Prof. GIACOMO RODOLFO

IL COMBATTIMENTO AL PONTE SUL PO

il 6 agosto 1630

e

LA PESTILENZA E LA CARESTIA

nel 1630 e 1631

a

CARIGNANO

1909
CARMAGNOLA — TIPOGRAFIA SCOLASTICA
(in continuo esercizio dal 1497).

all'Ill.mo Comm.
Davide Calandra
omaggio dell'autore.

TAVOLA I^a

PARTIGIANA.
STAFFA - MORSO - PVNTALE DI FORCINA D'ARCHIBVGIO
PIASTRA DI PISTOLA A RVOTA.
Combattimento al ponte sul Po di Carignano il 6 agosto del 1630
(Raccolta Rodolfo. Carignano).

Prof. GIACOMO RODOLFO

IL COMBATTIMENTO AL PONTE SUL PO

il 6 agosto del 1630

e

LA PESTILENZA E LA CARESTIA

nel 1630 e nel 1631

a

CARIGNANO

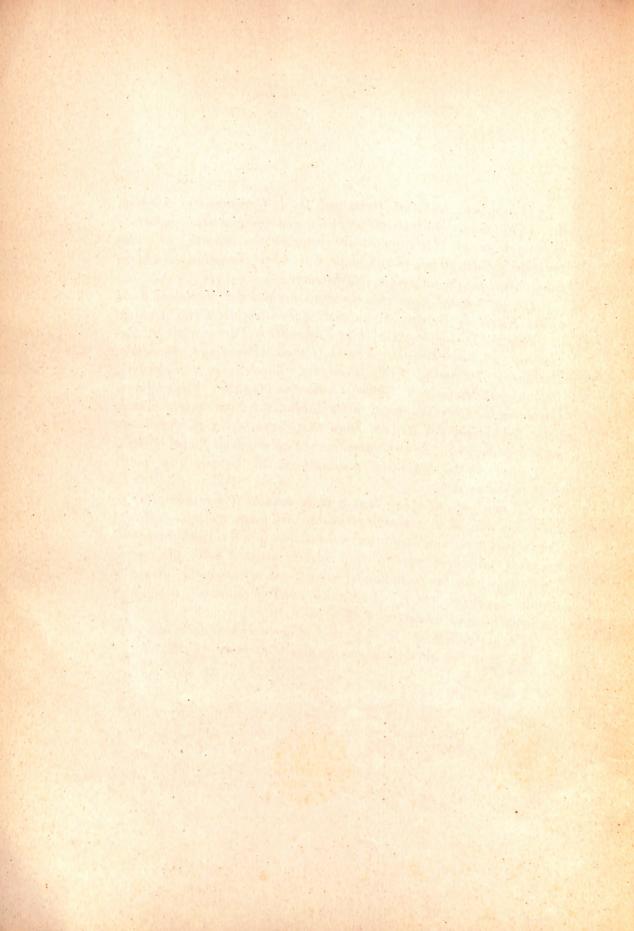
1909

Carmagnola — Tip. Scolastica.
in continuità di esercizio dal 1497

Il combattimento al ponte sul Po di Carignano al 6 agosto del 1630 finora da tutti gli storici o non fu ricordato affatto o appena accennato. La scoperta del luogo, ov'esso avvenne, e il rinvenimento delle armi, che vi si perdettero, m' invogliarono a dare del combattimento un'ampia illustrazione.

Ho fatte a tal uopo ricerche negli archivi del Ministero degli affari Esteri di Parigi; al museo di Versailles; nel Regio Archivio di Stato di Torino; negli archivi Comunali o Parrocchiali di Carignano, Piobesi Torinese, Vinovo, Osasio, Pancalieri, Candiolo, Castagnole Piemonte, Virle Piemonte, Lombriasco, Casalgrasso, Polonghera, Moncalieri, Chieri, Cambiano, Santena, Villastellone, Carmagnola, Chivasso, ecc.; nelle Biblioteche Nazionale e Civica, nelle Biblioteche del Re, del Duca di Genova, della R. Accademia delle Scienze, della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria, in Torino; nella Biblioteca universitaria di Genova e in molte Biblioteche private.

Io non so, se abbia bene o male assolto il mio compito; la diligenza non mi è mancata: ma alla diligenza grandi difficoltà fecero molte volte ostacolo; certi libri non li potrei consultare, non avendoli rinvenuti per la loro rarità neppure nelle più ricche Biblioteche; alcune volte dovetti rinunziare alle ricerche, causa il grande disordine, che regna in molti archivi comunali, o perchè i documenti erano scomparsi o stati distrutti.

Tu, amico lettore, fa buon viso al buon volere dello scrivente, che ti è grato, se questo suo scritto non ti dispiace affatto.

Cenni sulla guerra per il Monferrato dal 1628 al 1630 - La guerra per il Monferrato dalla morte del Duca di Savoia, Carlo Emanuele I°, alla presa di Carignano, fatta dai Francesi. (26 luglio 1 agosto 1630). - Carignano nel 1630 - Provvedimenti presi dai Carignanesi dal mese di marzo al mese di luglio del 1630, per difendersi dalle correrie dei Francesi. - Condizioni di Carignano dal mese di gennaio al mese di luglio del 1630 - La presa di Carignano fatta dai Francesi al 1 agosto del 1630. La ripresa di Carignano fatta dai Francesi al 2 agosto. Il combattimento del 6 agosto al ponte sul Po. - Vicende di Carignano dal 7 al 15 agosto - Vicende di Carignano dal settembre del 1630 al dicembre del 1631.

Nel dicembre del 1627 morì Vincenzo II°, Duca di Mantova e Monferrato, estinguendosi con lui il ramo diretto dei Gonzaga. Prevalevano a quelle di altri pretendenti alla successione le ragioni di Carlo di Nevers, di un ramo laterale dei Gonzaga, francese di spirito e di aderenze, che prese possesso del ducato coll'aiuto della Francia, la quale sperava col suo mezzo mettere un piede nella valle del Po.

Ma ad escludere il Nevers dalla successione particolare interesse avevano il Duca di Savoia, Carlo Emanuele I°, e la Spagna; la Spagna, perchè padrona della Lombardia, le era pericoloso che il Mantovano e il Monferrato passassero ad un principe protetto dalla Francia, e quindi disposto a favorirla, se avesse avuto a far guerra in Italia; il Duca di Savoia, perchè, dopo lunghi trattati, per averlo tutto o in parte, vedeva sfuggirgli di mano quel Monferrato vicino e fertile, sul quale accampava antichi diritti. Carlo Emanuele I° volle conquistar colla spada quello che non aveva potuto ottenere coi trattati; desiderava pure la guerra, nella quale sperava segnalarsi con qualche notabile fatto, il governatore di Milano, don Gonzalvo di Cordova. S'intesero i due ambiziosi e nel Natale del 1627 strinsero un accordo, per conquistare e dividersi il Monferrato.

Nel principio dell'aprile del 1628 il Duca di Savoia, colta occasione che la Francia, occupata nell'assedio della Rochelle, non poteva muoversi in aiuto del Nevers, con 4000 fanti e 1200 cavalli uscì alla cam-

pagna e facilmente s' impadronì di Alba, Trino, San Damiano, Diano, Moncalvo ed altre terre, mentre Gonzalvo di Cordova con 8000 fanti e 1500 cavalli pose l'assedio a Casale, ch'era difeso da 500 Francesi, da 4000 fanti e 400 cavalli monferrini. Nei primi giorni di agosto per il Delfinato calò in Piemonte un esercito di 12000 fanti e 1500 cavalli, levato in Francia, a proprie spese, dal Nevers, al comando del marchese D'Uxelles. Incontro al nemico si mosse Carlo Emanuele 1° fino ai passi della valle di Vraita, chiudendo il varco, sopra, con tre ridotti, sotto, con un forte piantato a Sampeyre; il marchese d'Uxelles, occupati di forza i ridotti, calossi nella valle, ove venne alle mani col Duca di Savoia; ma toccò una tal rotta che, abbandonati bagaglie, morti e feriti, coll'esercito scomposto e sbandato, dovette ritrarsi in Francia. (5-6 agosto 1628) (1)

Ma al 25 ottobre del 1628 capitolò La Rochelle. Vinti i nemici che aveva in casa, il re di Francia, Luigi XIII°, s' apprestò a scendere in Italia, per liberar Casale; nel marzo del 1629, accompagnato dal Cardinale di Richelieu, con 22000 fanti e 3000 cavalli superò il Monginevra, accampandosi a Oulx. Al Duca di Savoia richiese di fornire la vettovaglie e dar passo libero. Invece Carlo Emanuele 1° si postò, trinceandosi, a Susa e a Chaumont, per impedirgli la marcia; ma al 6 marzo avendo i Francesi a viva forza superate le trincee, dovette ritirarsi ad Avigliana, mentre Susa aperse le porte al nemico. Ingrossavano i Francesi e s'avanzavano; la vanguardia era già a Bussolino, la battaglia a Susa col Richelieu, la retroguardia a Chaumont col re. Allora il Duca di Savoia, senza speranza di ricevere aiuti dalla Spagna, per trattato fatto a Susa all' 11 marzo si compose coi Francesi. Conosciuto il trattato di Susa, don Gonzalvo nella notte del 15 al 16 marzo si tolse dall'assedio di Casale, in cui il re pose Giovanni Du Caylar de Saint-Bonnet, marchese di Toiras, con 3000 fanti e sei compagnie di cavalli. Al 30 aprile Luigi XIII° partì per la Francia; lo seguì all' 11 maggio il cardinale di Richelieu, lasciando fra Susa e le piazze del Monferrato 7000 soldati, al comando del Marchese de Crequi.

(1) Relation Veritable de ce qui s'est faict aux Barricades, & Fort de S. Pierre en Piédmont, le cinq & six d'Aoust 1628. A Lyon, Par Claude Armand dit Alphonse, M. DC. XXVIII. avec Permission. (Biblioteca del Re in Torino.)

Ma non tardò a rinnovarsi più caldamente la guerra. L'Imperatore Ferdinando II°, che si era accinto a far valere colle armi le ragioni dell'Impero nella successione del Mantovano e del Monferrato, non avendone il Nevers presa l'investitura, dalla Germania inviò in Italia un armata di 28000 fanti e 8000 cavalli, al comando del Conte Rambaldo di Collalto, che nell'ottobre del 1629 calò in Lombardia e per il lago di Como, Lecco e il Cremonese, distruggendo e saccheggiando, si accostò a Mantova, alla quale pose l'assedio, mentre il marchese Ambrogio Spinola, capitano di grido, nel quale la Spagna aveva dato lo scambio a don Gonzalvo, di cui era malcontenta, con 16000 fanti e 4000 cavalli, mescolati di Spagnuoli, Alemanni, Milanesi e Napoletani, entrò nel Monferrato e, dopo aver occupate Ponzone, Acqui, Nizza, cinse di largo assedio Casale.

Per liberar Casale, il cardinale di Richelieu, assistito da tre marescialli di chiaro nome, De Schomberg, De Crèqui e De La Force, dalla Francia per il Moncenisio condusse in Piemonte un esercito di 20000 fanti e 2000 cavalli, che negli ultimi giorni di febbraio del 1630 si raccozzò a Susa. Il Duca di Savoia, incerto a qual partito appigliarsi, attendeva a far denari, a raccogliere truppe e a fortificare Avigliana. Trattava intanto col Richelieu, col quale il Principe di Piemonte a Brozolo e a Casellette ebbe diversi colloquî, e già s'era accordato di dar passo libero pe' suoi Stati ai Francesi e fornir loro i viveri, quando seppe che il Cardinale aveva disposto, per prenderlo prigioniero in Rivoli, ove si tratteneva, e impadronirsi di Torino. Egli vola a Torino, se ne assicura e, rompendo col Richelieu, si dichiara apertamente in favore dell'Imperatore e della Spagna.

Allora si venne alle aperte ostilità. L'armata francese, dopo aver saccheggiato Rivoli, al 20 marzo investì Pinerolo, di cui s'impadronì al 22; nello stesso dì prese il forte di Perosa e nel mattino del 31 marzo penetrò nella cittadella di Pinerolo, che s'arrese per viltà del Governatore, il Conte Urbano Piossasco di Scalenghe. (1)

(1) Recit veritable de ce qui s'est fait et passe a la prise & Reduction de la Ville & Citadelle de Pignerolle, apres avoir donnè un furieux assaut. Ensemble ce qui s'est passè au pillage de Riuolle. Par Monseigneur le Mareschal De Crequy. A Paris, chez Iean Martin, sur le Pont S. Michel á l'ancre double. Iouxte la coppie imprimee á Lyon par Iean Armand, dit Alphonse. M. DC XXX. (Biblioteca del Re).
Rellatione che fanno á V. A. Ser.ma il capno Nicolas Schiner Luogotenente

Al 4 aprile il maresciallo Schomberg con nove reggimenti di fanteria e ventidue cornette di cavalleria prese Bricherasio, Bibbiana, Barge. Indi le valli di Luserna, San Martino e Angrogna si diedero alla devozione di Francia. Ma due giorni dopo una rotta toccarono i Francesi a Virle Piemonte. Al 5 aprile alcune truppe di cavalleria, andate a Virle, per saccheggiarla, furono ributtate dagli abitanti colla morte di alcuni soldati. Per vendicare i compagni morti, la domane, si portarono a Virle, animate da fieri propositi, due compagnie di cavalleggieri e due di carabini; ma quattrocento soldati, posti in agguato dal Duca di Savoia, diedero loro addosso all'impensata, ammazzandone sessanta e facendone trenta prigionieri. (1)

Per consultare sulla somma delle cose, il Duca di Savoia, il Collalto e lo Spinola deliberarono abboccarsi a Carmagnola. Nella notte del 28 marzo con tre terzi di fanteria Spagnuola si portarono a Carmagnola don Martino d'Aragona e il Principe di Piemonte. Alla sera del giorno di Pasqua vi arrivarono il Duca di Savoia e il Collalto, che conduceva 4000 fanti e 1000 cavalli. Al 4 aprile giunse lo Spinola « con li ss.ri d'aneborgh, Duca de l'Erma, Duca di Marz, e Duca di Nocera, con seguito ogn'uno di quantità di cav.ri » (2) Essendosi deciso di porre l'accampamento a Pancalieri, per serrare maggiormente il nemico, i ducali costrussero due ponti a Polonghera, (3) sui quali si potesse varcare il Po, e, appena cessarono le pioggе, che continuamente caddero nei primi giorni di aprile, l'armata al 10 e all'11 da Carmagnola si portò a Polonghera e al 14, varcato il Po, si pose a campo a Pancalieri,

---

colonnello, Capni Nicolas Kalbermater, et Gioanni Grelli et altri luogotenenti, et officiali comandanti nel Reg.° de Valesani concernente l'assedio, et reditione della Città, et Castello di Pinerolo - Da Collegno il 4 aprile 1630. (Materie politiche. Negoziazioni con Francia. Mazzo 9 N 3. Archivio di Stato di Torino).

(1) Relation du Combat de Virle - Relatione del successo di Virle (Imprese militari. Mazzi da ordinare. Archivio di Stato).

(2) Lettera del Duca Carlo Emanuele I° al cardinal Maurizio da Carmagnola il 4 aprile 1630. (Lettere di Carlo Emanuele I°, Archivio di Stato).

(3) Lettera di Carlo Emanuele I° a Vittorio Amedeo da Torino il 29 marzo 1630. (Archivio di Stato).

ove si fortificò con fosse e trincee. (1) Si trattava frattanto il modo di condurre la campagna. Voleva il Duca che si ricuperassero Pinerolo e Susa, perchè, vinti e cacciati dal Piemonte i Francesi, sarebbero cadute necessariamente Casale e Mantova per mancanza di soccorsi; ma non potè ritrarre lo Spinola dal suo fermo proposito di assediare Casale. Al 29 aprile il Collalto partì per Mantova, lo Spinola andò a Casale e Carlo Emanuele 1° rimase solo contro i Francesi con un esercito di circa 15000 fanti e 3000 cavalli, formato in buona parte di milizie straniere, lasciategli dal Collalto e dallo Spinola, le quali, invece di difenderlo, mettevano a soqquadro il paese. (2)

Intanto un altro esercito francese, comandato dai marescialli De Crèqui, De Bassompierre e De Châtillon, invase la Savoia; Chambery, Annecy, Rumilly e altri castelli capitolarono e a Carlo Emanuele non restò che il castello di Monmeliano, valorosamente difeso da Gioffredo Benso, signore di Santena. Nel mese di maggio fino alla metà di giugno nulla fecero di considerabile i Francesi, solo attendendo a mettere a contribuzione e a saccheggiare i paesi vicini a Pinerolo, fra cui all' 8 giugno Volvera, (3) e a fortificare specialmente Bricherasio, mentre nel maggio il Duca di Savoia costrusse un altro campo fortificato a Vigone. (4)

---

(1) Il campo di Pancalieri era fatto « le plus régulièrement qui se peut imaginer, » ed era capace di contenere 50000 uomini; « il avoit deux grands forts aux extrémités, plus élevés, mieux fossoyès que le reste des retranchemens; toutes les entrèes et sorties, tant pour la cavalerie que l'infanterie, étoient distinctes et couvertes de demi-lunes; il avoit dans le milieu un beau grand bourg et un château assez logeable; » pag. 219 del vol. VI dei « Mémoires de Richelieu » e XXVI della Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France, par M. Petitot. Paris 1823.

(2) Diario della guerra mossa dal Card.le di Richieliù à S. A. Ser.ma li 18 marzo 1630. (Materie politiche. Negoziazioni con Francia. Mazzo 9, N 7. Archivio di Stato.)

(3) Ordinati del 9 giugno 1630. (Archivio comunale di Vinovo.)

(4) Lettera di Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I° da Pancalieri il 30 aprile 1630. (Lettere di Vittorio Emanuele I°. Archivio di Stato).
— Ordinati dell' 8, 11, 17, 22 maggio 1630 (Archivio comunale di Castagnole Piem.)
— Ordinato del 9 maggio 1630 (Archivio comunale di Virle Piemonte).
— Ordinato del 30 maggio 1630 (Archivio comunale di Piobesi Torinese).
— Ordinato del 9 giugno 1630 (Archivio comunale di Vinovo).

Richiamato dagli affari, il cardinale di Richelieu al 2 maggio partì per la Francia, lasciando il comando ai marescialli De Schomberg e De La Force; ma lo Schomberg al 29 maggio fece pure ritorno in Francia. Gli successe Enrico II°, Duca di Montmorency, che con 8000 fanti, 1200 cavalli e quattro cannoni partì la sera del 12 giugno da Pinerolo e, senza ferir colpo, occupò Piossasco e Trana e, passando ad Avigliana, abbandonata per causa della peste, venne a Giaveno. Da Giaveno si portò a Fruzasco e il giorno seguente, postatosi tra Vigone e Pancalieri, finse d'attaccar Vigone, per obbligare i ducali ad accettar battaglia, venendolo a difendere. Ma vedendo che non si movevano, dopo aver scaramucciato tutto il giorno, si ritrasse, impadronendosi frattanto di Macello e di Cercenasco. (1)

Nella notte del 27 giugno il marchese Guido Villa con 1200 fanti e otto compagnie di cavalli tentò arditamente togliere Bricherasio ai Francesi, ma venne ributtato. Più fortunato fu il Duca di Savoia, che il giorno dopo, andato a Vigone, dopo aver chiusi i passi al soccorso, investì Cercenasco e, tempestandolo con un cannone, lo costrinse alla resa.

Ma già si era alla fine di giugno e i Francesi, all'infuori dell'acquisto di Pinerolo, null'altro di notabile avevano fatto; neppure avevano tentato il soccorso di Casale, causa lo stato deplorabile, in cui si trovava l'armata.

Il Montmorency andò a San Giovanni di Morienna presso il re, per ottenere aiuti di soldati. Luigi XIII°, bloccato Monmeliano, dalla Savoia inviò in Piemonte 10000 fanti e 1000 cavalli, che per il Moncenisio calarono a Susa, sotto il comando del Duca di Montmorency, mentre il cardinale di Richelieu pose a fianco dei due luogotenenti generali, il maresciallo Giacomo Nompar De Caumont, Duca De La Force, e il Montmorency, una sua creatura, Antonio Coiffier, marchese D'Effiat,

(1) Prise de la Ville et chateau de Iauennes en Piedmont par Monseigneur le Duc de Montmorency, Lieutenant General pour le Roy en son armee d'Italie. Avec les articles accordez aux Consuls et habitans et gens de guerre estans dans le lieu & communautè de Iauennes. A Paris, chez Iean Guignard, rüe chartiere, prés le puits Certain. M. DC. XXX. Avec Permission. (Biblioteca del Re.)

col carico di provvedere a tutti i bisogni dell' armata. (1) Il maresciallo De La Force, che s' era frattanto impadronito di Scalenghe, uscì da Pinerolo e per Cumiana andò a Giaveno, per congiungersi al Montmorency, che gli venne incontro per il cammino aspro e stretto, che mette direttamente da S. Ambrogio a Giaveno. Per impedire la loro congiunzione, il duca di Savoia, che aveva ricevuto da Mantova 3000 alemanni del reggimento di Galasso e le riserve dell'Aldringher, (2) mandò il Principe di Piemonte ad occupare il campo trincerato d'Avigliana con 5000 Alemanni, due compagnie di cavalleria piemontese e sei compagnie di cavalli spagnuoli del duca Pagano D'Oria. Al 10 luglio i ducali s'azzufarono colla retroguardia francese, ma ebbero la peggio; contarono essi quattrocento morti e circa quattrocento feriti, mentre i francesi lasciarono sul campo buona parte delle guardie del duca di Montmorency e dei cavalleggieri della guardia. (3)

Dopo il combattimento d'Avigliana i Francesi alloggiarono un giorno a Giaveno e due a Cumiana, indi al 15 presero Macello, mentre i ducali si postarono a Beinasco, Mirafiori, Piobesi e Vinovo. Da Macello al 16 luglio l'armata francese si portò a Bricherasio e nel mattino del 17 prese Revello.

---

(1) Il D'Effiat, il Montmorency e il De La Force comandavano l'armata « par semaine avec un tel ordre, bien que le Marquis d'Effiat fut sous les deux autres, que l'un commandoit une semaine l'auant-garde, l'autre la bataille, et le troisième l'arriere-garde, et que cependant qui commandoit la bataille, donnoit pendant sa semaine tous les ordres generaux qui estoient necessaires pour la conduite de l'armée. » pag. 415 del tomo II° dell' « Histoire du ministere d'Armand Iean du Plessis cardinal duc de Richelieu. Paris M. DC. LXV. »

(2) Lettera di Carlo Emanuele I° a Vittorio Amedeo da Parella il 13 giugno 1630. Archivio di Stato.)

(3) Relation du combat arrivé le 10. Iuillet 1630, entre parties des trouppes que le Roy faisoit passer pour aller joïndre son armée en Piedmont, et les trouppes du Duc de Savoye joinctes à celles que le Marquis de Spignola avoit envoyées audit Duc. A Paris, Chez Pierre Rocolet, au Palais, aux Armes de la Ville. M. DC. XXX. Avec permission. (Biblioteca del Re).
— Relation de ce qui est arrivé au passage de l'Armée de sa Majesté en Italie; la derouté de huict mille hommes de pied, & douze cens chevaux, dont il en est demeuré huict cens sur la place, & deux cens prisonniers; la prise du duc de Veillane, & 19. Enseignes & trois Cornettes gagnées. le 10. Iuillet. A Lyon, chez Claude Larjot, Imprimeur ordinaire du Roy. M. DC. XXX. Avec Permission. (Biblioteca del Re).

Poichè sempre maggiore si faceva la necessità di avere un'altra città, che tenesse luogo di Pinerolo, ove l'armata non poteva più dimorare, causa la peste, che vi menava strage, (1) decisero i francesi di passare il Po e impadronirsi di Saluzzo, donde potevano andare al soccorso di Casale. La città fu presa il 21 luglio e il castello il giorno dopo; (2) al 23 luglio l'abate della Manta trattò la resa dei castelli di Verzuolo e della Manta, (3) e, senzo resistenza, s'arrese pure Sampeyre al cavaliere d'Asprèmont, governatore di Castel Delfino.

Ma il duca di Savoia abbandonò Pancalieri e, varcato il Po, andò ad accamparsi a Savigliano, di fronte ai francesi, alloggiati in Saluzzo.

* * *

Al 21 luglio Carlo Emanuele I ricevette a Savigliano la nuova che al 18 Mantova era stata presa dagli alemanni e messa orribilmente a sacco: cinque giorni dopo (26 luglio) morì e sul soglio ducale gli successe il figlio Vittorio Amedeo I.

Scemo di territorio e di libertà lasciava Carlo Emanuele lo stato. Occupavano i Francesi tutta la Savoia, salvo il castello di Monmeliano; erano in Piemonte padroni di Pinerolo, e la perdita di Pinerolo la

(1) Estat des affaires du Roy en Italie, tant pour ce qui regarde les places que l'armée qui est en campagne et les vivres et munitions de guerre, voituriers et argent. fait le 17 juillet 1630, au camp devant Revel - pag 789 - 795 del tomo III. delle « Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'état du cardinal de Richelieu, recueillis et publiés par M. Avenel. Paris MDCCCLVIII. »

(2) Le seiziesme tome du Mercure françois; ou, Suite de l'Historie de nostre temps, sous le Regne du Tres - Chrestien Roy de France & de Navarre Louys XIII. Paris M. DC. XXXII. pag. 644 - 649. (Biblioteca Universitaria di Genova). — Les Heureux Progrés des armes du Roy tres - chrestien Louis XIII. au Piedmont & Montferrat, depuis le mois de juillet 1630. jusques au mois d'octobre en la mesme année Le discours est du Marquis d'Effiat. pag. 354 - 360 del tomo II di « Divers Memoires concernant les dernieres guerres d'Italie. Paris. M. DC. LXXXI. »

(3) Articoli presentati dall'abate della Manta per la resa dei castelli di Verzuolo e della Manta, « fait a Versolles ce 23; juillet 1630. » con la firma del Montmorency e del D'Effiat, « faìt au Camp de Salusses ce 23; e juillet 1630. » — Ordine del Duca Vittorio Amedeo I°, « Date in Savigliano á venti nove di luglio M sei cento trenta. » di non mettere soldatesca nel castello di Verzuolo, « che possi apportar danno, ò gelosia à S. M X: ma »
— Lettera del re Luigi XIII; « faict a lyon ce 12, d'aoust 1630. » (Archivio del castello di Verzuolo).

libertà del Piemonte spegneva, di Susa, Bricherario, Saluzzo e altre terre, mentre gli spagnuoli da lungo tempo travagliavano sotto Casale, per toglierlo ai francesi. Dalla guerra e dalla carestia era il Piemonte ridotto al fondo di ogni miseria; lo straziavano i francesi, lo straziavano gli spagnuoli e gli alemanni: alla mercè dei soldati l'onore delle donne, la vita, gli averi degli abitanti; pieno di assassini il paese, interrotti i traffici e i commerci, le gravezze tali che a loro cagione le terre si abbandonavano; orrida, squallida la campagna, che restava incoltivata per mancanza di lavoratori: alti i prezzi dei viveri e pur fortunato chi anche ad alti prezzi poteva averne; ma esorbitanti nei paesi, ove più lungamente stanziarono le armate; quarantaquattro, quarantacinque fiorini e fin cinquanta all'emina si pagava il grano a Bricherasio, a Villafranca, a Pancalieri, a Carignano, mentre nelle buone annate valeva solo cinque fiorini. Gravissimi erano già i mali; un più terribile flagello li portò al colmo: scoppiò con violenza inaudita la peste, spopolando, durante tutto l'anno e i primi mesi dell'anno seguente, campagne e città.

Oramai il marchese Toiras, cui lo Spinola vivamente stringeva in Casale, non poteva più a lungo durare nella difesa, anche per la fame, che già si faceva sentire, e per la peste, che decimava il presidio. Dopo la presa di Saluzzo, l'armata francese avrebbe dovuto marciare difilato a Casale; invece non proseguì oltre, per attendere l'arrivo del marchese De Villeroy, il quale aveva con sè centomila scudi d'argento, sei cannoni e molte munizioni da bocca e da guerra. Per causa di quest'indugio a Casale non potè più andare, perchè il duca di Savoia, postatosi a Savigliano, le tagliava la strada. Al 25 luglio, lasciato un buon presidio in Saluzzo, l'armata francese ritornò a Revello, per coprire la cavalleria alloggiata lungo la riva sinistra del Po e anche per far respirare un po di aria buona alla fanteria, perchè in Saluzzo era scoppiata la peste con grande violenza.

Per rimediare all'errore commesso di non aver proseguito subito per Casale, il marchese D'effiat propose in un consiglio che, scorrendo lungo la riva sinistra del Po, con marce forzate si passasse avanti al nemico, impadronendosi nel cammino di Villafranca, Vigone, Virle, Pancalieri, Carignano e, varcato il fiume sul ponte di Carignano, si

prendesse Moncalieri; in tal modo sicuramente si poteva soccorrere Casale; poichè, occupato tutto il pendio della collina di Torino fino al Po, il duca di Savoia, avendo ogni passaggio impedito, non avrebbe potuto congiungersi allo Spinola; quindi l'armata francese poteva battere separatamente in nemico, battere prima lo Spinola e poi, tornando indietro, il duca di Savoia. Pur approvando le parole del Deffiat, Pierre De Conty d'Argencourt propose che nello stesso tempo, affinchè il nemico non potesse penetrare il disegno e, penetratolo, impedirlo, fingendo due alloggiamenti, si staccasse dal corpo dell'armata un buon nerbo di soldati, che, lungo la riva destra del Po, trascorresse subito ad occupare il ponte di Pancalieri. Replicò il D'Effiat che il ponte poteva trovarsi distrutto dal nemico o dall'acqua; che, dubitando della finzione, il duca certamente avrebbe rotto il disegno e che solo si perdeva tempo. Avendo tutti approvata, come migliore, la proposta del D' Effiat, si stabilì che, partendo da Revello coll'avanguardia alla mezzanotte del 29 luglio, il Montmorency sarebbe andato ad occupare Villafranca; al 30, di buon mattino, l'avrebbe seguito colla battaglia e coll'artiglieria il maresciallo De La Force, e allora il Montmorency sarebbe andato a Pancalieri; appena fosse giunto a Villafranca il marchese D'Effiat colla retroguardia, il De La Force si sarebbe portato a Pancalieri, mentre il Montmorency da Pancalieri andava prendere Carignano. Con questa marcia, nella quale l' avanguardia avrebbe fatto sette leghe, cinque la battaglia e tre la retrognardia, l'armata francese si allontanava assai dal duca di Savoia e, prima ch'esso arrivasse in tempo per impedirla, poteva varcare il Po sul ponte di Carignano, per andar ad occupare Moncalieri. Ma il Montmorency, invece che alla mezzanotte, non partì che alle 9 del mattino del 30 luglio con l' avanguardia e due moiane, giungendo, verso mezzogiorno, a Villafranca, ov'erano alloggiati da tre a quattrocento soldati del reggimento del marchese Rangone, dei quali alcuni furono fatti prigionieri, mentre gli altri si gettarono in fretta nel castello, che dai Francesi subito fu investito. Il maresciallo De La Force, invece che alle 9 del mattino del 30, non partì che a mezzogiorno e, avendo perduto molto tempo, per trarre l'artiglieria, ch'era affondata in un pantano presso Staffarda, a Villafranca non potè giungere col marchese D'Effiat che a notte. Doveva allora il Montmorency partire subito per Pancalieri, com'era stato concertato; ma egli dichiarò

che i suoi soldati, stanchi per il caldo e per la marcia, non potevano proseguire oltre. Allora si stabilì che vi sarebbero andato alla mezzanotte dal 30 al 31 luglio Armando de Caumont, marchese De La Force, figlio del maresciallo De Le Force, con 500 cavalli. Ma, invece che alla mezzanotte, il De La Force non si mosse che alle sette del mattino del 31 luglio. Egli entrò in Pancalieri, senza trovar resistenza. Poco dopo il mezzogiorno, vi arrivarono pure coll'avanguardia il Montmorency e il d'Effiat, essendo rimasto il maresciallo De La Force a continuar l'assedio al castello di Villafranca, che s'arrese al 1° agosto, dopo più di duecento colpi di cannone. (1) Da Pancalieri s'estesero i Francesi a Lombriasco, che li metteva sulla via, per andare a Carignano. Avendo trovato rotto il ponte di Pancalieri, il marchese D' Effiat propose che, invece di arrestarsi a Pancalieri, si andasse subito ad occupare Carignano, prima che il nemico tagliasse loro il passo. Ma non fu ascoltato, nè altro potè ottenere, se non che si sarebbe andato la domane a Carignano e che frattanto si sarebbe mandato a riconoscere Virle e Vigone. Perciò nel pomeriggio del 31 luglio fu inviato La Rocque - Massebaud con qualche nerbo di cavalleria verso Vigone, Cercenasco e Virle, per sapere, se vi erano dentro soldatesche nemiche, con ordine che, non trovandone, conducesse via prigionieri i sindaci, com'egli fece. Essendosi inoltrato fino a Virle, inteso che di quà del Po non vi erano più di quattro compagnie di carabini del duca di Savoia dentro il castello di Virle, con tal notizia fece ritorno a Pancalieri. Il giorno dopo, 1° agosto, fu mandato il duca Enrico De La Trémoille, maestro di campo della cavalleria leggiera, con tre compagnie di cavalleggieri e due campagnie di carabini a cavallo alla volta di Virle, per attaccare i carabini del duca di Savoia: chiusi nel castello; ma quando egli giunse, i ducali erano partiti poco prima per Carignano. Allora, lasciata Virle, passando per Osasio, cavalcò verso Carignano, non tanto per impadronirsene, quanto per riconoscere le forze nemiche, che vi erano dentro.

Ma da Savigliano, ove stava alloggiato con la sua armata, il duca spiava le mosse dei francesi; al 30 luglio tenne un consiglio di guerra, per avvisare al modo d'impedire loro la marcia, se avessero tentato

(1) Les prises de Ville Franque, Pancalier & Carignan. Avec autres diuerses victoires obteneus, tant en Piedmont cómmé à Cazal. A Lyon, Par Iean Armand: dit, Alphonse. M. DC. XXX. avec Permission. (Biblioteca del Re).

di andare a Casale. (1) Poichè seppe che già erano entrati in Pancalieri, radunata l'armata campeggiante nei dintorni di Savigliano, si portò a Caramagna e, facendo scorrer truppe lungo la riva destra del Po, per sorvegliare la marcia dei nemici, al 1° di agosto s'incamminò alla volta di Carignano.

* * *

Nel 1630 delle fortificazioni, che una volta avevan fatto di Carignano (2) una delle piazze più importanti del Piemonte, non rimanevano, oltre a qualche tratto di mura e ad alcuna vestigia di fossi, che le quattro porte: a tramontana la Porta Nuova, detta di Torino o di Santa Chiara o di San Remigio; (3) a ponente la Porta del Rivellino: (4) a ostro la Porta del Mercato: (5) e a levante la Porta di Po o del Castello (6).

Qualche resistenza poteva opporre il castello, innalzantesi a levante, vicino alla porta di Po. Come « pulcrum castrum » è descritto in un consegnamento del 28 luglio 1483 (7) « bene aptum et muratum cum suis turribus et fossatis ac uno jardino et uno ayrali ibidem contiguis a latere dicti castri cum suis castramentis in eodem ayrali existentibus »: « pulcrum castrum » è detto in un consegnamento del 13

---

(1) Relatione del consiglio di guerra tenuto in Savigliano, alli 30 di luglio. (Parigi. Archives du ministère des affaires etrangéres. Correspondance politique. Turin. Tomo II. fol. 572).

(2) Per questa breve descrizione di Carignano, limitata ai luoghi, ove avvennero i combattimenti del 1°, del 2 e del 6 agosto 1630, mi son servito, oltre dei documenti citati in nota, anche della carta del « Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis. Amstelodami. MDCLXXXII. », e di una carta inedita dal secolo XVIII°, ch'è nell'archivio di casa Larissé in Carignano.

I documenti citati, che non portano alcuna indicazione, si trovano nell'archivio comunale di Carignano.

(3) La porta esiste ancora col nome di portone.

(4) La porta del Rivellino, che si trovava all'incrocio di via Savoia con via Misericordia, fu abbattuta alla metà del secolo XVII°.

(5) Fu abbattuta la porta del Mercato, posta allo sbocco di via dei Bastioni in via Borgo Vecchio, alla fine del secolo XVII°.

(6) La porta del castello, che si trovava all'incontro di via Savoia con via San Giuseppe, fu demolita al principio del secolo XVIII°.

(7) Consegnamento, in pergamena, dei redditi e delle franchigie di Carignano, ricevuto al 28 luglio 1483 dal notaio Gaspardo de Georgijs.

BACINETTO.

Combàttimento al ponte sul Po di Carignano il 6 agosto del 1630.

(Raccolta Rodolfo. Carignano).

gennaio 1502 (1) « situm in ipso loco deuersus flumen, et Portam padi bene et sufficienter muratum cum suis quatuor Turribus rotondis in quatuor angulis eiusdem castri cum duabus Crotis, duabus aulis Gallerys, Cameris, curticelis, Ponte fossaris et aliis suis fortalitïs, hedificïsque et pertinentiis, cum uno ayrali jardino et ortis simultenentibus », e in un consegnamento del 31 maggio 1567: (2) « un castello situato in esso luoco verso il fiume di Po ruinato da esso canto con soe camere, torri, crotte, et altri edifficï ponte fossati et altre pertinenze giardino et orti simultenenti ». Quando nel 1621 Carlo Emanuele I diede Carignano in appanaggio al figlio Tommaso, il castello fu abbellito; i fossi, che lo circondavano, vennero colmati, e un ampio giardino, formato « secondo il dissegno fatto dal Sig. Conte Carlo Castelarcente Ingenero di S. A. », (3) si stese a levante e a mezzanotte. (4) Scorrevano parallelamente e a poca distanza dal castello la Molinetta (5) e il Po morto. (6)

Dalla porta di Po, vicino alla quale s'innalzava una delle torri

(1) Consegnamento, in pergamena, dei redditi e delle franchigie di Carignano, ricevuto al 13 gennaio 1502 dal notaio Bernardino Pellizoni.

(2) Consegnamento, in pergamena, dei beni e redditi di Carignano. ricevuto al 31 maggio 1567 dal notaio Giorgio Laurenzio.

(3) Strumento del 26 aprile 1624, rogato al notaio Bartolomeo Bricha.

(4) Splendida dimora fu il castello nel secolo XVII° e al principio del XVIII°; abbandonato poi dai principi di Carignano, dopo aver servito di carcere, di caserma e di magazzino, fu abbattuto nel 1820.

Un disegno del castello, tratto dalla veduta di Carignano del « Theatrum Sabaudiae » si trova alla tavola 10 dell'opera manoscritta: « Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere. Volume V. La Provincia di Torino. Parte quinta che contiene la città ed il mandamento di Carignano. » (Biblioteca della Deputazione reale sovra gli studi di storia patria in Torino).

(5) Fu scavata la Molinetta tra il 1625 e il 1626, per far girar le ruote del molino detto la Molinetta, costrutto tra il 1623 e il 1626 a circa quattrocento passi a tramontana del castello.

(6) Col nome di Po Morto è chiamato fin dal secolo XV° il luogo, ove scorreva il Po, ancor prima del secolo XI°. Infatti il Lago, uno degli avanzi dello antico letto del fiume, è ricordato già nell'atto di donazione di Adelaide di Susa all'abbazia di S. Maria di Pinerolo, rogato da Adamo di S. Stefano il 7 ottobre del 1064, col nome di « piscaria di Barbadingio. »

delle Guardie, (1) detta torre dell'Orologio (2) o del Po morto, (3) varcati su un ponte di mattoni (4) la Molinetta e il Po morto, la strada, detta di Carmagnola, (5) al livello dei campi, conduceva, verso levante, al Po, distante circa milletrecento passi; oltre il Pasco, detto dei cavalli, che Giacomo di Savoia, principe d'Acaia, aveva ceduto al comune nel 1363, (6) a cinquanta passi a destra della strada, s'innalzava la Cappella detta della Madonna del Gerbido, costrutta sul luogo ov'erano stati sotterrati i morti, durante la peste del 1598 e del 1599. (7)

Il Po si passava su un ponte di legno, (8) al quali si saliva, per essere alquanto più elevato della strada, per una rampa di terra Costrutto di legno di rovere, aveva « la larghessa di duoe ponte d'assi o sia di piedi dieciotto manuali », (9) e tra la prima e la seconda pila, verso riva destra, era levatoio « con soi virattori che si possi alsciar », affinchè potessero passare le barche, che andavano e venivano da Torino a Fortepasso per il trasporto del sale. (10) Quando il ponte

---

(1) Nel consegnamento del 28 luglio 1483, cit. sono ricordate: « Turres custodiarum constructe et existentes in finibus eiusdem loci pro custodijs fiendis tempore guerrarum. »

(2) Memorie tenute da un benevolo compatriotta del luogo di Rivoli . . . . sino al 1586. (Manoscritto nella biblioteca del Re).

(3) Transazione, in pergamena. del 9 febbraio 1469, ricevuta dal notaio Michele De Cozoli, tra Carignano e Giovanni Antonio e Michele fratelli De Danis. — Si veda anche « la Torraccia di Carignano » di Eusebio Porchietti a pag. 235-236 del « Museo scientifico, letterario ed artistico. Torino. 1843 ».
La torre esiste ancora col nome di Torrania.

(4) Ordinati dell'8 aprile e 12 Maggio 1624.

(5) Nel 1809 essendosi costrutta un'altra strada per a Carmagnola, a mezzogiorno dell'abitato. l'antica fu abbandonata e in gran parte distrutta dal Po.

(6) Privilegi, in pergamena, concessi a Carignano da Giacomo di Savoia, principe d'Acaia. da Pinerolo l'8 febbraio 1363.

(7) Il consiglio nella seduta del 17 luglio 1600 ordinò l'erezione della cappella, che fu terminata solo nel 1631.

(8) Poichè a ogni piena del Po il ponte di legno veniva gravemente danneggiato, fu sostituito da un ponte natante, e nel 1889 da un porto di mattoni, che dista dal luogo, ov'era quello di legno. un centinaio di passi.

(9) « Registro degl'incanti dell'anno 1627 cominciati li 6 aprile 1628-1629 fino tutto l'anno 1630 ».

(10) Ordinato del 16 settembe 1576.

era rotto, si varcava il fiume su un porto natante. (1) Dal ponte si diramavano le strade, che conducevano al castello della Gorra, (2) a Villastellone e a Carmagnola. Lungo la strada di Carmagnola s'innalzava un'altra torre delle Guardie, detta di Marghiccio o di Madama. (3)

A ponente del castello, limitata all'altro lato dalla chiesa parrochiale di S. Giovanni, (4) era la piazza detta del Castello, (5) donde per la « ruata del castello » (6) s'accedeva, verso ponente, alla piazza del mercato, (7) chiusa a ponente dal palazzo comunale, ornato di portici, (8) a mezzanotte da case private, a levante da altre case private con portici, (9) a mezzogiorno dal « palazzo depinto » (10) e dalla casa dei Portoneri. (11)

(1) Memoriale a capi con risposte del duca Carlo Emanuele I del 9 agosto 1581. Memoriale a capi con risposte della duchessa Caterina del 2 ottobre 1589.

(2) Il castello della Gorra, fu costrutto dalla famiglia Provana al principio del secolo XIV; come risulta da uno strumento in pergamena, del 7 gennaio 1355, rogato al notaio Remigio Lambani.

(3) Ordinato del 15 novembre 1582.

La torre piu non esiste, essendo stata distrutta alla fine del secolo XVIII.

(4) Ora piazza Savoia.

Fu consacrata la chiesa parrochiale di S. Giovanni al 18 ottobre 1494 da Giovanni Varax, vescovo Bellicense, abate commendatario dell'abbazia di San Michele della Chiusa e prevosto di Carignano, come risulta da pergamena trovata il 14 marzo 1687 nella demolizione dell'altar maggiore e riportata nell'ordinato del 1 dicembre 1687. Era a tre navate coll'abside a mezzanotte. Sul finire del 1756 e al principio del 1757 fu demolita e nel tratto che da essa si stendeva fino alla piazza del mercato, occupata dalla casa del parroco e da case private, sorse su disegno dell'architetto Benedetto Alfieri l'attuale chiesa Parrocchiale, della quale fu posta la pietra fondamentale al 12 aprile 1757 e che fu consacrata al 30 Settembre 1764.

(5) Ora via S. Giuseppe.

(6) Ora via Savoia.

(7) Ora piazza S. Giovanni.

(8) Il palazzo comunale esisteva già nel luogo, ove si trova attualmente, fin dal secolo XIV.

(9) Si veda la pianta dell'antica chiesa parrochiale, che fa parte dei disegni dell'architetto Alfieri.

(10) Apparteneva al comune, che nel 1559 ne fece ornare la facciata di disegni a chiaroscuro, dei quali si conserva ancora quello che rappresenta la Giustizia.

(11) La casa conserva ancora un finestra ornata di terrecotte della fine del secolo XV, molte delle quali rappresentano lo stemma dei Portoneri

Dalla piazza del Mercato, passata la porta del Revellino, si perveniva a ponente a quella dei giuochi o del ballo, (1) sulla quale prospettava la chiesa della Madonna delle Grazie dei frati Agostiniani. (2) In mezzo della piazza sorgeva un pilone, intorno al quale i frati, durante l'anno, facevano diverse processioni. (3)

Dalla piazza del ballo conduceva verso mezzogiorno negli airali (4) la « ruata della Maddalena » (5), a destra della quale, nel luogo chiamato la Maddalena (6), sorgeva una cappella, dedicata alla Madonna di Loreto; (7) passato su un ponte di mattoni il « rianotto dei cappuc-

(1) Ora piazza Albertina.

(2) Nella Pentecoste del 1476 fu posta la pietra fondamentale della chiesa e del convento, che sorsero fuori delle mura, a mezzogiorno, nel luogo detto gli Airali; ma nel 1544 furono fatti abbattere dal governatore Pirro Colonna, affinchè non servissero di riparo ai Francesi, che assediavano Carignano. Ai frati fu allora concessa la casa della Confratria dello Spirito Santo alla « ruata della paglia. » Ove nel 1601 s'incominciò la costruzione della chiesa, che venne consacrata al 14 luglio del 1632 da Alessandro Castracane, vescovo di Nicastro. Nel maggio del 1801 gli agostiniani furono cacciati; ristabilito l'antico governo, vennero ad abitare il convento gli obblati di Maria, ma per poco tempo; nel 1822 i Minori osservanti, detti di S. Tommaso, indi gli oblati di Maria Vergine.

Oltre ai documenti dell'archivio comunale, si veda anche, perchè importante assai, essendo l'archivio del convento andato disperso, l'« Indice dell'archivio del convento di S. Maria delle Grazie dei padri agostiniani di Carignano compilato nell'anno MDCCLXXXIX. » nell'archivio parrochiale di Virle Piemonte.

(3) Questo Pilone fu eretto nel 1599, dopo cessata la peste, che in quest'anno e nell'anno prima aveva infierito in Carignano. Vi erano su dipinti l'arcangelo S. Michele, S. Agostino, S. Francesco e S. Rocco. Fu atterrato verso la fine del secolo XVIII.

(4) Col nome di Airali era indicato l'abitato di Carignano, che si trovava a mezzogiorno fuori delle mura.

(5) Ora via Umberto I°.

(6) Il nome di Maddalena venne da un'antichissima cappella dedicata a S. Maria Maddalena, già ricordata fin dal secolo XIII, che fu distrutta, per poter innalzare il primo convento degli Agostiniani, come risulta da uno strumento in pergamena, rogato al notaio Lodovico De Anna al 16 luglio 1475, con cui Carignano dona ai frati Agostiniani, per fabbricare il convento e la chiesa: « totum Cantonum, seu Angulum ayralium Cargnani; in quo est situata Ecclesia Beatae Mariae Magdalenae. »

(7) Ov'era il cimitero della loro prima chiesa, al 25 agosto del 1599 incominciarono gli Agostiniani la costruzione di una cappella dedicata alla Vergine di Loreto; in sedici giorni fu innalzata: ma minacciando rovina, fu abbattuta e al suo posto nel 1674 sorse quella che ancora esiste attualmente. Si veda a pagina LXXIII, del tomo 1° di « Philosophiae cariniancnsis bipartiti integri cursus a Io. Petro Balada de Cariniano. Carmagnoliae. 1677. »

cini, » la strada continuava col nome di « ruata dei cappuccini », (1) a destra della quale si trovavano il convento e la chiesa di S. Francesco dei cappuccini (2) e l'ospedale dei pellegrini, (3) detto della Maddalena. Fuori dell'abitato la strada proseguiva verso mezzogiorno col nome di strada di Racconigi, (4) che dopo circa mille passi era attraversata dal rio vuotasacco, che si varcava su un ponte di mattoni ; un centinaio di passi oltre si diramava la strada per Osasio e Virle Piemonte ; dopo altri cinquecento passi si staccava la strada per Pancalieri, all'imboccatura della quale s'innalzava la cappella di S. Grato ; (5) a sinistra, a circa trecento passi dalla strada, quasi in faccia a S. Grato, si

(1) Ora via Umberto I°

(2) Vennero i Cappuccini a stabilirsi a Carignano nel 1606, innalzando il loro convento e la chiesa, dedicata a S. Francesco, in parte sul luogo, ov'era il primo convento degli Agostiniani. Nel settembre del 1802 i cappuccini furono cacciati; la chiesa fu abbattuta e il convento, dopo essere passato in proprietà di diversi privati, trasformato completamente, è ora occupato da una fabbrica di fiammiferi. Il convento e la chiesa si trovano disegnati alla tavola 25 dell'opera citata del Rovere.

(3) Fu fondato l'ospedale della Maddalena nel 1290 dalla famiglia Romagnano. Estinta al principio del secolo XVII la linea dei Romagnano di Carignano, il rettorato dell'Ospedale pervenne ai Valesa. Nel 1672 Carlo Francesco Romagnano del fu Cesare Emmanuele dei conti d'Arnaz e dei baroni di Valesa con transazione del 9 dicembre cedette al Comune, verso il quale per taglie non pagate era debitore di L. 8227, soldi 11, denari 11, i beni dell'Ospedale, consistenti in giornate 74, tavole 95 e piedi 4 di terreno. Doveva però il Comune dargli annualmente 30 sacchi di grano. Con strumento del 12 marzo 1698, ratificato con altro del 29 marzo 1700, ambi al rogito del notaio Blasi, il Valesa dei trenta sacchi ne cedette venti alla compagnia della Carità, eretta nella chiesa parrocchiale nel 1695, col fine di soccorrere i poveri, oltre all'usufrutto di un orto di circa 45 tavole alla « ruata della Maddalena, » e al diritto di portare un bastone del baldacchino nelle processioni solenni, diritto già spettante ai Romagnano, poi ai Valesa. Doveva però la compagnia tenere una camera con quattro letti per i poveri pellegrini. Quando nel 1702 i rettori della Compagnia della carità, fra cui don Gian Maria Rodolfo, il con e Michele Provana, il nobile Giuseppe Gianazio, fecero costrurre l'Ospedale attuale, sotto l'invocazione di S. Maria e S. Antonio di Padova, il reddito ceduto dal Valesa passò alla nuova opera pia. (Archivio comunale e archivio dell'Ospedale pei poveri infermi di Carignano.)

(4) Ora strada di Saluzzo.

(5) Strumento, rogato al notaio Giorgio Boateri al 9 ottobre 1532. Ordinato del 18 agosto 1605. La cappella esiste ancora.

trovava la chiesa di S. Martino (1) e ivi presso una delle torri delle Guardie, detta di valsorda, che, secondo la « notizia storica della città di Carignano », (2) sarebbe sarebbe stata costrutta nel 1101. (3) Dalla torre di Valsorda la strada dopo breve tratto volgeva a sinistra passando accanto alla cappella di S. Vito, (4) e proseguiva fino al Po, che si

---

(1) S. Martino, che col titolo di prevostura era un beneficio semplice, senza cura d'anime; appartenne fin dal secolo XIII coi beni annessi al convento di S. Solutore di Torino, come risulta da uno strumento, in pergamená, del 3 novembre 1297, rogato al notaio Vieto Caresomo. Nel 1456 passò in patronato dei Della Rovere, signori di Vinovo, che sul finire del secolo XV fecero ornare le pareti della chiesa di affreschi rappresentanti la vita di S. Martino e alla metà del secolo XVI la porta e il campanile di bellissime terrecotte. Nella seconda metà del secolo XVII il marchese di Cercenasco, conte di Vinovo, nominò a detto beneficio don Giovanni Cristoforo Robesto, parroco di Vinovo, e infine cedette la ragione della nomina alla famiglia del tesoriere del principe di Carignano, Gian Bernardino Robesto. Sul finir del secolo XVII S. Martino perdette l'aspetto di chiesa romanica per i lavori fattivi eseguire dal prevosto Giuseppe Antonio Robesto. Spogliata ai tempi napoleonici in gran parte delle sue rendite, consistenti in circa duecento giornate delle cascine di S. Martino e del Martinetto, spogliata in seguito degli oggetti d'arte, che possedeva, fu demolita la chiesa nel mese di settembre e ottobre del 1905, salvo una parete e l'abside.

Oltre a molti documenti nell'archivio comunale di Carignano, si veda anche un « Inventario degli ornamenti della chiesa di S.to Martino fuori di Carg.no » del 1 luglio 1573 nell'archivio di casa Larissè.

La chiesa si trova disegnata alla tavola 29 dell'opera citata del Rovere.

(2) Questa notizia storica, che manoscritta e come opera d'autore anonimo si conserva nella biblioteca del Re, è quella che l'archeologo e storico carignanese Anton Giacinto Cara De Canonico dettò per incarico avuto nel 1775 dal sindaco di Carignano, Anton Maria Rodolfo, e che doveva servire a Cesare Orlandi per la sua opera « Delle città d'italia » come risulta dall'ordinato dell'11 giugno 1775.

(3) La torre esiste scoperchiata e bisognosa di restauri alla base.
Si trova disegnata alla tavola 28 dell'opera citata del Rovere.

(4) San Vito, che col titolo di prevostura dei santi Vito e Modesto, era un beneficio semplice, senza cura d'anime, si trova menzionato nello strumento del 3 novembre 1297, rogato al notaio Vieto Caresomo, cit. La nomina del titolare era di libera collazione e dipendeva dalla Santa Sede. Spoglio di qualunque ornamento, S. Vito è ora una cappella perduta in mezzo ai campi.

varcava su un porto natante, detto di Campagnino, (1) per andare a Racconigi, Continuava quindi per Lombriasco, Polonghera, Moretta, Saluzzo la strada, (2) a destra della quale, a qualche distanza, stavano le borghate Cerreto, che aveva pure una torre delle Guardie, detta appunto del Cerreto, (3) e Campagnino.

* * *

Benchè non potesse, affidato alle sole sue forze, far resistenza alcuna, se qualche compagnia di fanti o qualche squadrone di cavalli francesi fosse venuto dai vicini quartieri di Pinerolo o di Frussasco o di None a dar il sacco nel territorio, tuttavia Carignano, quando al principio del 1630 scoppiarono le ostilità con sollecitudine provvide alla sua difesa.

Negli ultimi giorni di marzo i consiglieri Gian Francesco Anna e Francesco Messerati andarono al duca, per sapere, come si doveva « regular la communità per la diffesa del pnte luogho dall'armata francese atteso li successi seguiti in Vigone et altri luoghi ». (4) Avendo il duca ordinato di armarsi, (5) il comune prese in imprestito da G. B. Penza, assessore nel consiglio presidiale del principe Tommaso, dieci moschetti, (6) ventidue moschetti dal capitano De Feys, (7) altri

(1) Con strumento del 24 dicembre 1612, rogato al notaio Cristoforo Faciotto il duca Carlo Emmanuele I° concesse a Carignano di tenere un porto sul Po a Campagnino; poichè la riva destra apparteneva a Carmagnola, questa con strumento rogato il 16 maggio 1613 ai notai Cervini e Minochio fu anche associata per metà nei guadagni e nelle spese.

(2) Solo nel 1761 e nel 1762 fu costrutta l'attuale strada che direttamente va al Cerreto. È da vedersi a tal proposito, oltre gli ordinati del consiglio e la corrispondenza dal 1759 al 1762, anche il « tipo dimostrativo » disegnato dal misuratore Lorenzo Antonio Rambaudo.

(3) La torre più non esiste, nè si ha memoria del tempo in cui fu distrutta.

(4) Ordinato del 28 marzo 1630.

(5) Ordinato del 4 aprile 1630.

(6) Ordine di comperare dieci moschetti, per restituire al Penza, in cambio di altri dieci, che il comune aveva avuti in imprestito e che erano stati rubati dai Francesi nel 1630. Ordinato del 10 agosto 1633.

(7) Mandato del 15 marzo 1634 di lire 66 al capitano De Feys per ventidue moschetti, imprestati al comune nel 1630 « nell'occas.e delle guardie che si facevano p. diffesa delle correrie de Francesi li quali sono poi smariti nell'arrivo de francesi nel pnto logho. »

moschetti dal capitano Fabio Biolato. (1) Tutte queste armi e quelle che già possedeva il comune furono distribuite agli abitanti più validi, che, in caso di pericolo, dovevano accorrere, quando il tamburino, appositamente delegato, toccasse tamburo, (2) e far per turno le guardie ai rastrelli, ch'erano stati posti alle entrate del paese, anche per impedire, causa la peste, che cominciava a serpeggiare, l'ingresso ai forestieri, che non avevano la bulletta di sanità. (3) Furono condotte in castello venticinque carrate di legna, « occorrendo qualche sinistro caso insieme un sacho di sale », (4) mentre tutto il grano, lasciatane la quantità necessaria per il bisogno degli abitanti, per ordine ducale del 22 luglio 1629 (5) e del 9 Marzo 1630, (6) affinchè non cadesse nelle mani dei francesi, fu trasportato a Carmagnola, ove, per essere la città al di là del Po e fortificata, era più al sicuro: il porto natante di Campagnino. che serviva a traversare il Po, per entrare nel territorio di Carmagnola, fu tolto, (7) mentre delle guardie vegliavano giorno e notte sopra il ponte di Po, affinchè non vi passasse alcun soldato; (8) tre cavalli erano mantenuti, « duranti queste guerre in servitio della Communità nelli occorrenti per poter mandar persone per soura intender et per raccorrer ». (9)

(1) Ordine di pagare a Fabio Biolato lire 50 « per li moschetti et altre armi prestate alla Còità sin dell'anno mille seicento trenta nel tempo delle correrie de francesi qual si sono puoi smaritti nella uenutta di essi francesi nel presente luogo ». Ordinato del 1 gennaio 1634.

(2) Fiorini 8 al tamburino, per avere nel mese d'aprile del 1630 « toccato le guardie che si faceuano p. il dubio delle correrie de francesi », in « Parcella de denari spesi in seruicio della Communità di Carignano per me Michele Ceruini ... »

(3) Fiorini 12 al messo comunale, per aver citati per sei giorni continui, i particolari a far le guardie ai rastrelli « p. il dubio del nemico » in « Parcella, ecc. cit. »

(4) Ordinato del 18 giugno 1630.

(5) Editti antichi, e nuovi di Sourani Principi della Real Casa di Savoia raccolti dal Senatore Gio. Battista Borelli. Torino M.DC.LXXXI. pag. 621 - 622.

(6) Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. compilata dall'avv. Felice Amato Duboin. Torino 1835. Tomo XI, Vol. 13° pag. 462-463.

(7) « Conto di m. Giullio Cesare Sachetto accens.re de redditti emfiteusi della M.to mag.ca Comm.tà di Carignano per gl'anni 1629, 1630, et 1631. »

(8) Ordinato del 25 aprile 1630.

(9) Ordinato del 22 marzo 1630.

Carignano nel miglior modo cercava provvedere alla sua difesa, perchè sapeva quant'era toccato alla vicina Piobesi Torinese.
Al 20 Marzo ordinava il duca a quei di Piobesi che nessuno ardisse « portar robbe da vivere ne altro all'armata de francesi sotto pena della vita e confiscatione de beni, » (1) e con missiva del 29 marzo il marchese Guido Villa comandava loro di armarsi, « per diffendersi dall'ingiusta invasione de' francesi ». (2) Ma quando al 26 marzo giunse a Piobesi il barone francese La Roche con dodici cavalli, imponendo al comune, dopo aver avuto viveri, di fornire ogni giorno otto o dieci fornate di pane: quando quattro giorni dopo il cardinale di Richelieu comandò di dare, mediante pagamento, duecento sacchi di grano, « che altrimenti si trovavano cinquecento cavalli a None », che sarebbero andati a prenderli colla forza: quando al 2 aprile il comune, dopo averne dati cinquanta, ebbe ordine d'inviare gli altri centocinquanta sacchi, sotto pena di metter Piobesi « tutto a sacco e fuocho, » i Piobesini dal duca e dal principe di Piemonte, ai quali erano ricorsi, ricevettero risposta di dar qualche contribuzione ai francesi e, avendo fatto presente al duca il pericolo di essere saccheggiati, se non davano il resto del grano, « S. A. dichiarò che se ne mandasse una parte, et si facesse alla meglio per diffendersi di nô esser sachegiati ». (3)

Risposta uguale a quella che riceveva la vicina Castagnole Piemonte, la quale dava pure al suo principe un bell'esempio di devozione, perchè, avendo da Fruzasco al 23 marzo ricevuto ordine di contribuire giornalmente seicento libbre di pane all'armata francese, campeggiante a Fruzasco e a Pinerolo, e sapendo che da None vi dovevano giungere ministri francesi, per far prestare il giuramento di fedeltà a Francia, sotto pena, in caso di rifiuto, « d'abrugiar et anichilar il pnte luogo », il consiglio di Castagnole, non intimidito, « poichè la coîta et huomini sud.ti nô intendeno viver suditti ad altri che d.a Alteza », ricorreva al duca a Carmagnola per sapere, come regolarsi: ma il principe di Piemonte rispose che pensasse « la coîta di contribuire tutto quel meno sarà possibile et distrigarsi nelli occorenti alla meglio et quanto alla fedeltà domandata da d.ti ministri di francia che la coîta et

(1) Ordinato del 10 aprile 1630. (Archivio comunale di Piobesi Torinese).
(2) Ordinato del 1 aprile 1630. (Archivio comunale di Piobesi Torinese).
(3) Ordinato del 6 Aprile 1630. (Archivio comunale di Piobesi Torinese)

huomini la facessero poiche s' intenderebbe fatta sforsatamente. » (1)

Faceva quindi bene Carignano a provvedere quanto meglio poteva alla sua difesa, perchè non era sicuro d'essere aiutato a tempo opportuno: e d' altra parte i soldati, che il duca mandava per difesa, maltrattavano i paesi, ove capitavano, peggio dei nemici.

* * *

Trovandosi vicino al teatro della guerra, Carignano nel 1630 sofferse, specialmente nei primi sette mesi, continui alloggiamenti di soldati.

Venivano essi alloggiati nelle case dei particolari, i quali dovevano fornir loro il pane e il vino, la paglia, il fieno, la biada e la crusca per i cavalli, mediante una tassa. Nell'aprile del 1630 la tassa era di 21 fiorini (2) per la cavalleria e di 8 fiorini per la fanteria ogni giorno e per ciascun soldato; ma, « atteso che le biave vano augmentando di prezzo », (3) la tassa per i soldati di cavalleria fu portata dopo qualche giorno a 23 fiorini. (4) Tutti i particolari avrebbero dovuto alloggiar soldati. Invece alcuni, per non alloggiare, s'assentavano dalle case: (5) altri « non alloggiavano per la luoro ratta portione ». (6) Molti ufficiali poi « allogiati in case de particolari che pono patir maggior numero delle persone et servitu di detti offitiali non voleno che si allogiano in dette case altri soldati et sollagiano li patroni di d.e case ». Perciò gli alloggiamenti restavano quasi interamente a carico dei poveri. (7)

Ben tosto per i continui alloggiamenti una grande penuria di viveri, si ebbe; già alla fine di gennaio del 1630 il comune cercava di comperare duecento sacchi di grano, per vendere alla povera gente, « atta la pocha quantità de grani che si trova nel pnte logho ». (8)

---

(1) Ordinato del 24 Marzo 1630. (Archivio comunale di Castagnole Piemonte).

(2) Il fiorino, che si batteva dal principio del secolo XVII al 1630, conteneva denari 1.17.18 di argento fine, pari a grammi 2.130.

(3) Ordinato del 10 aprile 1630.

(4) Ordinato del 22 aprile 1630.

(5) Ordinato del 4 giugno 1630.

(6) Supplica del comune al duca del giugno 1632.

(7) Ordinato del 4 giugno 1630.

(8) Ordinato del 28 gennaio 1630

Verso l'aprile grano, farina, biada, fieno, tutto era stato consumato, cosicchè si dovette far ricerca di vettovaglie in altri paesi, pagando l'avena 14 (1) e il grano 30 (2) e fin 50 fiorini all'emina (3) costo enorme, perchè nelle buone annate valeva solo 5 fiorini.

E il comune, gravato di un debito di oltre 200.000 scudi, (4) privo di denari, dopo aver aggiunti altri debiti al debito enorme che già aveva, dopo aver invano cercato di ottenere in imprestito 80.000 fiorini « a effetto di suplire alli occorrenti di guerra et al pagamento de biave et fieni », (5) inviava i consiglieri Francesco Messerati e Romero Barone al duca, affinchè gli facessero sapere « che non si trovano più biave fieni ne grani non ostanti le delligenze fatte tan'o in Turino che Carmagnola, et altri luoghi et che resta impossibille potter allogiar et che per tal causa molti hano abandonato le case et quelle lasciate erme et quando non si provedi di detto vetuaglie prontamente gl'altri sarano astretti a deshabitare ». (6) Poichè i poveri carignanesi, alla mercè di una soldatesca pronta a qualunque violenza, per ottenere quello che voleva, nell'impossibilità di mantenerla, mentre la fame oramai batteva alle loro porte, colla paura di qualche sorpresa da parte dei francesi vicini, che ancor meno avrebbero avuto pietà delle loro miserie, abbandonarono le case, rifugiandosi colle cose più preziose chi nelle chiese e nel castello, chi in altri paesi.

Onde il consiglio, vedendo ch'era pericoloso un assembramento di gente in tempo che serpeggiava la peste, comandò che tutti ritornassero alle loro case, « puoi che in occasione di transcorse di soldadesca o delli inimici si permettera dinouo l'ingresso » (7)

---

(1) Ordinato del 5 maggio 1630.

(2) Ordinato del 27 aprile 1630.

(3) Supplica, senza data, del comune al duca, affinché possa pagare il grano comperato nel 1630 al prezzo che correva, quando lo prese, contro le pretese dei venditori, che esigono che si paghi al maggior prezzo, che correva in detto anno, « il che quando douesse hauer luogo si pagharebbe detto grano à più di di cinquanta fiorini l'emina».

(4) Ordinato del 3 novembre 1628.

Lo scudo qui nominato è quello d'argento, che veniva tassato fiorini 9, contenendo denari 10.16 ossia grammi 13.66) di argento fine.

(5) Ordinato del 27 Aprile 1630.

(6) Ordinato del 22, 23 e 28 aprile 1630.

(7) Ordinato del 18 giugno 1630.

Benchè s vendessero a un prezzo altissimo, sperperavano i soldati i viveri, (1) estorcevano denaro con minacce agli abitanti, (2) ed erano si ladri che Gian Battista Buniato, incaricato di provvedere e distribuire il fieno, voleva che la provvisione fosse « a pericullo della Communità in caso uenisse de prediato dalli soldati ». (3)

Del resto furti e violenze commettevano i soldati del duca, non solo in Carignano, ma in tutti i paesi ove capitavano; perciò gli abitanti erano costretti ad abbandonare le proprie case, perchè, rimanendo, oltre perder la roba, sarebbero stati maltrattati, oltraggiati nell'onore e anche uccisi. (4)

Alla supplica del comune rispose il duca per bocca del senatore Cauda che avrebbe provveduti i viveri per cavalli e soldati, pùrchè il comune li conducesse da Moncalieri, (5) ov'era il magazzino per la

(1) Ordinato del 10 aprile 1630.

(2) Ordinato del 12 giugno 1630.

(3) Ordinato del 22 aprile 1630.

(4) Molti particolari hanno « absentato le case loro et retiratossi con le robbe da vivere parte nelli maglieti et altri à Castel uechio Castello di riuera et altri lochi » per causa « dil strapazio e mali portati de soldati ». Ordinato del 21 aprile 1630. (Archivio comunale di Moncalieri)

— I soldati delle due compagnie di carabini e di corazze, alloggiati in Castagnole « usauano molti stracij cò spese grandi a essi particolari » Ordinato del 1 giugno 1630. (Archivio comunale di Castagnole Piemonte).

— Le compagnie di cavalli del marchese Villa, del colonnello Monti, del capitano Brunazzo e del capitano Gordi, alloggiate in Piobesi, « hanno ridutto quel luogo a tal partito, che la maggior parte delli particolari per mancamento di vittouaglie èt mali trattamenti de soldati se ne sono fuggiti ». Supplica del comune di Piobesi al duca del 7 maggio 1630. (Archivio comunale di Piobesi Torinese).

— Essendo alloggiate in Vinovo da trentatre giorni quattro compagnie di corazze del marchese Rangone, « sono la magior parte delli particolari del pnte luogo dishabitati et abandonati le case luoro ». Ordinato del 25 maggio 1630. (Archivio comunale di Vinovo).

— Essendo giunta cavalleria Vallona in Polonghera, le donne e le fanciulle da marito furono chiuse nel castello, facendo gli abitanti la guardia intorno « acciò non si uenesse a commetter desordini ne sforzo alcuno ». Ordinato del 2 aprile 1630. (Archivio comunale di Polonghera).

— La cavalleria alemanna, alloggiata sul territorio di Chieri, ha « depredato et dato il guasto ad ogni cosa consumando grani vini bestiami e mobili con amazzamento e ferite di huomini ». Ordinato del 24 agosto 1630 (Archivio comunale di Chieri).

(5) Ordinato del 27 aprile 1630.

provincia di Chieri. (1) Eppure dal 29 maggio al 17 giugno un alloggiamento di cinque compagnie di cavalli napoletani e milanesi, che dal 19 aprile al 28 maggio era già costato 605338 fiorini, costò ancora al comune 249441 fiorini, perchè i munizionieri non si curavano di provvedere i viveri, (2) e perché i soldati costringevano gli abitanti a fornir loro molto più di quello che prescrivevano gli ordini ducali: perciò il comune per farli osservare era obbligato a ricorrere al duca, affinchè mandasse un « ministro d'autorità ». (3)

Il duca aveva pure obbligate le comunità, che non pativano gli allogiamenti, a fornire vettovaglie a Carignano. Ma gli aiuti che ne venivano erano scarsi, perchè tutti i paesi erano esausti. E così Chieri, che al 15 luglio aveva avuto ordine di condurre a Carignano 1200 sacchi di grano, (4) ne potè inviare appena 111 (5)

La pestilenza, che cominciava già a far sentire i suoi effetti, la mancanza di vettovaglie, che si vendevano a prezzo altissimo, una soldatesca ladra, che viveva alle spalle degli abitanti, il comune, che, gravato di un debito enorme, non trovava oramai più credito di denaro, tal'era la condizione di Carignano, versò la fine del mese di luglio del 1630. Eppure miserie si grandi dovevano dopo pochi giorni crescere ancora: la peste, scoppiando con violenza inaudita, uccideva in pochi mesi metà della popolazione, aumentava il già esorbitante prezzo dei viveri, mentre i francesi vittoriosi portavano via quant'era rimasto, lasciando il paese maggiormente infetto del terribile morbo.

*
* *

Al mattino del 1 di agosto del 1630 il duca Enrico De La Trèmoille, maestro di campo della cavalleria leggiera, con tre compagnie di cavallegieri e due compagnie di carabini a cavallo giunse da Virle

---

(1) Nel 1630 Carignano apparteneva alla provincia di Chieri insieme con Cambiano, Troffarello, Villastellone, Buttigliera, Casalborgone, Gassino, Poirino, Riva. Verrua, Villanova d'Asti, Vigone, Cocconato e altre terre.

(2) Ordinato del 18 giugno 1630.

(3) Ordinato del 4 e 18 giugno 1630.

(4) Lettera di Vittorio Amedeo « Dal campo a Beinasco li 15 luglio 1630 » (Archivio comunale di Chieri)

(5) Ordinato del 24 luglio 1630. (Archivio Comunale di Chieri).

davanti a Carignano. (1) Quattro compagnie di carabini del duca di Savoia si trovavano in Carignano, ov'erano arrivate poco prima da Virle. Erano i carabini appena smontati, che le vedette diedero avviso che cavalleria nemica s'avanzava sulla strada di Virle. S'asseragliano gli uni nel castello, dopo aver barricata in fretta e in furia la porta di Po, rimontano gli altri in sella e muovono incontro ai francesi: ma appena attaccata la scaramuccia, voltano la briglia e si rifugiano

(1) Bibliografia. Il combattimento, ch'ebbe luogo al ponte sul Po di Carignano al 6 agosto del 1630, è ricordato nelle seguenti opere:

Manoscritti.

— Diario della guerra mossa dal Card.le di Richieliù à S. A. Ser.ma li 18 marzo 1630 (Materie politiche. Negoziazioni con Francia. Mazzo IX. Numero 7. Archivio di Stato)

— Abregé de l'histoire de Savoye par M.r Le Chevalier Marini. (Storia della R Casa. Categoria 2ª Storie generali. x. 5. Archivio di Stato).

— Ristretto della Storia della Real Casa di Savoia, in latino, dell'abate Ferrero di Lavriano. (Storia della R. Casa. Cat. 2 x. 6. Archivio di Stato).

— Storia della R. Casa di Savoia fino all'anno 1729 di anonimo. (Storia della R. Casa. Cat. 2 x. 9. Archivio di Stato).

— Histoire de la Royale Maison de Savoye, par le professeur Bernard André Lama. (Storia della R. Casa. Cat. 2 XIV. Volume 6 pagine 3738 - 3743. Archivio di Stato).

— Relation de ce qui s'est passé en Savoye et Piedmont en 1630, faicte par le S.r D. Hemery. (Storia della R. Casa. Cat. 3. Storie particolari. XIII. 21. Archivio di Stato. - N. 586 della biblioteca del Duca di Genova in Torino).

— Historia della vita del Duca di Savoia Vittorio Amedeo prencipe di Piemonte, Rè di Cipro. Scritta dall'abbate D. Valeriano Castiglione. (Storia della R. Casa. Cat. 3. XVI. 30 Archivio di Stato).

— Storia e descrizione di Pancalieri di Marcello Debernardi. Cap. 2. § 38 - 41 (Presso la famiglia Cappello di Pancalieri).

— Campione o sia libro mastro del Convento del Carmine di Cherasco fatto, et posto in ordine dal Padre Maestro Francesco Voerscio l'anno 1625. Sotto il Priorato del Padre Alberto Voerscio suo Nepote, e da lui continuato fino alli 12 febraio 1634, giorno di sua morte, indi proseguito da altri. (Biblioteca Nazionale di Torino).

— Giornale della pace di Cherasco di un monaco carmelitano. (Biblioteca del Re).

— Descrizione del Piemonte di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa. Tomo III. pagina 166-167. (Biblioteca del Re e Biblioteca Nazionale).

— Memorie della guerra, carestia e peste del Piemonte nel 1629, 1630 e 1631 di Gio. Giovenale Gerbaldo. (Biblioteca del Re).

— Minuta della Storia delle guerre del Monferrato. Compilata dal Segretario di Stato Giacomo Giacinto Saletta, 1628, in 1657, (Biblioteca del Re).

— Il Monferratto Istoria copiosa, e generale in due parti, et in quattordeci

in Carignano, disponendosi alla porta di Po, dietro le barricate, a contrastare il passo al nemico. Il La Trèmoille, lasciata, per essere sicuro alle spalle, una parte delle truppe alla custodia della porta del Revellino, col restante s'avanza contro le barricate e, superatele,

---

libri divisa di fra Fulgenzio Alghisi di Casale agostiniano. Parte II; Libro 6°, § 61. (Biblioteca del Re e Biblioteca Nazionale)

— Diario delle guerre del Monferrato dall'anno 1613, sino all'anno 1630 scritto in Casale da . . . Magnacavalli . . . con qualche aggionta di innominato, de' moti del 1636, e del 1637. (Biblioteca del Re).

— Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere. Volume V. La provincia di Torino parte quinta che contiene la città ed il mandamento di Carignano, (Biblioteca della Deputazione Reale sovra gli studi di storia patria in Torino).

— Successi lugubri dell'anno 1630, e 31 di un anonimo cappuccino contemporaneo, (Manoscritto, ora perduto, già nell'archivio del convento della Madonna di Campagna presso Torino).

— Cenni sulla famiglia Schina di Carlo Edoardo Schina, (Archivio Comunale di Carignano.

— Supplica del Comune di Piobesi Torinese al duca di Savoia nel 1631. (Archivio comunale di Piobesi Torinese).

Libri Stampati.

— Dell'historia di Pietro Giovanni Capriata libri dodici, Genova, 1638.

— Memorie historiche delle guerre d'Italia del secolo presente descritte dal abate Fossat, Milano, MDCXXXX.

— Memorie del Sacerdote Gioanni Giovenale Gerbaldo di Fossano della guerra, carestia e peste del Piemonte negli anni 1629, 1630 e 1631. Tomo V, serie I, della Miscellanea di storia Italiana. Torino. MDCCCLXVIII.

— Delle guerre, e successi d'Italia descritti dal cavaliere Luca Assarini. Torino M.DC.LXV. Tomo I.

— Delle memorie recondite di Vittorio Siri volume settimo. Lione. M.DC.LXXIX.

— Della historia d'Italia di Girolamo Brusoni libri XLVI. Torino. M.DC.LXXX.

— Raccolta dell'historia di Francia che contiene li diversi successi dell'armi dal principio della Monarchia fino all' anno 1638, con l'aggiunta di D. Theodoro Thesseri, dalla nascita del Re Lodovico XIV, fino l'anno 1680. Venetia. M.DC.LXXX.

— Historia della republica Veneta di Battista Nani, Venezia. M.DC.LXXXVI Volume I.

— Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749, compilati da Ludovico Antonio Muratori. Milano MDCCXLIX. Tomo II.

— I secoli della Real Casa di Savoia di Modesto Paroletti. Torino. 1827. Tomo II.

— Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630 e 31, e specialmente del medesimo in Chieri e ne' suoi contorni raccolte e pubblicate (da Gioachino Montù). Torino. 1830.

respinge, nonostante una brava difesa, i ducali, che, colla perdita d'alcuno dei loro, si ritirano al ponte sul Po, che passano, alzando, per impedirne il transito, il ponte levatoio e sparando archibugiate, una delle quali colpì in un ginocchio il La Trèmoille.

— Storia d'Italia, continuata da quella del Guicciardini, sino al 1789, di Carlo Botta. Parigi. 1832. Tomo 4.

— Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna di Goffredo Casalis. Torino. 1836. Volume 3.

— Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato di Vincenzo De Conti. Casale 1840. Vol. 7.

— Fasti della monarchia di Savoia. Torino. 1845.

— Cronaca di Virle Piemonte per Audrito causidico Gio. Battista. Torino. 1886.

— Storia della Monarchia Piemontese di Ercole Ricotti Firenze. 1869 Vol 5.

— Illustrazioni storiche ed artistiche della Real Casa di Savoia scritte dal professore Agostino Verona. Torino 1871.

— Storia di Savigliano corredata di documenti del can. Casimiro Turletti. Savigliano. 1879. Vol. I.

— Santena e suoi dintorni. Notizie storiche raccolte dal Teol. Gaspare Bosio. Asti 1884.

— Dizionario corografico dell'Italia compilato per cura dal professor Amato Amati. Milano. Vol. 2.

— La Patria Geografia dell'Italia. Opera compilata dal prof. Gustavo Strafforello Torino 1890. Vol. II.

— Illustres Cardinales Armandus. D. De Richelieu et Mazarinus, Regum Franciae Ludd. XIII. et XIV. Consiliarii intimi. Sive Segretissima Instructio, et Historia universalis, ab anno 1624, usque ad haec tempora. Opus Gallicum, latinitate donatum. Francofurti ad Menum. MDCLII.

— Iosephi Riccii Brixiani Rerum Italicarum sui temporis narrationes Quibus omnia bella, eventa, notabiles casus continentur, quae ab anno 1613. usque ad annum 1653, in Italia acciderunt. Venetiis. M.DC.LV.

— Relation fidelle de ce qui s'est passé en Italie en l'annee 1630. Entre les armes de la France, et celles de l'Empereur. d'Espagne, et du duc de Savoye, iointes ensemble. Paris M.DC.XXXI.

— Le Seiziesme tome du Mercure François, cit.

— Les Heureux progrès des armes du Roy tres - chrestien Louis XIII. au Piedmont & Montferrat, cit.

— Excellent discours sur le juste procédè del Roy tres- chrestien Louis XIII en la défense du duc de Mantoiie l'an 1630, le discours est de Monsieur le Cardinal de Richelieu. Tomo II di « divers memoires concernant, ecc. cit.

— Succinte narration des grandes actions du Roi (Louis XIII), par le Cardinal de Richelieu. Tomo XI della colletion des Mèmoires relatifs à l'histoire de France, par M. Petitot. Paris. 1821.

— Memoires de Richelieu cit.

Lettres, Instructions diplomatiques et papiers d'ètat du Cardinal de Richelieu. cit.

Non potendo occupare il ponte, perchè non aveva fanteria, e non sapendo, se vi fossero guadi ai quali si potesse passare, il La Trèmoille, tornò indiero, per tentare d'impadronirsi del castello. Ma l'ebbe subito a buoni patti con un'astuzia: schierate le

---

— Mémoires de Nicolas Goulas publiés par Charles Coustant. Paris MDCCC LXXIX. Vol. 2.

— Mémoires authentiques de jacques Nompar de Caumont duc de la Force maréchal de France, et de ses deux fils les marquis de Montpouillan et de Castelmont, recueillis, mis en ordre et précédés d'une introduction par le marquis De La Grange. Paris 1843. Vol. I e III.

— Mémoires du comte de Brienne. Tomo II e XXXVI della Collection, ecc. del Petitot, cit.

— Mémoires de François de Paule de Clermont marquis de Montglat. Tomo I e XLIX, della collection ecc. del Petitot, cit.

— Historie généalogique de la Royale Maison de Savoie par Samuel Guichenon Turin. MDCCLXXVIII. Tomo III.

— Histoire de Louis Le Iuste XIII de nom, par Scipion Dupleix. Paris MDC XXXVII.

— Abregé de l'histoire des Roys de France. depuis Pharamond iusques a Louys XIV. Lion MDCXLV.

— Recueil de l'histoire de France. Contenât les diuers succez des arme de nos Roys, depuis la naissance de la Monarchie iusqu'à present. Par le sieur Lamy. Paris MDCXLV.

— Histoire du Roy Luis XIII, composée par Charles Bernard. Paris 1646.

— Histoire du regne de Louys XIII. (par Iean Danes). Paris MDCXLVI.

— Histoire generale des guerres et mouvemens arrivez en diuerses Estats du monde. Sous le regne auguste de Louys XIII. Roven MDCXXXXVII. Tomo III.

— Histoire du ministere d'armand Iean du Plessis cardinal duc de Richelieu. Paris MDCLXV. Tomo II.

— Histoire de Henry II, dernier duc de Montmorency. Paris MDCXCIX.

— Histoire du regne de Louis XIII, par Michel Le Vassor. Amsterdam. MDCCIV. Tomo VI parte 2.

— La vie d'Armand-jean Cardinal duc de Richelieu, par M.r Le Clerc. Amsterdam. MDCCXXIV. Volume 2.

— Abregé chronologique de l'histoire de France sous les règnes de Louis XIII et Louis XIV, pour servir de suite à celui de François de Mèzeray. Amsterdam. MDCCXXVIII.

— Memoires pour servir a l'histoire universelle de l'Europe. Depuis 1600. iusqu' en 1716. Paris MDCCXXV. Tomo II.

— Abregé de l'histoire de la Royale Maison de Savoye par Thomas Blanc. Turin MDCCLXXVIII.

— Memoires de Henri - Charles de la Tremoille, prince de Tarente. Liegè. MDCCLXVII.

truppe sulla piazza del castello, intimò la resa al castellano, minacciandolo, in caso di rifiuto, di far impiccare il figlio suo, ch'era stato fatto prigioniero nella conquista delle barricate. Prevalse nel castellano l'amor di padre al dovere di soldato e, ricevuto in cambio il figlio, consegnò il castello, ove i francesi trovarono grano, vino e ogni sorta di vettovaglie in abbondanza. Restato padrone di Carignano, (1) il La Tremoille fa prestare il giuramento di fedeltà dai sindaci e, per rassicurare gli abitanti, dà ordini severi che i soldati si trattengano da qualunque disordine.

— Chronologie historique - militaire, par M. Pinard. Paris. MDCCLX-LXI. Tomo 2° e 4°.

— La France Illustre, ou le Plutarque français, par M. Turpin. Paris MDCC LXXX. Tomo III.

— Histoire de la Maison de Savoie par jean Frézet. Turin 1827 Tomo II.

— Histoire de France sous Louis XIII par M. A. Bazin. Paris 1838. Tomo III.

— Histoire des Français par I. C. L. Simonde de Sismondi. Paris. 1840. Tomo XXIII.

— Notice des peintures et sculptures composant le Museé Imperial de Versailles par Eud. Soulié. I. partie. Versailles. 1854.

— Histoire militaire du Piemont par Alexandre Saluces. Turin 1859. Vol. 3.

— La jeunesse de Mazarin par Victor Cousin. Paris 1865,

— Louis XIII d'aprés sa correspondance avec le Cardinal de Richelieu par le Comte de Beauchamp. Paris 1902.

Nemmeno ricordato é il combattimento nella « Französische Geschichte vornehmlich im sechzehnten und scibzehnten Jahr hundert von Leopold Ranke, » nell' « Histoire de France commencèe par Villy, Villaret et Garnier; continueé par A. F des Odoards, » nell'« Histoire de France par L. S Mercier, » negli « Èlémens d'histoire générale par l'abbé Millot, » nell'« histo re de France au dix - septiemè siècle par j. Michelet » nell' « Italia durante le preponderanze straniere. Narrazione storica dal 1530 al 1789 di Antonio Cosci. » ecc.

Nessun accenno al combattimento si trova nelle lettere, possedute dall'Archivio di Stato di Torino, del duca Vittorio Amedeo I°, del marchese Villa, del conte di Parella, del conte di Verrua, dell'abate della Manta, del principe Tommaso, del cardinal Maurizio, benchè tutti negli avvenimenti, dei quali si tratta, abbiano avuta gran parte.

Importantissimo sarebbe stato il manoscritto: « Successi lugubri del 1630 e 31, » ma esso scomparve da oltre venti anni dall'archivio del convento della Madonna di Campagna, ove si trovava, come mi scrisse il reverendo padre guardiano Raimondo Tesio; cosicchè dobbiamo accontentarci di quel poco che nel suo libro ne riporta il Montù.

(1) Il Ricotti [op. cit. Vol. 4 pag. 298] pone la presa di Carignano fatta dal La Trèmoille avanti la presa di Giaveno, cioè, al principio di giugno, e il Gerbaldo [op. cit. pag. 157] al 2 agosto.

Il duca di Montmorency, poichè non aveva ricevuto ancora alcun avviso dal La Trèmoille, comandò a Casteldos, luogotenente delle sue guardie, che battesse le strade, per apprender nuove. Casteldos, essendosi avanzato sulla strada che da Pancalieri mena a Carignano, scontrò presso una cappella alcune compagnie di fanti e di cavalli nemici, che con furia lo attaccarono. Ma egli, difendendosi bravamente, tanto si sostenne, finchè arrivarono il cavaliere Dizimieux con trenta soldati e il capitano delle guardie del conte d'Alais colla sua compagnia, coll'aiuto dei quali caricò il nemico, forzandolo a ritirarsi in un bosco. Intanto il La Trèmoille mandò avviso a Pancalieri di quanto era avvenuto a Carignano, domandando soccorso di genti da piede, per cacciare i ducali barricati al ponte e conservare il castello. Si discusse subito in un consiglio la sua domanda. Alcuni, col pretesto che si trovava ancora a Villafranca il maresciallo De La Force, sostennero che bisognava non allontanarsi da Pancalieri, ma farvisi forti, perchè, se una parte dell'avanguardia andava a Carignano, troppo spazio sarebbe corso fra la testa dell'avanguardia e la retroguardia: ma con gran calore propugnò il partito d'andar subito a Carignano il D'Effiat, perchè nella sera stessa il maresciallo De La Force poteva rendersi padrone del castello di Villafranca e arrivare la domane, sul far del giorno, a Pancalieri; e perchè, se non lo si occupava, Carignano sarebbe stato occupato dai ducali, i quali non solo avrebbero impedita la marcia per Casale, ma anche di ritrarre viveri per i bisogni dell'armata, mentre, se si prendeva Carignano, si avrebbe avuto un alloggiamento pieno di grano e di vino e per il ponte sul Po si sarebbe potuto andare a soccorrere Casale.

Essendosi approvata la proposta del D'Effiat, il Montmorency, lasciata a guardia del campo la fanteria, si pose in marcia alla volta di Carignano, con quattro compagnie di cavalleria e trecento moschettieri dei reggimenti Piccardia, Pièmont e Longjumeau, che gli dovevano servire, per sloggiare i ducali barricati al ponte. Ma era appena uscito da Pancalieri che Alexis, luogotenente della compagnia D'Hocquincourt, ch'era di guardia ad un guado tra Polonghera e Casalgrasso, venne a dar avviso che i ducali avevano guazzato il Po, e fatte avanzare le vedette; che tre cornette di cavalleria erano già passate e che un battaglione era sulla riva, per assicurare il guado. Allora

il Montmorency invece di andar dritto a Carignano, si volse verso Casalgrasso. Le Compagnie di Desroches e di Mougon marciavano alla testa col marchese D'Effiat e il conte di Cramail: il Montmorency seguiva co' suoi gendarmi e quelli del signor De Ventadaur: il marchese De La Force rimase colla restante fanteria a guardia del campo. Si deliberò di far impeto nel nemico, per non dargli tempo a crescere di numero e afforzarsi. Ma i ducali, appena videro comparire la cavalleria francese, voltando faccia, in tutta fretta ripassarono il guado, e lungo la riva del Po presero il cammino alla volta di Carignano, costeggiandoli i francesi, per impedirli, se avessero tentato ripassare il Po, ch'era guadabile in molti punti. Si marciò lentamente per una buona lega, scambiandosi qualche colpo d'archibugio, di cui rimasero feriti dalla parte dei francesi sette od otto soldati. Ma dopo che il D'Effiat ebbe riconosciuto un lungo tratto del Po per spia avuta che i nemici facevano rimontar barche cariche di denaro e d'artiglierie, per tentare con una gagliarda scaramuccia d'impadronirsene, i francesi, vedendo che non avrebbero potuto arrivare a Carignano in quel giorno, giudicarono meglio ritornare a Pancalieri, perchè, se i ducali, ai quali riusciva ugualmente comodo andare tanto a Carignano quanto a Pancalieri, se ne fossero impadroniti, l'armata del re, trovandosi una parte a Carignano e l'altra a Villafranca, ov'era rimasto il maresciallo De La Force con la battaglia e la retroguardia a continuar l'assedio del castello, sarebbe stata divisa in due e non avrebbe più potuto ricongiungersi, senza pericolo di un combattimento d'esito incerto. Ritornò adunque il Montmorency a Pancalieri, mandando ordine al La Tremoille di partir subito da Carignano, prima che i ducali gli tagliassero la ritirata.

Fu inviato a portar l'ordine il Miraumont, luogotenente colonnello di Piccardia, con due sergenti e quaranta soldati dei reggimenti Piccardia e Normardia. Il Miraumont, avanzatosi sulla strada che da Pancalieri mena a Carignano, incontrò Casteldos, il cavaliere Dizimieux e il capitano delle guardie del conte d'Alais. Congiuntosi a loro, andò contro i nemici, rifugiatisi nel bosco e, senza molto combattere, snidatili, li menò battendo, fino a Carignano. Egli si spinse fino al ponte sul Po, tentando, ma invano, impadronirsene. Benchè sentisse con cattivo viso l'ordine portatogli dal Miraumont, il La Trèmoille, lasciati a

guardia del castello di Carignano i quaranta soldati coi due sergenti del Miraumont, si ritirò colle sue cinque compagnie di cavalli a Pancalieri. Ma aveva appena lasciato Carignano, quando giunse al campo di Pancalieri la nuova che il maresciallo De la Force s'era impadronito del castello di Villafranca, allora il Montmorency decise di portarsi con tutta l'avanguardia a Carignano, confidando che il maresciallo De La Force, che aveva la battaglia e la retroguardia, partisse subito da Villafranca, ove avrebbe potuto lasciare una mano di soldati alla custodia del castello, e venisse ad occupare Pancalieri; perchè, se lo si lasciava vuoto, Pancalieri poteva essere preso dai ducali, i quali, gettandosi in mezzo, avrebbero facilmente separata l'avanguardia dalla retroguardia.

Si stabilì che la domane, 2 agosto di buon mattino, sarebbe andato ad occupare Carignano il marchese D'Effiat con sei reggimenti di fanti e otto compagnie di cavalli. Era il D'Effiat sul punto di partire, quando comparve al campo, preceduto da un trombetta, l'abate Della Manta, che portava da parte del duca di Savoia proposte di tregua. Non potendo andarvi il D'Effiat, che doveva trattare coll'abate, fu inviato a Carignano il marchese De La Force coi carabini del conte d'Alais, quelli d'Arnaud, tre compagnie di cavalleria, il reggimento Plessis-Praslin e cinque compagnie del reggimento Longjumeau, mentre il marchese D'Effiat si teneva pronto a seguire, il De La Force coi reggimenti Piccardia, Pièmont, Sault e Mirepoix e quattro compagnie di cavalli; il Montmorency doveva venir dietro con il resto dell'avanguardia. (1)

---

(1) Bibliografia. Oltre che nelle opere citate a pag. 26-30, quanto avvenne a Carignano al 1 e al 2 agosto viene particolarmente descritto in:

— La prise de la Ville et casteau de Carignan en Piemont, par Monseigneur le Duc de La Trimoüille, maistre de camp de la cavallerie legere de France. Ensemble la deffaicte du secours envoyè du Marquis Spignola, par Monseigneur le Duc de Motmorency, Lieutenant general de Sa Maiestè. A Paris chez Iean Brunet, rûe neufue S. Louis, au bout du Pont S. Michel, à l'image Sainct Pierre. 1630. Avec permission. [Rarissimo opuscolo nella biblioteca del Re].

— Les Prises de Ville Franque, Pancalier et Carignan. Avec autres diuerses victoires obtenues, tant en Piedmont comme à Cazal. A Lyon, Par Iean Armand dit, Alphonse. M.DC.XXX. Avec permission. [Rarissimo opuscolo nella biblioteca del Re].

— Testim.li per l'esportatione delle serè della Coîta di Carignano delli soldati dell'armata di S. M. Cristianiss.ma del 3 agosto 1630. [Archivio comunale di Carignano.

Per contrastare il passo ai francesi, si messe il duca di Savoia Vittorio Amedeo I da Savigliano a marce forzate alla volta di Carignano. Al 31 luglio era a Caramagna e nella sera del 1 agosto, preceduto dalla cavalleria spagnuola, con tutta l'armata s'accampò al di là del Po, presso il ponte di Carignano, che rimase in suo potere, potendolo liberamente passare e impedirne il transito al nemico, alzando il ponte levatoio. Per trovarsi vicino a' suoi soldati, invece di alloggiare nel castello della Gorra, distante dal ponte una volata di cannone, faceva sua abitazione in un cocchio. Se mai i francesi avessero passato il Po, diede ordine che tutti i paesi alla destra del fiume, che potevano opporre qualche resistenza, si armassero e si tenessero pronti a ributtare il nemico. A Carmagnola furono riparate le mura e introdotte vettovaglie nel castello, (1) e il comune, anche per ordine del conte Piossasco di Piobesi, governatore della città, comandò di pagare « gl'opperarij che montano l'artegliaria del Castello, stante l'imminente pericolo del inimico, che si ritroua vicino ». (2) E appena al 1 agosto comparvero i francesi a Carignano, subito fu spedito a Chieri il sergente maggiore Alessandro Borgarello, il quale espose al consiglio « che la soldadesca nemica de francesi, si è accostata fino a Carignano », esortandolo a provvedere alla difesa della città, e subito il consiglio ricorse al governatore e vicario Bernardino Benzo, conte d'Isolabella, affinchè pubblicasse ordine penale a « ogni cappo di casa qual haura il modo di puedersi di quella quantita di polvere balle e corda che le parera necessario et quanto alli particulari che non haurano il modo che le piacia parimenti operar con S. A. o chi sara necessario et esped.te accio uenghi puisto a questa cita di quella quantita pari-

---

— Lettera del marchese De La Force alla marchesa De La Force; « Au camp de Carignan, ce 4 août »; pag 318-320 del vol. 3 dei Memoires du duc de La Force, cit.

— Lettera di vittorio Amedeo I a Madama Reale; « Da larmee de Carignan le 4 de aoust 1630 ». [Archivio di Stato].

— Ordinamento del consiglio di Chieri del 2 agosto 1630. [Archivio comunale di Chieri.

— Ordinamento del consiglio di Carmagnola del 4 agosto 1630. [Archivio comunale di Carmagnola].

(1) Ordinato del 31 luglio 1630 [Archivio di comunale di Carmagnola].

(2) Ordinato del 4 agosto 1630. [id.].

menti di polvere, corda e balle che sara necessaria per diffesa di questa cita ». (1)

Per mantenere l'armata, si facevano arrivare i viveri da Chieri, (2) Carmagnola, (3) Villastellone (4) e altri paesi oltre il Po; mentre i soldati mettevano a ruba le cascine vicine, ove facevano peggio se fossero stati nemici, perchè, dopo aver presi bestiami, grano, paglia, fieno, mobili, portarono via perfino gli usci, le imposte delle finestre, i solai, le travi del tetto, per accendere il fuoco. (5)

Sapendo che pochi francesi tenevano il castello di Carignano, subito il duca decise passare il Po, impadronirsi del castello, occupare Carignano, anche per farsi incontro a tre o quattro mila alemanni, che sotto il comando di Augusto Manfredi Scaglia, conte di Verrua, dovevano giungere da Avigliana. Perciò nella notte stessa dal 1 al 2 agosto comandò a Don Luigi Ponte de Leon, maestro di campo, che con 500 fanti e un cannone, varcato il Po, s'impadronisse del castello, e a Gerardo Gambacorti, generale della cavalleria napoletana, che con 400 cavalli, ponendosi presso il convento dei Cappuccini, coprisse il Ponte contro i francesi, che giungessero da Pancalieri, e facesse spalla agli Alemanni, che per quella via dovevano arrivare da Avigliana, senza scorta di cavalleria. Con rispetto espose Don Luigi al duca che non era prudente avventurarsi con sì poca gente a tale impresa, quando il nemico, più forte, si trovava non molto lontano; tuttavia, per dar prova del suo valore, si pose in marcia e, varcato il Po, dopo aver circondato il castello, intimò la resa ai quaranta soldati francesi, che erano dentro; avuto un rifiuto, si dispose a impadronirsi del castello colla forza, mentre il Gambacorti, mandate avanti vedette sulla strada di Pancalieri, che dessero avviso dell'avvicinarsi del nemico, si fermò davanti al convento dei Cappuccini. Il marchese De La Force, senza sa-

---

(1) Ordinato del 2 agosto 1630. [Archivio comunale di Chieri].

(2) Ordine del duca di condurre all'armata 150 carrate di vino. « Date al campo de Carignano li 3 agosto 1630 ». Ordinato dell'8 agosto 1630. [Archivio comunale di Chieri].

(3) Ordinato del 4 agosto 1630. [Archivio comunale di Carmagnola].

(4) Nessun documento di questo tempo conserva l'archivio comunale di Villastellone, essendo sta'o distrutto in gran parte nel 1860 da un incendio.

(5) « Registri, copie, ingionzioni, conti, et altre scritture p fatto de contabili p carichi, in seguito alla Dellegaz e fatta in capo del sig. Senatore Ugatio ».

pere che i ducali si trovavano in Carignano, perchè i soldati chiusi nel castello non avevano mandato ancora a Pancalieri alcun avviso, verso le 9 del mattino del 2 agosto, giorno di venerdì, giunse da Pancalieri davanti a Carignano. Il Gambacorti, avvisato dalle vedette dell'avvicinarsi dei francesi, lasciata una compagnia di corazze vicino al convento dei Cappuccini, s'avanzò con tre compagnie di carabini sulla strada di Pancalieri. Incontratosi coi carabini del conte d' Alais che precedevano, li attaccò con una gagliarda scaramuccia. Ma essendo sovraggiunto il De La Force colle altre truppe, dovette retrocedere fin dentro l'abitato. Saputo da un soldato, che andò ad arrendersi, che i ducali erano forti in Carignano, stimò prudente il De La Force arrestarsi al ponte sul rio Vuotasacco a un tiro d'archibugio dall'abitato. Barricò il ponte, affinchè i ducali non potessero passarlo, e intanto mandò a Pancalieri a chiedere aiuti al Motmorency, trovandosi in pericolo, perchè i nemici potevano passare il rio in un altro luogo e andarlo a cogliere di fianco, tagliandogli la ritirata, e d'altra parte, ritirandosi, come alcuni consigliavano, avrebbe dato cuore ai nemici d' inseguirlo, e avrebbe corso pericolo d'essere disfatto.

Ricevette il Montmorency l' avviso del marchese De La Force nel momento che un gentiluomo gli recava un dispaccio, col quale il maresciallo De La Force annunziava che gli era impossibile partire da Villafranca in quel giorno. Egli allora andò al marchese D'Effiat che ancora si trovava in conferenza coll'abate della Manta, per concertar quanto si dovesse fare. Il marchese D'Effiat propose che si mandasse un messo al maresciallo De La Force, per esortarlo a partire subito da Villafranca e venire a guardare l'alloggiamento di Pancalieri e così fu fatto.

Dopo circa quattr'ore passate in false cariche e in leggiere scaramuccie, Chantereine, Borgognone, condusse a Carignano in soccorso del marchese De La Force i corridori, ai quali per vaghezza di menar le mani s'accompagnarono molti nobili volontari, il Saint-Simon, maestro di campo del reggimento Navarra, Navaille, Variquerville, Bouteville di Normandia, Bourdonnè, Saint-Ybar, Bonneval, Cussigny, Marcilly, Chaluzel, Beaumont, D'Estiaux, Surville, La Haye, Tufani, i quali caricarono rudemente, i soldati del Gambacorti. Poichè i francesi ingrossavano sempre, il Gambacorti mandò ad avvisare il duca di Savoia che o con tutto l'esercito s'avanzasse o, mentr'egli, combattendo, tratteneva

il nemico, facesse ritirare in ordine le genti, ch'erano sotto il castello. Ma il duca, essendo stato avvisato dal conte di Verrua che gli alemanni nè in quel giorno nè per quella via sarebbero arrivati, fece rispondere che, avendo risoluto di non passare il Po con l'esercito, si sostenesse fino a tanto che il Ponte con il cannone si fosse ritirato. Sul far della sera con parte dei reggimenti restanti dell'avanguardia, accompagnato dal marchese di Brezè, giunse da Pancalieri il marchese, D'Effiat, tanto per favorire la ritirata de' suoi, come credeva, poich'essi avevano mandate indietro tutte le bagaglie, quanto per vedere, se vi era modo di guadagnar Carignano. Egli, fatte ritornar indietro le bagaglie, diede i suoi corridori a Laurieres e si mise alla testa di Mougon, arrivando nel momento che il nemico cominciava a lasciare i posti avanzati, che i reggimenti Plessis-Praslin e Longjumeau occupavano man mano. Da lungi la cavalleria del marchese D'Effiat, correndo sollevava tal polverio sulla strada di Pancalieri che i ducali credettero che tutta l'armata francese arrivasse lor sopra: allora il Gambacorti cominciò a retrocedere passo passo, ma con tal ordine che mai un soldato perdette la fila. Lo seguiva il marchese D'Effiat, guadagnando sempre terreno i suoi, che circospetti camminavano per tema di un agguato.

Era notte alta, poichè già eran battute le dieci, quando le due armate si trovarono dentro l'abitato di Carignano e il Gambacorti, sempre seguito dai francesi, passato davanti al convento dei Cappuccini, per la piazza del Ballo giunse fin sotto il castello. Attraversare la Molinetta e il Po Morto sul ponte era allora pericoloso, perchè i quaranta soldati francesi, chiusi nel castello, dominavano dall'alto la strada e il ponte, e quindi il Gambacorti non avrebbe potuto passare, senza lasciare qualche morto e ferito, e se le truppe avessero guazzati i due corsi d'acqua, più lontano, certamente, rompendo in tal modo la fila, sarebbero state disfatte. Ma il duca di Savoia inviò in soccorso Don Martino d'Aragona con 400 moschettieri spagnuoli, e i francesi, credendo che tutta l'armata del duca avesse passato il ponte, non osarono più avanzare, dando agio al Gambacorti di scendere le rive, passare la molinetta ed il Po Morto e quindi con Don Martino ritrarsi all'altra riva del Po, senza disordine. La perdita che fecero le due armate fu quasi uguale; però i ducali ebbero un numero maggiore di feriti e di prigionieri. Nè i quaranta soldati, ch'erano chiusi nel castello,

si vollero arrendere, quantunque fossero state fatte loro buone condizioni di resa. Così i francesi rimasero padroni di Carignano, (1) e perchè si aveva avuto avviso che i ducali avevano fatto disegno di circondarli da ogni parte e s'era sparsa la voce che già tra Carignano e Pancalieri quindici cornette di cavalleria e due reggimenti di fanteria avevano passato il Po a un guado, per tagliar loro il cammino, il marchese D'Effiat, dopo aver poste guardie in testa al ponte di Po, fece barricare tutte le entrate di Carignano, alloggiando la fanteria sulla piazza del Ballo e la cavalleria all'intorno: intanto, per ristorare i soldati, che dalle 9 d l mattino s'erano affaticati in cariche e scaramucce, mandò a far ricerca per il paese di vino e viveri. La casa comunale andò per la prima a ruba. Rotti gli usci, i soldati vi penetrarono, la rovistarono da capo a fondo nella speranza di trovar denari; spezzate le guardarobe, manomisero le scritture dell'archivio del comune, dell'insinuazione e del tribunale. (2) Con piglio insolente si presentavano alle case degli abitanti, che con minacce e con violenze costringevano a dar vino, viveri e denaro.

---

(1) Il Capriata, l'Alghisi, l'Assarini di quello che avvenne a Carignano tra il 1 e il 2 agosto fanno un fatto solo, mentre, secondo il Gerbaldo, Carignano fu preso dal marchese D'Effiat al 6, secondo il Guichenon, il Lama e il De Saluces al 9.

(2) « Atteso l'arrivo dell'armata di S. M. Christianiss.ma in questo luogo hieri sera » Ermanno Bellotto, dott. di leggi, vice podestà e giudice di Carignano, al segretario del comune Gian Francesco Cervini concede testimoniali che nel mattino del 3 agosto « transfertosi in compagnia del sud.° nob.le m. Gio. Francesco Cervini...... sopra la piazza pub.ca del pnte luogo ha ivi veduto molte scre. sparse, et straciate et quelle leuato d'interra per d° nobile m. Ceruini ha ueduto esser scre. della pnte Comm ta come iui detto m. Cervini ha dechiarato e come consta dalla visione e lettura d esse Indi auanzatosi sotto il portico della casa commune ha ritrouato sforzato l'usio della stanza di essa Coita con rotura de muri et chiauadure come anche gl'uscy dell'Insinual.ne et quello del Tribunale solito et entrato nella stanza d'essa Comm.ta oue sono soliti tener conseglio e raggioneria et si tengono li archivy delle scre ha trovato essi archivy rotti le scre sotto sopra et gietate per terra in essa stanza et molte di esse lazerate et la maggior parte esportate, indi transfertosi nella stanza dell'Insin.ne ha trouato l'archiuio rotto sforzato et apperto et le scritture esportate quasi tutte et le poche iui restate in mal stato strapazzate et buona parte stracciate et quella stanza impatronita dalli soldati francessi quali in quella faceuano maghazino et tauerna et finalm.te transfertosi... nella secria o sij tribunale dil

Il Montmorency nella notte stessa inviò a Carignano un rinforzo di truppe, delle quali potè privarsi, perchè, verso la mezzanotte, il maresciallo De La Force, col resto dell'armata era giunto a Pancalieri da Villafranca, ove aveva lasciato a guardia il reggimento Goudin.

Saputo della presa di Carignano, il cardinale di Richelieu al 9 agosto inviò una lettera di congratulazione ai tre comandanti, (1) e al 10 scrisse al marchese D'Effiat: (2) ye ne vous scaurois dire le contentement que j'ay de la prise de Carignan ensuite dè Pancalier. En verite ce coup est important, le dessein a estè fort bon, la conduite meilleure et le succez heureux.

Al mattino del 3 agosto le guardie a cavallo, che stavano alla testa del ponte, condussero al D'Effiat il segretario dell'abate della Manta, preceduto da un trombetta, con le risposte sopra i negoziati già intavolati a Pancalieri. Espose egli « que le logis de Carignan avoit tellement changè les affaires qu' il n'y avoit point de response a faire Son altesse estant extraordinairement offencèe de l'affront qu'elle avoit recue en quittant le logis de Carignan et qu'elle creveroit on qu'elle le regaigneroit le lendemain matin » E il marchese D'Effiat ridendo, alla presenza di tutti gli ufficiali, rispose « qu' il luy sembloit que le Duc estoit si maigre, qu' il ne pouvoit yamais finir par une maladie qui fit crever et qu' il luy seroit pourtant plus aisé que de reprendre le logis qu' il avoit perdu » avendo replicato il Segretario « qu' il ne comprenoit pas comment la chose fût si difficile, puisque ledit duc scavoit bien qu' il n'avoit que l'avant-garde de l'armèe du Roy et que Son altesse avoit la sienne toute entiere ». il marchese D'Effiat rispose che il duca era mal informato, perch'egli non aveva che metà dell'avanguardia, essendo il duca di Motmorency restato con l'altra metà a guardare il campo di Pancalieri, mentre il maresciallo De La Force era a Villafranca colla battaglia e colla retroguardia; che

pnte luogho ha retrouato parem.te iui le scre per terra et l'archiuio o sij credenza parim.te sforzato sendosi riempito et impatronito dalla soldadesca di S. M. Christianiss.ma » « Testim.li per l'esportatione delle scre della Coita di Carignano delli soldati dell'Armata di S. M. Christianiss.ma cit. »

(1) Da S. Giovanni di Morienna il 9 agosto. pag. 323 - 324 del Vol. 3° dei Memoires du duc de La Force, cit.

(2) Da San Giovanni di Morienna il 10 agosto, pag. 850 - 851 del tomo III° delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

se il duca voleva attaccarlo, lo attaccasse prima delle nove, perchè alle nove il Motmorency sarebbe giunto a Carignano. Senza nulla concludere, il segretarìo tornò al campo ducale. (1) Poco dopo questo colloquio, verso le 9, giunse a Carignano il duca di Motmorency col resto dell'avanguardia e due reggimenti della battaglia e parte dei gendarmi, prendendo alloggio nel castello, anche per impedire colla sua presenza che i mobili, che vì erano, appartenenti al principe di Carignano, Tommaso, fossero tutti distrutti o rubati dai soldati.

Già tutta l'avanguardia e una parte della battaglia francese si trovavano in Carignano. Viveri occorrevano per mantenere tanti soldati. Un grasso bottino si riprometteva di fare il D'Effiat nei paesi circonvicini. Virle, (2) Pancalieri, (3) Osasio, (4) erano già stati saccheggiati. La domane, 4 agosto, giorno di domenica, alcuni squadroni di cavalli andarono a Piobesi, che per quindici dì saccheggiarono di tutto quanto trovarono nelle case, nelle chiese e nel castello; (5) a Vinovo, ove, dopo essersi impadroniti di quanto vi era nelle case, diedero fuoco alla chiesa, nella quale i poveri vinovesi avevano sperato mettere in salvo le cose più preziose, andando distrutte, oltre tutte le masserizie degli abitanti, anche molte carte dell'archivio, che vi erano state trasportate; (6) a Castagnole, ove il saccheggio, essendo tutti gli abitanti fuggiti nei

---

(1) Pag. 661 - 662 del tomo XVI del Mercure François, cit. — pag. 582 - 584 di Les Heureux Progrés du marquis d'Effiat, cit.

(2) Ordinati del 13 febbraio 1633 e 13 novembre 1634. (Archivio comunale di Virle Piemonte).

(3) Ordinati del 13 aprile 1632, 25 gennaio, 15 maggio, 28 maggio, 12 giugno e 2 luglio 1633. (Archivio comunale di Pancalieri.)

(4) « Visitatio Ozaxij » fatta il 22 settembre 1632 da G. B. Vignale, Vicario generale dell'abbazia di S. Michele della Chiusa. (Archivio parrochiale di Osasio).

(5) « Li 4 agosto, da Carignano p. quindeci e più giorni continui l'armata francese sacheggiò quel luogo il castello et le chiese che non lascio manco una busca di fieno. » Supplica di Piobesi al duca di Savoia del 1631. (Archivio comunale di Piobesi torinese).

(6) Accordo fatto il 18 novembre 1637 fra Carlo Della Rovere dei signori di Vinovo, conte di Rivalba, i conti Gian Francesco e Lelio Della Rovere dei signori di Vinovo, conti di Cinzano, e il comune di Vinovo, a rogito del notaio Manfredo Saluzzo, in cui si dice: « et anco pretendessero non esser tenuti, à far fede d'alcune inuestiture stante che il luogo di Vinouo è stato da francesi sacheggiato et che la chiesa oue ogn.no haueua retirate le loro robbe, et scre fu bruggiata et così smarrite esse inuestiture « — « per esser le scre dela coita

boschi, durò la domenica e il lunedì, avendo i francesi posto fine per una buona somma di denaro. (1)

Appena il Gambacorti e Don Martino d'Aragona ebbero varcato il Po, il duca di Savoia fece alzare il ponte levatoio e nella notte stessa dal 2 al 3 agosto fece costrurre delle trincee lungo la riva, dietro le quali collocò l'armata. La perdita di Carignano, fatta sui proprii occhi, sommamente rincrebbe al duca: partita d'onore ritenne ricuperarlo: un rinforzo pervenutogli al 3 di quattro reggimenti alemanni e di otto o novecento cavalli (2) lo spingevano tanto più a tale impresa. Egli giudicò ch'era bene fortificare la testa del ponte verso Carignano, per difendere il ponte contro ogni tentativo dei francesi e per avere un buon riparo in caso di rovescio, quando si tentasse il ricupero di Carignano. Nel mattino del 3 agosto si tenne perciò un consiglio, ove si discusse, se si dovesse fortificare la testa del ponte.

Sostennero alcuni che, se la si trincerava l'esercito nemico sarebbe stato quasi assediato, perchè dal presidio di quella fortificazione sarebbe stato costretto a vivere più unito e perciò avrebbe provato maggior penuria di vettovaglie e di foraggi, e se, come si dubitava, avesse deliberato di andare a Torino o per il Canavese avesse voluto tentar la strada di Casale, sarebbe stato più facile tenergli dietro, impedirgli i disegni e apporsi a qualunque tentativo. Ma altri ribattevano che, quanto la fortificazione fatta sarebbe stata utile tanto più era da credere che il cominciarla e ridurla a perfezione sarebbe stato malagevole e pericoloso, per essere vicino, alloggiato in Carignano, il nemico, il quale almeno per la reputazione delle armi non avrebbe sofferto che sotto i suoi occhi si facesse. Aggiungevano che, essendo il disegnato lavoro separato per mezzo del fiume dal

state abbruggiate in d.° anno 1630 in la chiesa di questo luogo per il fuogo dato da francesi. » Ordinati del 21 marzo, 14 e 28 dicembre 1632. (Archivio comunale di Vinovo).

(1) « si come Domenica hor scorsa che seguì il sachegiamento in questo luogo dalli francesi... per divertir il sacho che segui per duoi giorni continui.. si come doppo tal sacheggio uedendo tutti li cappi di casa habitan cô le famiglie alli boschi » Ordinato dell'11 agosto 1630. — Supplica del comune al duca nel settembre del 1632. (Archivio comunale di Castagnole Piemonte).

(2) Lettera del marchese De La Force alla marchesa De La Force: « au camp de Carignan, ce 4 août. « pag. 320 del Vol. 3° dei Mémoires du duc De La Force, cit.

corpo dell'esercito, malamente avrebbe potuto essere soccorso. Pertanto conchiudevano che, contenti di essere padroni del ponte, che dava comodità bastevole, per tener dietro a qualunque movimento del nemico, si godesse della sicurezza che presentava il fiume contro qualunque mossa dei francesi. Prevalse il parere di fortificare la testa del ponte verso Carignano. Cominciò adunque lo stesso giorno del 3 agosto un gran lavoro davanti al ponte, per innalzare una specie di fortificazione, comprendente tanto terreno, da contenere facilmente tutta l'armata. Consisteva essa in una mezza luna alta otto o nove piedi, di cui la punta era opposta all'armata francese e copriva il ponte, con un largo e profondo fosso davanti. A destra e a sinistra del ponte si stendeva un isola, ghiaiosa che in larghezza giungeva fino a metà del ponte, formata dai campi corrosi, e poi abbandonati dal Po. il cui maggior volume d'acqua passava con letto profondo verso riva destra, e che, coperta di sterpi, era più bassa dei campi, dai quali era divisa da un rigagnolo, che in quel momento era asciutto. Anche l'isola venne difesa a destra e a sinistra del ponte con mezzelune, che coprivano e difendevano ai fianchi la grande mezza luna. Affinchè più celermente si finisse il lavoro, si tagliarono tutti i cedui crescenti lungo il Po, che, ridotti in fascine, i soldati per il ponte portavano all'altra riva, ove i guastatori, li coprivano di terra.

Si lavorò con tanta celerità, giorno e notte, che al 6 agosto erano le fortificazioni quasi finite. I francesi, sul principio, s'accontentarono con leggere scaramuccie di molestare i guastatori, nè avrebbero potuto impedire che le fortificazioni si facessero, perchè non avevano che l'avanguardia e parte della battaglia e temevano che la cavalleria nemica, forte di 5000 cavalli, passasse a due guadi vicino al ponte e la fanteria sopra il ponte col favore della moschetteria, mentr'essi non avevano in quel momento che due piccoli cannoni e poche munizioni.

Il passaggio sul ponte di Carignano era impedito dai ducali; il barone La Roche, mandato al 4 a riconoscerlo, aveva trovato rotto il ponte di Moncalieri e un reggimento di alemanni accampato sull'altra riva, per impedire il passaggio del Po ai guadi, e frattanto il soccorso di Casale si faceva sempre più pressante. Si proponeva nel campo francese da qualcuno di ritornare a Saluzzo, da

altri di scorrere lungo il fiume, andar a Chivasso e passare il Po a Casale, avendo il marchese Toiras mandato a dire che poteva disporre di un buon numero di barche e che il capitano Gaye, preso Chivasso, sarebbe andato incontro all'armata con 3000 soldati monferrini. Verso il mezzodì del 5 agosto il duca di Motmorency, che in quel giorno era entrato nella sua settimana di comando, tenne in una sala del castello un consiglio di guerra, a cui intervennero i principali ufficiali dell'armata, per discutere, se si dovesse attaccare i nemici, prima che maggiormente si rendessero forti coi trinceramenti, oppure se si doveva prendere un altra strada per andare a Casale. Sostennero alcuni che un grande trinceramento alla testa di una potente armata era pericolosissimo; ch'era guardato da spagnuoli, gente che, coperta, si difendeva meglio di alcun altra; che, combattendo con forze disuguali ai francesi sarebbe toccata la peggio; che l'artiglieria non era ancor arrivata; che non avendo disegno di conservar Carignano e, oltre al ponte, alla testa del quale i nemici s'erano fortificati, essendovene altri per passare il Po, l'impresa non era molto utile, mentre solo avrebbe causata la morte di molta gente. Prese allora la parola il d'Argencourt, il quale era stato incaricato di riconoscere le trincee nemiche, esponendo che non vi era salvezza che nello sloggiare dalle sue posizioni il nemico, costringendolo a ripassare il fiume, perchè l'armata francese se si ritraeva, si perdeva a metà, non essendo possibile poterla disporre in battaglia contro il nemico; che, rimanendo in Carignano, l'armata s'assottigliava per causa della peste scoppiatavi con grande violenza; che non vi era tempo a perdere, per soccorrere Casale, e che, mentre il nemico, dimorando in loro presenza, conseguiva il suo scopo, impediva all'armata del re di ottenere il suo. Le ragioni del d'Argencourt indussero tutti i presenti ad approvare l'attacco, salvo che una seconda volta fossero riconosciuti i trinceramenti

Uscito dal Consiglio, il duca di Motmorency volle andare a riconoscere le fortificazioni; prese con sè Soudeilhes, capitano delle sue guardie, Bacon, maresciallo d'alloggiamenti, e Dalicès, brigadiere della stessa compagnia, lasciati il Bacon, e il Dalicès sulla riva, andò con Soudeilhes, a riconoscere i trinceramenti ch'erano nell'isola, nei quali notò alcuni difetti al fianco sinistro. Più tardi li riconobbe nuovamente, com'era stato comandato, il D'Argencourt. Si radunò dinuovo il

consiglio presso il marchese D'Effiat, ove il D'Argencourt riferì che le fortificazioni erano talmente acccresciute e compite che sembrava difficile impadronirsene: che se prima si potevano attaccare e prendere di viva forza, allora le due mezzelune poste nell'isola difficilmente potevano essere avvicinate e la mediana era talmente alta, con un fosso davanti così profondo, che per le regole della guerra si dovevano attaccare con l'artiglieria e coi modi che si tengono a un assedio ben condotto. Allora il marchese D'Effiat, prendendo la parola, in collera disse al D'Argencourt che aveva torto, per non aver fatte presenti prima queste difficoltà, che faceva perdere la riputazione ai comandanti, perchè aveva fatto decidere da tutti gli ufficiali un attacco che dopo dissuadeva come impossibile. Ma tutto il consiglio insorse a prendere le difese del D'Argencourt. Replicò il D'Effiat che era pericoloso sloggiare, avendo il nemico sulle braccia; che se si attaccavano le fortificazioni regolarmente, non si sarebbe venuto a capo che fra molto tempo, e frattanto Casale si sarebbe perduto e i viveri e le munizioni si sarebbero consumati. Poichè alcuni sostenevano che alla sera si dovevano dare duecento moschettieri al D'Argencourt, per fare un attacco, col favor del quale potesse meglio riconoscere le trincee, replicò il D'Effiat che l'esperienza aveva appreso che nel consiglio s'era risolto mai nulla, di cui il nemico non fosse stato avvertito due ore dopo, a qualunque distanza fosse, e che, senza fallo, sarebbe pure stato informato di questo disegno, parlando tutti i giorni fra loro i soldati, tanto più che dal giorno innanzi da un campo all' altro erano passati cinque o sei trombetta; che l' attacco per causa dei preparativi sarebbe stato conosciuto e che i nemici, conoscendolo, sarebbero tutti in armi; che inviare duecento uomini era mandarli al macello, poichè i ducali li avrebbero tagliati a pezzi prima che da Carignano si potesse accorrere in loro aiuto; poichè si voleva differire l'attacco, bisognava esplorar le trincee in modo che si potesse usare di tutto il vantaggio che l'occasione avrebbe offerto, ed egli non disperava punto che la fortificazione fosse presa di prima assalto, quando vigorosamente si procedesse; a quest'effetto si doveva scegliere duecento uomini da ciascuno dei reggimenti di fanteria, che in due ali dovevano dar nei fianchi della mezzaluna, e in tal modo l'esplorazione poteva diventare attacco vantaggioso. Alla fine fu deciso che le

fortificazioni sarebbero stato esplorate, appena il resto dell'armata fosse giunto da Pancalieri. (1)

Verso il mezzogiorno del 6 Agosto il marescialo De La Force con il resto dell'armata e con l'artigliera giunse a Carignano da Pancalieri ove aveva lasciata una parte della retroguardia con le munizioni.

Il maresciallo De La Force e il conte D'Auriac, che non avevano ancora veduti i trinceamenti, vollero andare a riconoscerli, e, per riconoscerli con sicurezza, come aveva detto il D'Effiat, scelsero duecento uomini fra i più bravi da ciascuno dei reggimenti Guardie, Piccardia, Champagne, Navarra, Piémont, Normandia, Falsebourg e La Milleraye. Il marchese De La Force comandava alla mano dritta i seicento uomini

---

(1) pagina 666 - 670 del tomo XVI° del Mercure François cit.
— pag. 391 - 395 di Les Heureux Progrés du marquis D'Effiat, cit.

BIBLIOGRAFIA. Oltre che nelle oprere citate a pag. 26-30 e a pag. 33-34 il combattimento del 6 agosto é particolarmente descritto in:

— Relation de ce qui s'est passé en l'attaque des forts et demies - lunes faites par l'armee ennemie au devant du Pont de Cariguan le 6 Aoust 1630, depuis la prise de ladite Ville. Avec la mort et la prison des principaux chefs et grands Seigneurs qui commandoient l'Armee d'Espagne. A Paris, Chez Antoine Vitray, Imprimeur ordinaire du Roy, ès Langues Orientales. MDCXXX. Avec Permission. (Rarissimo opuscolo nella biblioteca del Re).

— Relatione del successo al ponte di Carignano: « Dal campo al ponte di Carignano li 7 d'agosto 1630. » (Imprese militari. Mazzi da ordinare. Archivio di Stato di Torino.

— Lettera di Giulio Mazarino al cardinale Bagni. Copia del tempo, senza luogo. nè data; ma sul dorso porta scritto: « 6 août. » (Parigi. Archives du ministère des affaires etrangères. Correspondance politique. Turin. Tome XIII. fol. (60)* (61) * Il numero tra parentesi indica la fogliazione antica

— Lettera, originale, del duca Montmorency al cardinal Richelieu: « au camp de Carignan, 6 août 1630 (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin. Tome XIII fol. 70 - 71).

— Lettera, originale, del Montmorency al Richelieu, che serve da post - scriptum alla precedente: « Du camp de Carignan, 6 août. » (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin Tome XIII fol. 78 - 79.

— Relazione, senza luogo, nè data; ma sul dorso si legge: « Relation de ce qui s'est passé en la prise de la Ville et du pont de Carignan, faite par M. de Montmorency, 6 août 1630 » (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin. Tome XIII fol. 72 - 73).

— Lettera, originale, del marchese D'Effiat al Richelieu: « Au camp de Carignan, 7 août 1630 » (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin. Tome XIII fol. 80 - 81).

— Relazione, originale, del maresciallo duca De La Force, del duca di Mon-

dei reggimenti Guardie, Champagne, e Pièmont, il D'Argencourt, maresciallo di battaglia, era a sinistra cogli ottocento uomini dei reggimenti Piccardia, Navarra, Normandia e Falsebourg. Mille cavalli furono divisi metà alla dritta ov'erano le Guardie, Champagne e Pièmont, e metà alla sinistra, ov'erano Piccardia, Navarra, Normandia e Falsebourg, i quali dovevano opporsi alla cavalleria nemica, se avesse tentato di passare a qualche guado, mentre quattrocento fanti, comandati dal barone di Melay, dovevano sostenerli. Il reggimento La Milleraye si teneva nel mezzo della pianura, ov'erano il duca di Motmorency, il maresciallo De La Force, il marchese D'Effiat, il D'Auriac, il La Feuquieres, il De Villeroy, il conte di Carmain. Tutta l'armata poi stette in ordine di battaglia nei quartieri, all'infuori di una parte, alla quale si fece prendere dei posti vicini al ponte per dar aiuto, se ne fosse stata richiesta. Il sole cominciava a tramontare; s'aspettava che annottasse, perchè i moschettieri ducali, che stavano sulla riva opposta, avrebbero cagionati loro gravi danni, essendo le due rive del Po distante al più sessanta passi.

Troppo tardi, per impedire il combattimento, giunse al campo ducale Giulio Mazarino, che al 2 Agosto era a S. Giovanni di Morienna presso il Richelieu, a cui portava da parte dello Spinola proposte di tregua e di pace, e al 4, con concessioni più larghe di quel che sperava,

---

tmorency e del marchese D' Effiat al Re Luigi XIII: « Au camp de Carignan, 7 août 1630 (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin. Tome XIII. fol. 84 - 85).

— Lettera, originale, del Montmorency al Richelieu: « au camp de Carignan, 7 août 1630 » (Parigi. Archives du minist. des aff. etrang. Turin. Tome XIII. fol. 94 - 95).

— Lettera, originale, del Mazarino al Richelieu: « Carignan, 7 août 1630 » (Parigi. Archives, du minist. des aff. etrang. Turin, Tome XIII fol. 89 - 90).

— Lettera del marchese De La Force alla marchesa De La Force; « Au camp de Carignan, ce mercredi 7 e août ». pagina 321-322 del vol. 3° dei Mèmoires du duc De La Force, cit.

— Lettera del maresciallo duca De La Force, al Re Luigi XIII; Au camp de Carignan, ce 8 août ». pag 322-323 del vol. 3 dei Mémoirser du duc De La Force cit.

— Lettera del marchese De La Force alla marchesa De La Force; « Au camp de Carignan, ce 11° août ». pag. 324-325 del vol. 3° dû Mèmoires du duc De La Force cit.

— Breve relazione: « De Sainct Iean de Morienne le onziesme d'avust 1630. » pag. 10 - 11 di Les Prises de Ville Franque, Pancalier et Carignan. cit.

per il Moncenisio, accompagnato da un trombetta francese, era già di ritorno a Susa. In un giorno da Susa era a Carignano, (1) ove arrivò al 6, e forse il combattimento non avrebbe avuto luogo, se fosse giunto in tempo, per far conoscere all' una e all' altra parte le proposte, che portava.

Poichè sempre più ingrossavano i Francesi, i ducali febbrilmente attendevano a fortificarsi alla testa del ponte. Al mattino del 6 il duca di Savoia era andato a visitare le fortificazioni; avendo trovato che a destra e a sinistra sarebbe stata necessaria una traversa, che unisse le mezzelune di fianco alla mediana, per serrare totalmente l'adito al nemico, comandò a Martino Gagliaudo, sergente maggiore, di farla, e la stessa raccomandazione fece il duca di Sessa, che era pure andato a vedere i lavori; ma o perchè il Gagliaudo non tenne conto delle parole del duca, o perchè non s'ebbe tempo a fare la traversa, due larghe aperture dividevano ancora le mezzelune di fianco da quella mediana. Era il 6 agosto (2) del 1630, giorno di martedì, e il sole era ormai

(1) A Carignano poco mancò, secondo narra Valeriano Castiglione (ms. cit.) che il futuro grande ministro di Francia, Giulio Mazzarino, restasse ucciso. « Non riuscì in que' tempi leggiero il pericolo scorso dal Mazzarini ministro della sospensione d'armi; mentre che nell'arriuar, ch'egli fece alle trincee sotto Carignano, fermato da corridori francesi, finche data ne fosse parte al generale e riconosciuta la di lui persona. Percioche passeggiando egli all'ombra d'alcuni alberi, afflitto dall' uiaggio, e trauagliato dai calori estivi, uenne d'improuiso assalito da un fantaccino, il quale agitato dal furore del morbo contagioso, non solo colpillo con una pietra nel ginocchio destro, ma strettamente lo abbracciò caduto à terra, lottò seco, e male lo trattò con doppio pericolo della vita. Miracolosamente nondimeno lo preseruò Dio, il quale gli dié forza di sottrarsene, e uolle riserbarlo ad operar saggiamente per la publica pace. Accidente intanto sentito dal Memoransi con stupore, e con dispiacere »

(2) Discordi sono gli storici nello stabilire il giorno, in cui il combattimento ebbe luogo; lo collocano al principio d'agosto, senza dire il giorno, il Capriata, il Fossati, il Brusoni, l'Assarini, il Della Chiesa, il Castiglione, l'Alghisi, il Marini, il Ricci, il Ferrero di Lavriano, il Botta, il Deconti, la Secretissima Instructio, il conte di Brienne, l' Histoire de Henry II de Montmorency, il Dupleix; nel luglio l'Histoire generale des guerres et mouvemens arrivez en diuerses estats du monde; al 6 agosto la Relation francese stampata, la Relatione del successo al ponte di Carignano, il maresciallo duca De La Force e il marchese De La Force, il duca di Montmorency, il marchese D'Effiat, il Mazarino, il Richelieu, il Mercure Francois, il Saletta, il Bernard, il Blanc, il Pinard, il Bazin, il De Sismondi, il Cousin, il Souliè, il Ricotti, il conte di Beauchamp:

tramontato. (1) Dopo una sosta, durante le calde ore del pomeriggio lavoravano i guastatori del duca per finire la trincea alla testa del ponte e le due mezzelune di fianco. Molti signori e uffiziali spagnuoli, armati solamente di spada, a semplice diporto, avevano attraversato il ponte ed erano andati a vedere i soldati a lavorare; era anche l'ora, in cui doveva farsi il cambio delle guardie nelle mezzelune, e alcune compagnie all'altra sponda si preparavano a passare il ponte. Nella mezzaluna mediana erano in quel momento circa novecento spagnuoli seicento alemanni nella mezzaluna di fianco a destra, e seicento milanesi e napoletani nella mezzaluna di fianco a sinistra. Tra le trincee del ponte e Carignano erano delle sentinelle, che davano avviso di qualunque mossa dei Francesi. Mentre i francesi, ch'erano alla testa, ricacciavano indietro le sentinelle, molti spagnuoli non poterono tenersi di andar a scaramucciare sulle truppe francesi, ch'erano vicine.

La scaramuccia cominciò a ingrossarsi e, prevalendo i francesi, gli spagnuoli si ritirarono nei loro trinceramenti per le aperture, ch'erano state lasciate, inseguiti dai francesi; a una mossa si improvvisa del nemico tutto il campo ducale fu a tumulto. I capi spagnuoli' benchè armati solamente di spada, rimasero, e, comportandosi valorosamente e coll'esempio animando i soldati, salvarono l'onore delle armi. Solo Filippo Spinola, generale della cavalleria leggiera, figlio del marchese Ambrogio, ch'era andato a metter la guardia nella mezzaluna mediana,

---

al 7 il Siri, il Le Vassor, il Le Clerc, il Muratori, il Rovere; all'8 il Gerbaldo al 9 il Guichenon, il Lama, il De Saluces, mentre il Recueil de l'histoire de France par le sieur Lamy pone il combattimento nel 1631.

Le lettere del maresciallo duca De La Force, del marchese De La Force del duca di Montmorency, del marchese D'Effiat, di Giulio Mazarino, che assistettero al combattimento, e la « Relatione del successo al ponte di Carignano » dettata da uno che, trovandosi presente, scrisse giorno per giorno quanto avvenne a Carignano tra il 1 e il 15, agosto bastano, per stabilire che il combattimento ebbe luogo al 6.

(1) « Des le soir » Mèmoires duc De La Force - « un peu avant la nuit » Lettera del marchese De La Force del 7 Agosto - « L'attaque se fit a soleil couchè » Lettera del maresciallo duca del La Force dell'8 Agosto - « Su l'imbrunire della sera » Lettera del Mazarino al cardinal Bagni - « Il nemico venne dopo l' 23 ore » Relatione del successo al ponte di Carignano - a 6 heures de soir » D'Hemeri - « su le sei hore della sera » Saletta - « a Soleil couchant » Mercure Francois - « desia le soleil estoit couchè » Dupleix - « Le soir du 6 du mois » Bernard.

tratto via da don Gonzalo D'Olivera, a cavallo per il ponte si ritirò all'altra riva. I francesi, ch'erano alla testa, vedendo un tal personaggio ritirarsi, credettero che tutti abbandonassero i trinceamenti e, gridando: « ils fuyent! ils fuyent! » di corsa si lanciarono all'attacco.

Al grido di quelli che stavano alla testa, si mossero subitamente le Guardie, seguite dai soldati degli altri reggimenti, e l'impeto, con cui si lanciarono all'attacco, produsse una gran confusione; furono rotte le file, e quelli che si trovavano alla testa vennero dai sopravvenienti sospinti giù nel canale, allora privo d'acqua, che divideva l'isola dalla riva. Quest'accidente parve a bella prima funesto ai francesi per il disordine, che sul principio si produsse, accresciuto da una furiosa scarica, che lor fecero addosso i ducali. Ma le Guardie ch'erano alla dritta, comandate da monsignor di Malissy, subito rinfrancatesi, si lanciarono contro le trincee difese dai milanesi e dai napoletani: (1) il reggimento Piccardia, ch'era alla sinistra, al comando

---

(1) Esistevano nella galleria del castello di Richelieu venti quadri, rappresentanti fatti specialmente guerreschi, sotto il ministero di Richelieu, dieci dei quali si trovano ora nel museo di Versailles. Della guerra per il Mantovano e il Monferrato sono rappresentati il combattimento al passo di Susa al 6 marzo del 1629 e la presa di Pinerolo al 31 marzo del 1631; uno poi, che misura metri 3,23 di altezza e 2,56 di larghezza, sempre si credette che rappresentasse il combattimento di Avigliana al 10 luglio del 1630, finchè Ed. Soulié (Notice des peintures, et sculptures composant le Musèe Imperial de Versailles par Eud. Souliè. Versailles. 1854. parte 1ª pag. 150) ne cambiò il titolo, sostenendo che vi fosse figurato il combattimento al ponte di Carignano il 6 agosto del 1630. Il quadro, che, per non trovarsi ancora a Versailles, non venne riprodotto nella splendida opera edita da Ch Gavard, (Versailles Galeries Historiques dediées par Ch. Gavard. Paris MDCCCXXXVIII, come rappresentante il combattimento di Carignano, fu fatto riprodurre nel 1902 dal conte di Beauchamp. (Louis XIII d'aprés sa correspondance avec le Cardinal de Richelieu par le comte de Beauchamp. Paris 1902. Tavola fuori testo a pag. 198).

Vivissimo mio desiderio era di abbellire questo scritto della riproduzione del quadro, benchè l'illustre Andrea Peratè, Vice-direttore del Museo di Versailles, mi facesse presente per lettera che la riproduzione riusciva difficile. Ma dovetti rinunciarvi, perchè il quadro non rappresenta affatto il combattimento di Carignano. Basta gettare uno sguardo sulla tavola nell'opera del Beauchamp, per convincersene. Carignano è in rasa pianura, mentre nel quadro alture a destra e a sinistra, contornate da castelli, rinserrano una breve pianura. Carignano, rispetto al ponte sul Po, si trova a ponente, mentre nel quadro una città, che neppure lontanamente corrisponde a Carignano del 1630, si trova a mezzodì; il combattimento si svolse alla testa del ponte e poi sul ponte, mentre nel quadro

del conte De Charost, condotto dal coraggioso Miraumont, che s'era gettato alla testa con la spada alla mano, andò a dare nei trinceamenti, ov'erano riparati gli alemanni. Debole e breve resistenza fecero alemanni e italiani; sgomenti da un attacco s'improvviso, credendo aver contro tutta l'armata francese, abbandonarono le trincee e, guazzato il Po, si rifugiarono all'altra riva. Mentre Piccardia e le Guardie forzavano le due mezzelune di fianco, i reggimenti Navarra, Normandia, Falsebourg Piemont e Champagne attaccavano di fronte la mezzaluna mediana, ove erano gli spagnuoli, cercando di penetrarvi: respinti ritornarono all'attacco; ma il fosso che si stendeva davanti alla mezzalnna, era loro di sommo ostacolo. Ma dopo ch'erano fuggiti gli alemanni e gl'italiani, i francesi ch'erano nell'isola assalgono dalle spalle gli spagnuoli, che, per respingere questo nuovo attacco, dovettero diminuirè la loro difesa alla fronte. Trovando minor resistenza, poterono i francesi sormontare

---

si vede bensì un ponticello, ma nessuna traccia vi è di trinceamenti; solo qualche soldato lo attraversa, per portarsi sul luogo della zuffa, ingaggiata nella breve pianura, rinserrata fra alture, a molta distanza dal fiume; dato poi che la città, rappresentata sia Carignano, il combattimento avrebbe dovuto essere rappresentato al di quà del fiume, e non al di là. La topografia, il modo con cui il combattimento si svolse, escludono affatto che il quadro rappresenti il combattimento di Carignano.

Invece esso rappresenta veramente il combattimento di Avigliana. Infatti la topografia del quadro corrisponde a quella di Avigliana, che si vede delineata in « Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae ducis. Pars prima. Amstelodami. MDCLXXXII » Non solo, ma esiste una bellissima incisione di Giacomo Callot, che porta in alto tra trofei di guerra il ritratto del Marchese d'Effiat e in basso il suo stemma, essa rappresenta il combattimento avvenuto il 10 luglio 1630 ad Avigliana. Quindi anche il quadro rappresenta questo combattimento e non quello di Carignano. Infatti quel corso d'acqua, che si vede nel primo piano del quadro, è la Dora Riparia; quel masso sormontato da fortificazioni, che si trova a sinistra, appena passato l fiume, è la Madonna della Neve o del Ponte, dal ponte che attraversa la Dora. L'altura, che segue, è la collina di Avigliana, sulla quale si trova il paese che le dà il nome; ad essa segue la collina di Pietrapiana e di Montecapretto; il paese a destra del quadro, oltre il fiume, è S. Ambrogio; la chiesa in cima al monte, che scende a picco su S. Ambrogio, è l'abazia di S. Michele della Chiusa; l'altura che segue è la montagna che da S. Ambrogio si stende a Giaveno; la torre al di qua del fiume è la torre del Colle, vicino ad Almese. Ed. Soulié dice che il quadro di Versailles, è stato dipinto da un seguace di Giacomo Callot. Io credo che il Callot abbia condotta la sua incisione sul quadro di Versailles, che l'artista ignoto dipinse, probabilmente, per commissione dello stesso cardinale di Richelieu.

la trincea e penetrare nella fortificazione, mentre i guastatori spianavano il fosso e rompevano la trincea, perchè altri potessero passare. Una mischia confusa a corpo a corpo s'ingaggiò allora fra francesi e spagnuoli. Gli spagnuoli in spazio si angusto mal potevano servirsi delle picche e delle alabarde, di cui erano armati, mentre i francesi in quel combattimento a corpo a corpo giuocarono coi pugnali, colle pistole e colle spade. Il duca all'altra sponda era impotente ad aiutarli, perchè gl'archibugieri, scaglionati sulla riva, potevano colpire delle loro archibugiate egualmente amici e nemici; poi gli alemanni non si vollero muovere, e, mentre contrastavano, le trincee furono forzate, e anche per la ristrettezza del ponte i soldati potevano solo passare alla sfilata D'altra parte il ponte era talmente carico di soldati spagnuoli e francesi che ogni transito era impedito. Perchè i francesi, per attaccare a tergo gli spagnuoli, su per la riva erano pervenuti sul ponte, sul quale molti temerariamente erano trascorsi fin quasi all'altra sponda. (1) Un reggimento castigliano fu comandato di andar a ristorare la zuffa. Esso respinse i francesi, ch'erano sul ponte; ma il De Saint-Ybar e il D'Argencourt, gettatisi alla testa colla spada alla mano, li ricondussero al combattimento; il comandante spagnuolo di picca cercò ferire il D'Argencourt, che, prevenendo il colpo, lo stese morto di una pistolettata. Infuriava il combattimento sul ponte, infuriava nella mezzaluna; da ogni parte gli spagnuoli erano circondati, da ogni parte i francesi soverchiavano; miracoli di valore, di bravura di resistenza, fecero gli spagnuoli: ma nessun aiuto veniva loro; oramai tutti nella mezzaluna feriti, piagati o morti giacevano a terra, mentre ai francesi giungevano sempre nuove e fresche forze; onde i pochi rimasti nessuna via di scampo vedendo, si resero prigionieri. In rotta gli alemanni e gl'italiani uccisi o prigionieri gli spagnuoli, il combattimento si ridusse sul ponte, ove, mescolati, francesi e spagnuoli combattevano con furia. Prese allora il combattimento « in parte sembianza di conflitto navale per la quantità delle persone che con i legni del ponte, che fu rotto di quà, stavano

(1) Senza che nessuna menzione ne facciano gli storici e neppure la « Relatione del successo al ponte di Carignano, » che certamente non avrebbe mancato di farne ricordo, se il fatto fosse avvenuto, solo l' « Histoire de Henry II duc de Montmorency » pag. 330 dice che 400, o, 500 francesi, « s'etant avancez jusques dans les retranchemens de l'armée ennemie, ils y demeurerent tous morts ou prisonniers. »

dentro l'acqua tentando il proprio scampo »: (1) perchè, essendo state rotte le barriere del ponte, molti caddero nell'acqua, altri vi si gettarono per sfuggire alla mischia; alcuni scamparono, gli altri miseramente perderono la vita. Essendo facile che i francesi, respingendo gli spagnuoli, passassero all'altra riva e i fuggenti disordinassero l'armata, il duca di Savoia, col parere anche degli ufficiali spagnuoli, fece alzare il ponte levatoio e rompere la prima pontata, cosicché molti, sospinti da quelli che volevano avanzare, caddero nel Po, ove annegarono. (2)

Poichè fu alzato il ponte levatoio, dei pochi ducali rimasti i più arditi si gettarono a nuoto, per guadagnare la riva, e gli altri si resero prigionieri. La notte alta, poichè erano già battute le dieci, si stese sui due campi, ponendo termine al combattimento, che, secondo la credenza del tempo, con sinistro augurio era stato preannunziato l'anno prima. « Venne tal pugna presagita dell'ano antecedente », racconta l'abate Valeriano Castiglione, (3) « da una zuffa di corui da noi ueduta sopra la Piazza del Castello di Carignano farsi nell'aria con gran numero d'uccisi; che fu di sinistro augurio militare ».

Grande fu la perdita dei ducali. Di personaggi d'importanza rimasero uccisi don Diego Cardona, don Luigi Sapata, don Alonso Suasso, don Benito De Ribera, nipote del duca d'Alcalà, vicerè di Napoli; don Giovanni De Mesquita, don Antonio Cavaliero e altri gentiluomini e ufficiali: Nicolò Doria, maestro di campo, fu gravemente ferito di una moschettata in una spalla, Rimasero prigionieri don Martino d'Aragona, colonnello del reggimento Lombardia, intimo amico del marchese Ambrogio Spinola, ferito di tre colpi di spada; il De Luna, suo nipote, pure malamente ferito; don Luigi De Castres, don Pietro De Ximenes Gregorio De La Vega, don Mattia Perez, don Giacinto di Cordova, tutti capitani, e molti luogotenenti e insegne.

---

(1) Lettera di Giulio Mazarino al Cardinale Bagni, cit.

(2) Solo il Gerbaldo, op. cit. pag. 157, racconta che « li francesi avanzavano e si facevano padroni del ponte mescolandosi colli Spagnoli; laonde il duca Vittorio Amedeo fece sparar quattro cannoni sopra il detto ponte con ruina di molti Francesi et quasi più Spagnoli, per esser il ponte carico di dette due nationi, che mescolate insieme non più il fatto d'armi giovava, per il che dubitando il duca che li francesi passassero in quel modo mescolati e che restassero vincitori, fece far la detta astutia di guerra, cioè metter giù nell'acqua tutti quelli ch'erano sopra detto ponte. »

(3) ms. cit.

Dalla parte dei francesi furono feriti Carmain De Carnet, sergente maggiore di Champagne: il D'Argencourt di un colpo di moschetto in una coscia; Bouteville, di Normandia pure di un colpo di moschetto in una coscia; Navailles di tre colpi di picca e di moschetto; Vantoulx, insegna di Piccardia, di una moschettata, che gli ruppe tutta una spalla; Pijolet, capitano nel reggimento Champagne, fu contuso; Saint-Limier ebbe un archibugiata attraverso alla gola Cade, capitano delle guardie, ebbe una gamba rotta e una trapassata; Vernatel una gamba trapassata. Restarono morti il barone De Cuirs di Piccardia; il barone D' Estrées; e Le Brueil, luogotenente della compagnia del maestro di campo di Piccardia. Le perdite dei soldati furono gravi da ambe le parti, ammontando fra ammazzati e annegati a 500 dalla parte dei ducali, e a 200 dalla parte dei francesi, con un numero considerevole di feriti. (1)

Terminato il combattimento, il Montmorency fece innalzare delle trincee alla testa del ponte, dietro le quali i marescialli di campo Villeroy e Le Feuquieres vegliarono tutta la notte, e per maggior sicurezza con fuochi artificiali, caricati su una barca, fece bruciare il ponte. (2)

(1) Differente è il computo dei morti presso i diversi autori. Il Blanc, il De Conti, il Botta, senza precisare il numero, dicono che le perdite furono eguali da ambe le parti; mentre poi il Capriata. il Brusoni, il Castiglione, il Fossati, l'Assarini, il Guichenon, l'Alghisi, il Lama, dicono che i Francesi ebbero 200 morti e i ducali circa 500, compresi gli annegati, gli storici francesi diminuiscono assai le loro perdite. Il D'Hemery dice che i ducali perdettero 500 uomini fra uccisi e annegati; il Bernard da 500 a 600; i Mémoires pour servir a l'histoire universelle de l' Europe e il Le Vassor due reggimenti; il Dupleix che di mille spagnuoli, ch'erano nella grande mezzaluna, fu fatto « un orrible carnage, » mentre i Francesi non perdettero che una trentina di soldati. Il maresciallo De La Force porta a 1200 o 1300 uomini le perdite dei ducali con molti prigionieri; il marchese De La Force nella lettera del 7 agosto a 500 o 600, senza contare gli annegati, mentre i francesi perdettero « fort peu de gens, » e nella lettera dell' 11 agosto a 1500 uomini fra annegati. ammazzati, prigionieri e scomparsi; il Siri e con esso il Le Clerc a 2000, mentre al contrario la « Relatione del successo al ponte di Carignano » dice che morirono molti dalla parte dei francesi e « puochi de nri. » Il computo degli scrittori francesi è certamente esagerato, mentre più si accostano a verità il Capriata, il Castiglione, il Fossati, che scrissero alcuni anni dopo il fatto e si mostrano, specialmente i due primi, molto bene informati del combattimento.

(2) « per implicar nel nouo pianto et restaura del ponte di Po distrutto et abrugiato dall'armata del mese di agosto 1630 - ff. 3000, » in « supplica a S. A. per poter imporre in taglia i denari contenuti nella parcella unita ».

Tutta la notte dal 6 al 7 agosto i francesi raccolsero i loro soldati feriti, una gran parte dei quali furono su carrette condotti a Villafranca, rimandando i prigionieri feriti in numero di 200 al duca. Niccolò Doria ferito gravemente d'una moschettata in una spalla, fu portato al campo ducale e, munito di un passaporto rilasciatogli dal Montmorency, per barca sul Po andò a Casale. Don Martino d'Aragona, ferito di tre colpi di spada, fu trovato nei trinceamenti da Icart, insegna della compagnia delle guardie del duca di Montmorency, da Bacon, maresciallo d'alloggiamento, e da altri. Fu condotto al Montmorency, che lo fece trasportare nel castello e porre nel suo letto, affidandolo alle cure del suo chirurgo e dandogli, per servirlo, tre de' suoi migliori ufficiali, che don Martino ricompensò poi largamente.

Subito dopo il combattimento i comandanti francesi inviarono al Richelieu una relazione, dicendo che « de longtemps il ne se fera une action plus ardie », (1) relazione che il Richelieu trasmise con una sua lettera al re; (2) al 7 il Montmorency (3) e il D'Effiat, (4), ciascuno per proprio conto, ne inviarono un'altra, e all'8 il maresciallo De La Force; (5) il Montmorency in modo assai succinto, dicendo che « de ce que nous executasme sur les ennemis hier à l'entrèe de ma semaine, la principale gloire en doit estre rendue au bonheur des armes du roy et à la gènèrositè des gens de guerre ».

E diceva il vero, perchè tutti si comportaronò valorosamente, segnalandosi specialmente il marchese di Brezè, il signor di Varicarville il Saint-Simon, (6) maestro di campo del reggimento Navarra, il conte

---

(1) « Au camp de Carignan, 7 août 1630. » (Parigi. Arch. du Minist. des aff etrang. Turin XIII 84. 85) cit.

(2) pag. 843 - 846 del Tomo III delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

(3) « Au camp de Carignan 7 aout 1630 » (Parigi, Arch. du minist. des aff. etrang. Turin, XIII. 94. 95) cit.

(4) « Au camp de Carignan 7 août 1630 » (Parigi. Arch. du minist. des aff. etrang. Turin XIII. 80 81) cit.

(5) « Au camp de Carignan, ce 8 août » pag. 322 - 323 de. vol. 3° dei Mémoires du duc de la Force, cit.

(6) Lettera del Richelieu al De Saint - Simon, primo scudiere e primo gentiluomo della camera del re, da S. Giovanni di Morienna il 12 agosto 1630; pag. 858 del Tomo III delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

D'Auriac, (1) benchè vecchio d'ottant'anni, il conte di Cramail, ch'ebbe il cavallo ammazzato sotto di una moschettata nella testa, il signor de Longjumean, figlio del marchese D'Effiat il signor de Valence, capitano, che comandava i fanti perduti della Guardie, il conte De Charost il D'Argencourt, il Villeroy, il conte Carmain, il visconte di Melun, il De Carreaux, il De Novailles il D'Estiaux, il De Surville, il De Thiau, il Malissy, il Miraumont, il D'Albene e il Villamontè, il cui cavallo ebbe le gambe troncate da un colpo di cannone.

Il cardinale di Richelieu, nel trasmettere la relazione al re « de ce qui s'est passè en l'attaque du pont de Carignan », diceva: « je loue Dieu de tout mon coeur des bons succès dont il daigne bènir, de jour à autre, sesarmes victorieuses », (2) e ai tre comandanti da San Giovanni di Morienna scriveva il 10 agosto: (3) « j'ai appris en gros ce qui s'est passé en l'attaque du pont di Carignan, sur quoi je vous dirai qu' il est impossible de pouvoir souhaiter les armes du Roi ètre plus glorieuses qu' elles sont, comme aussi de louer vòtre conduite autant qu'elle merite ». Il re fu contentissimo, e il medico Bouvard da Lione il 13 agosto scriveva (4) al Richelieu: « Le roy est entièrement rètabli ; il vous le doit, car c'est par le changement d'air et les bonnes nouvelles qu' il recoit de ses affaires ». Al 12 il Richelieu da da San Giovanni di Morienna inviava una lettera di ringraziamento al duca di Montmorency (5) e un altra al maresciallo De La Force (6) e alla fine d'agosto al conte D'Auriac. (7)

Da Lione al 18 agosto scriveva Luigi XIII al maresciallo De La Force ; (8) « ye vous ai fait savoir par ma precedente le contentement

---

(1) Il conte D'Auriac « bien qu' ágé de quatre - vingts ans. dice il Dupleix, op. cit. pag. 389. s'y porta avec autant de vigueur qu' un ieune homme; disant à ceux qui l'en vouloient diuertir qu' il ne hazardoit qu' un ou deux ans; contre trente, quarante, cinquante, ou dauantage. »

(2) Lettera al Re del 10 agosto; pag. 843 - 846 del tomo III delle Lettres, ecc. del Richelieu. cit.

(3) pag. 324 del vol. 3° dei Mémoires du duc de La Force, cit.

(4) In nota a pag. 844 del tomo III delle Lettres ecc. del Richelieu, cit.

(5) pag. 861 - 863 del tomo III delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

(6) pag. 325 del vol. 3 dei Mémoires du duc de La Force, cit.

(7) pag. 892 - 893 del tomo III delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

(8) pag. 326 del Vol. 3 dei Mémoires du duc de La Force, cit.

que y'avois du succes de la prise de la Ville et château de Carignan, ensuite de celle de Vigon, Villefranche et Pancalier. Maintenant ye vous temoignerai la satisfaction encore plus grande que j'ai de l'avantage signalè que mes armes ont remportè sur les Espagnols en l'attacque qui a ete faite des retranchements qu' ils avoient faits au bout du pont de Carignan, le sixieme de ce mois dont y ai eu a plaisir de voir les particularitès par vôtre lettre du septieme ».

Il re poi, per dimostrare la sua compiacenza, con patente datata da San Germano en Laye all'11 dicembre 1630, creò il Montmorency maresciallo di Francia. (1)

I francesi che vi presero parte contarono l'attacco del ponte di Carignano fra i fatti più gloriosi della campagna, e il marchese De La Force alla moglie Giovanna De La Rochefaton, dama de Saveille, scriveva all'11 agosto dal campo di Carignano; (2) « j ecrivois par ma derniere depeche du septieme de ce mois, fort particulierement a mon frere D'Eymet de tout ce qui s'est passè; mandez lui que les retranchements que nous avons forcès, etoient beaucoup meilleurs et plus grands que ceux que les ennemis avoient faits l'annèe passèe, apres avoir passe l'Yssel et que le Comte de Styrum ne pont forcer, mais, au contraire y fut battu, y le sais pa le rapport de M. D. Estiaux et de plusieurs autres qui ont vu celui de l'Yssel et celui - ci ».

La nuova della rotta di Carignano non poteva che ravvivare le speranze dei francesi assediati in Casale. Al 12 fu inviata in Casale una donna a portar la nuova al maresciallo Toiras: « du combat et victoire du pont de Carignan », (3) che non si sa se sia giunta a destinazione. (4) La novella giunse molto confusa in Casale nella notte dal 13 al 14: ma verso il mezzogiorno del 14 poterono penetrare in città quattro cavalieri francesi, fra cui il barone De Chesny della casa De Harlay, vestiti all'alemanna, che maggiori ragguagli diedero, ravvi-

---

(1) « s'étant signalé dans les guerres du Piémont, même au combat de Veillane et du pont de Carignan. »

(2) pag. 325 del vol. 3 dei Mémoires du duc de La Force, cit.

(3) Nota del Richelieu a una sua lettera al Toiras del 6 agosto; pag. 829 - 830 del tomo III, delle Lettres, ecc. del Richelieu, cit.

(4) Histoire du mareschal de Toiras par le Sieur Michel Baudier. Paris MDCXLIV.

vando la speranza nei difensori, col promettere fra dieci giorni il soccorso. (1)

Gli spagnuoli diedero certamente prova di molto valore e quasi tutti vi lasciarono la vita, e don Martino d'Aragona al duca di Montmorency, che gli aveva domandato quanti spagnuoli fossero nella mezzaluna mediana, freddamente rispose; « gli spagnoli non sanno indietreggiare; non si ha che da contare i morti e i prigionieri ».

In parte la sconfitta si deve al non essese ancora le fortificazioni state compiute cosicchè i francesi poterono penetrare nei trinceamenti per le due traverse tra la grande mezzaluna e quelle di fianco, quantunque per essere strette, si potessero facilmente difendere: all'attacco improvviso e irresistibile dei francesi : all'aver molti capi spagnuoli abbandonato il posto del combattimento: al fatto che gli spagnuoli, trovandosi in spazio si angusto, mal poterono servirsi delle picche e delle alabarde, mentre i francesi, in quel combattimento a corpo a corpo meravigliosamente giuocarono colla spada, col pugnale e colle pistole: ma specialmente colla spada: e infatti gll spagnuoli morti, spogliati, furono quasi tutti trovati colpiti di stocco. « escrime », dice il Dupleix, (2) moins ordinaire aux. Espagnols que le ieu de la pique ». Ma sopra tutto si deve attribuire la sconfitta agli alemanni, i quali si vollero vendicare del fatto di Avigliana. I reggimenti Alemanni del Wallenstein e di Galasso, che dopo la battaglia di Praga si vantavano invincibili, avevano dovuto ad Avigliana cedere, perchè le compagnie di cavalleria spagnuola del duca Pagano D'Oria li avevano abbandonati, e alla loro volta, venendo meno alla fama, al ponte di Carignano non fecero quella resistenza che dovevano. E il Montmorency, avendo domandato a Don Martino d'Aragona, cui ogni giorno visitava, donde venisse che gli Alemanni non avevano soccorso gli Spagnuoli, egli rispose che gl' invincibili reggimenti del Wallenstein e di Galasso credevano

---

(1) Histoire iournaliere de ce qui s'est passé dans le Montferrat pour la protection de Monsieur le duc De Mantoüe, depuis que le Roy en donna la garde à Monsieur de Toyras, iusques à la paix generalle, et le leuenement du second siege de Cazal.

A Paris. Chez Iean de la Tourette en l'Isle du Palais, MDCXXXI. Avec Permission, pag. 25 (Ducato Monferrato. Mazzo 41 N. 13 Archivio di Stato e Biblioteca del Re).

(2) **Histoire de Louis Le Iuste XIII, de nom, par Scipion Dupleix, cit. pag. 390.**

essere ancora ad Avigliana. E quando, posto termine al combattimento tutti i soldati si erano ritirati nel campo al di là del Po, scoppiò violento il tumulto fra Spagnuoli e Alemanni, e tutta la notte gli Spagnuoli a rammentare la codardia degli Alemanni gridavano; « Aviglian, Avigliau », mentre questi replicavano; « Carignan, Carignan », e fra l'enorme disordine che già regnava nel campo, certo sarebbero venuti alle mani, se non fossero intervenute le truppe piemontesi a sedare ogni contesa.

Se per i francesi l'acquisto di Pancalieri era stato importante per il campo fortificato, maggiormente importante fu l'acquisto di Carignano, perchè vi trovarono una grande quantita di vettovaglie « La diuine prouidence », dicono due Relations, (1) qui assiste continuellement le armes du fils aisnè de son Eglise nous fait tous les iours descouvrir des magazins de prouisions; il s'est trouvè dans Carignan vingt mil sacs de tres-bon bled, (2) plus de deux à trois cens boeufs que pourceaux salez, pres de quatre mille boucs plains d'huille d'olives, quinze mille fromages, ou environ, nombre de tonneaux de vins tres-excellents, quantitè de drogues pour les malades, et force volatilles vivantes, et outre cela des munitions de guerre de toutes sortes. » E se anche si deve ritenere esagerato (3) il gran numero di vettovaglie che le due Relations dicono

---

(1) Veritable Relation de ce qui s'est passé á Cazal et Montmeliam, avec le traicté de la tréve. Ensemble la mort du Marquis de Spinola, et ce qui s'est passé en icelle. A Paris. Chez Iean de la Tourette en l'Isle du Palais MDCXXX Avec Permission. (Opuscolo nella biblioteca del Re).

— Relation veritable de ce qui s'est passé a Cazal et Montmeliam. Avec le traitté de la trefue. Ensemble la mort du Marquis de Spinola, et ce qui s'est passé en icelle. A Troyes. Chez Pierre Chevillot, Imprimeur du Roi. MDCXXX. (Opuscolo nella biblioteca del Re).

(2) Nella seduta del 29 marzo 1633 il consiglio di Carignano ordinò di ricorrere al duca per ottenere inibizione di molestia da parte del generale di finanze Gentile, che pretendeva il pagamento del compartimento del grano del 1630, « atteso che il raccolto di detto anno è statto preso dalli Francesi. « Tal grazia il comune ottenne solo il 12 febbraio 1638 dietro una nuova supplica alla duchessa Cristina, in cui si dice che la cotizzazione di 1334 sacchi fu pubblicata il penultimo giorno di luglio del 1630, « mentre l' armata di S. A. era in esso logo et doi giorni auanti che arriuasse l'armata di S. M. Ch.ma che stette per alcuni giorni spogliando il logo affatto d'ogni sorte de vitoaglie. »

(3) « l'acquisto fatto dal Card.le di 3 [m sacchi di frum.to 4 [m rationi, et buon numero di danari in d.° luogo di Carignano. » Magnacavalli, ms. cit.

preso dai francesi, quantunque allora appunto volgesse a termine la battitura del grano, e il marchese d'Effiat dica ch'erano « les grèniers de Carignan bien fournis », (1) è vero però che portarono via tutto quello che trovarono. (2) E d'altra parte, incaricato di provvedere i viveri era il marchese d'Effiat, che si vantava che di tutti i granai « s'etoit si bien seruy, que depuis le commencement de juin il avoit espargnè plus de quarante mil escus par sepmaine au Roy, qu' il luy coustoit pour les vivres de l'armèe: et avoit fait conduire par les chevaux de l'artillerie pres de trente mil mines de bled dans les magazins de Pignerol, tout cela ne coustant que la voicture ». (3) Non solo, ma i francesi s'impadronirono anche di tutte le suppellettili, che trovarono nelle case, all'infuori di quelle salvate nelle chiese, e chi le rivolle dovette riscattarle a suon di contanti. L'archivio andato a ruba nella notte del 2 agosto, mancante di molte carte, non fu restituito, mediante pagamento, che alli 8, dopo che il Montmorency e il d'Effiat fecero « un bando, et ord.ne pub.to ... a sono di tamburo nel pùte luogo chi hauesse ritrouato et esportato le scre concernente il scro pùbleo del pute luogo che quelle douessero consegnare nelle mani del sud.o nob. m cerrini sero della pùte Coita alla pena della vita, et che gli sarebbe datto fatta essa consegna, una condegna mercede et manchia ». (4)

---

(1) Pag. 664 del tomo XVI del Mercure francois cit.
— Pag. 388 di les Heureux Progrés ecc. dec Marquis D'Effiat, cit.

(2) Ragioni per il patrimonio del principe Tommaso. Tasso del 1630. Il comune non si crede obbligato a pagare i 1200 scudi d'oro e i 360 sacchi di grano, perchè « del 1630 nel loco di Carignano e stata alloggiata gran soldadesca di S. A. et dell'Imperatore, indi arriuata l'armata nemica de francesi, qual ha finito di rouinar ogni cosa, et esportar tutte le vitoaglie, come e cosa notoria ».

(3) Pag. 665 del tomo XVI del Mercure francois cit.
— Pag. 388 di Les Heureux Progres du Marquis D'Effiat, cit.

(4) Testim.li per l'esportatione delle scré ecc. cit
Il vice-podestà attestà che « certo off.te il cui nome non sa, si, é, tratato doppo hauer nottifficato esser appo di lui alcune di esse scre per la recuperatione di esse, é, durato esso tratato per giorni doi, o, tre stante la difficulta d'acordar il precio et manchia che esso pretendeua qual sendosi accordata non raccordandosi pero a quanto sono statte rimesse esse sere insachate et portate quelle puoche, che si sono puotute hauere, à, casa di d.° s. vice-podestà et rimesse in una sua stanza concessa per detti s.ri cappi per ritirrar tali puoche sere benche con poca sicurezza atteso che la casa era piena de soldati quali nel ritirar dell'armata

Alla domane del combattimento, 7 agosto, fattasi tregua, fu mandato all'esercito francese un maestro di campo spagnuolo, per riconoscere i morti, e mentre questi con alcuni ufficiali francesi li riconosceva, gli alemanni dall'altra riva cominciarono a tirar vers'essi delle archibugiate, affinchè i francesi credessero che la richiesta del maestro di campo fosse una finzione, per esporli ai loro colpi, e quindi, come colpevole, lo facessero morire E solo perchè lo spagnuolo riuscì a dimostrare la sua innocenza e la malizia dei tedeschi, salvò la vita.

Continuò all'8 la tregua, per dar sepoltura ai morti, che, armati e vestiti, vennero gettati nel fosso, che si apriva davanti la mezzaluna mediana, non osando alcuno spogliarli per tema della peste. Nello stesso giorno il Montmorency richiese al duca di Savoia un abboccamento, per presentargli le condoglianze per la morte del padre e per complimentarlo per la sua assunzione al trono. Incontratisi il duca e il Montmorency sul Po su due barche, nella s'intesero per una tregua con fini di pace.

Al 9 il Mazarino partì per Casale, accompagnato dal commendator Pasero, per indurre lo Spinola ad accettare la pace o almeno una tregua, ch'oramai s'imponeva. E il duca di Savoia nell'istruzione al Pasero (1) descriveva le misere condizioni del paese e della sua armata accampata al ponte di Carignano, « il poco capitale, che si può fondare soura queste troppe, le quali, hauendo già due volte preso lo spavento senza occasione, è da dubitare ch'alla terza non succeda qualche mal incontro di conseguenza forsi irreparabile ; che la nra gente, la quale haurebbe combattuto, come hà fatto altre uolte, si e disfatta per mancamento delle assistenze del danaro, che non si è potuto essigere...... che il rimetterla adesso, è impossibile, per esser il paese la maggior parte occupato da nemici, et dall'altra quasi tutta infetta dalla contaggione,

---

hanno esporta tutto quello hanno uolsuto et facilm te poteuano anche esportar uia delle sud.e sere nonostant' detta stanza fosse serrata et la chiaue si trouasse presso detto m Ceruine a cui fu rimessa perche era cosa facile entrar in essa per le finestre é qual rest ue d.e sere sud. fu fatta li otto di detto mese d'Agosto corrente ».

(1) Istruzione al Commendator Pasero, per negoziare col marchese Spinola. « Dato nell'armata al ponte di Carignano li 8 d'agosto 1630 ». (Materie politiche. Negoziazioni con Spagna. Mazzo 4 N. 19 Archivio di Stato).

che rende la communicat.ne, et il comercio impraticabile, che il paese è talmente esshausto, e rovinato dalle nre medesime troppe, che non può più assisterci, nè di gente, nè di dannaro, nè di vettouaglie. Il raccolto soura il quale si haueua speranza e restato per una parte in preda à francesi, mentre si è lasciata loro la campagna aperta per non venire a battaglia conforme al parere del s.r marchese, et l'altra dissipata, et guasta dalle nostre medesime troppe..... Questi alemani sono quà, si può dire, quasi senza capo, et altro non s'ode, che esclamationi, e querelle da mouere pietà sino à i sassi. Gli spagnuoli, e gli italiani sono pochi la magg.r parte infermi, e parte gente nuova senza disciplina, et da qualche giorni in quà fuggono all'in grosso, in maniera, che del terzo del Ponta de Leon, ne mancano più di 800 et egli dice di non poter più fare corpo, Così anco gl'altri sono molto diminuiti ». E in una lettera del 12 agosto da Carignano (1) replicava il duca al Pasero che era « la peste si furiosa in tutto lo stato di Milano, in questo poi del Piemonte la più crudele che mai siy stata, in manieria, che ci leua il modo di poter non solo sostenere gl'esserciti aussiliary, ma si priua di poterci vallere de propriy sudditi con essempio in audito, » e che quindi non si doveva « con lunghezze dannose fare questi stati teatro et Tauolero della guerra, et alloggiam.to de si grande armate »; che, se si faceva tregua, « perche lo star alla fronte due esserciti si vicini è neg.o assai difficile massime de nationi si contrarie l'una all'altra e necess.o che l'armata del xs mo si ritiri se se può in Pinerolo et Saluzzo, ò almeno in Villafr.ca et Vigone, et noi faremo il med.° con questa fra Polonghera Savigliano et Carmag.la ».

Ma a ogni evento il duca non mancava di prepararsi, se la pace non si fosse conclusa e, per avere nuove truppe, incaricava il conte di Scarnafigi di domandar licenza al duca di Lorena di levar soldati nei suoi stati, per riempire i reggimenti e formarne dei nuovi. (2)

Al 10 le due armate non si mossero: ma all'11, giorno di domenica,

---

(1) Lettera del duca Vittorio Amedeo I al commendator Pasero. « Dall'armata al Ponte di Carignano li 12 Agosto 1630 ». (Archivio di Stato).

(2) Istruzione al conte di Scarnafigi, ambasciatore straordinario in Inghilterra, Fiandra e Lorena; « Dat nell'armata nra al Ponte di Carignano li 13 di Agosto 1630 » Materie politiche. Negoziazioni con Spagna. Mazzo 4 N. 21 (Archivio di Stato)

il duca di Savoia, anche per vendicarsi della rotta toccata cinque giorni prima, avuto avviso che in Villafranca erano alloggiate due cornette di cavalleria nemica. comandò al marchese Rangone di andarle a sorprendere. Il Rangone, guazzato di notte il Po, piombò sì all'improvviso su tal quartiere che tagliò a pezzi una quantità di soldati e fece prigionieri alcuni ufficiali, menando in preda più di cento cavalli; il Rangone però restò ferito di una moschettata nella gola. Si salvarono nel castello i conti di Luserna, capitani piemontesi, i quali per oltraggi che dicevano aver ricevuti avevano abbandonate le parti del duca e s'erano dati ai francesi.

Oramai Carignano era stato spogliato, la peste vi era scoppiata con violenza inaudita, i paesi circonvicini erano stati saccheggiati e l'armata ducale stava sempre accampata sull'altra riva del Po, per opporsi a qualunque tentativo avessero fatto i francesi di passarlo. Vedendo perciò i comandanti francesi che inutilmente stanziavano in Carignano, decisero abbandonarlo, rifare il cammino già fatto, se mai avessero potuto in altro luogo trovar libero il passo per Casale, e anche per essere più vicini al maresciallo Schomberg, che con rinforzi calava in Piemonte. Perciò al 13 una parte dell'armata ritornò a Pancalieri, restando in Carignano il maresciallo De La Force; ma il duca di Savoia fece subito marciare gli Alemanni a Polonghera, e poichè correva voce che l'altra parte dei Francesi volesse andare a Torino, vi mandò nove compagnie di cavalli a rinforzo dei reggimenti del maresciallo di campo Duchenex e del Wallenstein e di 600 moschettieri del conte Rambaldo di Collalto, che già vi si trovavano. Qualche scaramuccia frattanto avveniva giornalmente fra i soldati delle due armate, e appunto al 13 la cavalleria Alemanna, che si trovava lungo il Po tra Pancalieri e Carignano, lo guazzò, predando ai nemici da 60 a 70 muli, carichi di bagaglie. Al 14 il duca di Savoia, desiderando che gli fosse restituito don Martino d'Aragona, mandò un trombetta col conte Provana di Druent al campo francese, per proporre di cambiarlo con il La Roche e il De Cusac: fu fatto lo scambio dei prigionieri, ma col patto che essi più non prendessero parte alla campagna: onde don Martino per barca sul Po andò a Casale, indi a Valenza, a farsi medicare, e il De Luna, suo nipote, fu cambiato col Saint-Ange, ch'era stato fatto prigioniero nel castello di Cercenasco: furono pure rimandati otto capitani feriti,

che per barca sul Po furono condotti a Valenza. Al 15 anche il maresciallo De La Force col resto dell'armata abbandonò Carignano, portandosi a Virle, e il duca di Savoia, fatto venire da Torino il reggimento del Wallenstein e la cavalleria, andò a Polonghera a congiungersi con l'avanguardia, poichè correva voce che i francesi disegnavano far passare in quel punto il Po alla fanteria su due ponti portatili, e di farlo guazzare alla cavalleria, perchè molto bassa era l'acqua. Stettero i francesi fino al 21 a Pancalieri e a Virle: al 21 si portarono a None e a Volvera: al mattino del 22 il marchese d'Effiat coll'avanguardia andò a prendere Rivoli; lo seguì il resto dell'armata, che s'accampò a a Rivoli e a Rivalta, mentre lo Schomberg al 27 venendo da Susa, s'impadroniva del castello di Avigliana. Dopo la presa di Avigliana il duca di Savoia, rinforzato Torino di 2000 uomini si pose a campo sul monte dei Cappuccini, aspettando il Collalto, che da Mantova s'avviava verso il Piemonte con 8000 fanti e 1500 cavalli.

Durò la guerra rimessamente. Oramai tutti miravano a pace. Le finanze erano esauste, la carestia terribile, enorme la mortalilà, la miseria al colmo. A Ratisbona, poi a Cherasco al 6 Aprile del 1631 fu fermata la pace. Quetarono le armi in Piemonte, le popolazioni respirarono: ma respirarono per breve tempo. Il cardinale di Richelieu nuove guerre doveva suscitare nel Piemonte, nuovi mali sovrastavano alle misere popolazioni.

***

Quantunque alla metà di agosto i francesi avessero sgombrato Carignano tuttavia il paese risentiva della loro vicinanza, perchè « gli francesi faceuano fabricar luoro monitioni in questo luogho che ha causato che il comertio ha cessato P alcuni mesi atteso che S. A. faceua batter le strade oltre il Po affinche nò uenessero di quà alcune robbe ne uiueri per ceruitio di d.i francesi, et P contrario li francesi manteneuano anche guardie di qua de Po p impedir che no si portassero robbe dilla siche per molti mesi come sopra ha cessato dal tutto il comertio, et trafficho ». (1)

(1) Supplica di Cesare Sachetto, accensatore della gabella grossa dal dicembre del 1630 al luglio del 1631, al comune.

La peste (1) poi faceva strage in Carignano con violenza inaudita. Mentr'era già scoppiata nei paesi vicini, nel gennaio a Torino, (2) verso febbraio a Trino, (3) in principio di marzo a Vercelli, (4) alla metà di aprile a Pinerolo, (5) verso la metà di maggio a Savigliano, (6) a Pancalieri, (7) a Virle Piemonte, (8) verso la metà di giugno a

---

(1) I segni che indicavano che una persona era tocca dal contagio sono così descritti dal protomedico Gian Francesco Fiochetto di Vigone che, come membro del Magistrato sopra la sanità, poté studiare assai bene la peste del 1630 in Torino. Vedendo l'ammalato, dice, « col capo tremolo, o inconstante, cogli occhi rossi, o infiammati e fuor del solito grandi, e quasi essiccati, forsi dalle troppe vigilie, o quasi mezo chiusi colle ciglia dimesse dal sonno, che l'aggrava, colla bocca aperta pella gran sete, che lo tormenta, colla respirazione difficile, ansiosa, accompagnata ad tosse secca, con angustia di cuore, tanta alle volte, che gli causa sudor al capo, collo, e petto, con nausea, e vomiti, ed alle volte singulti, con senso d'ardor interno nelle viscere, colle urine torbide, confuse, e subiugali, col polso debole, e disuguale; può da questi il medico con ragione dubitar, che l'ammalato sia tocco di mal pestifero ». E tanto più poteva esser certificato, se nel corpo apparivano i veri segni del morbo, cioé; « primo, bubone, o sji codisella, nell'inguinaglie, o sotto le ascelle, o dietro l'orrecchie, o più abasso verso la gola. Secondo, carbone, o principio d'esso, qual si manifesta nel principio con una vesichetta, o più vesiche con rossore attorno, che poi in progresso di tempo si fa nero, ed viene in qual si voglia parte del corpo. Terzo, papole, o sia tacchi, quali sono machie nere, che sogliono anche venire in qual si voglia parte del corpo. Quarto, petechie, o sia senespioni, quali sono machie più piccole di color nero, che parimente sogliono venire in qual si voglia parte del corpo ». A molti poi degli appestati le orecchie, il naso, le labbra, le estremità delle mani e dei piedi e la schiena diventavano livide e nere come per battiture. Pag 36-37 e 72 del « Trattato sulla peste, o sia contagio di Torino dell'anno 1630, descritto dal protomedico Gian Francesco Fiochetto Torino. MDCCXX

(2) Il municipio Torinese ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristina di Francia duchessa di Savoia Studi storici del barone Gaudenzio Claretta Torino MDCCCLXIX.

(3) Joannis Andreae Irici Ic ac Theol Tridinensis Rerum patriae libri III. Mediolani MDCCXLV.

(4) Memorie storiche della città di Vercelli di Carlo Dionisotti. Biella MDCCCLXIV Tomo 2°

(5) Storia della città di Pinerolo scritta dal barone Domenico Carutti. Pinerolo 1893.

(6) Storia di Savigliano e dell'abbazia di S. Pietro per Carlo Novellis Torino MDCCCXLIV.

(7) Successi lugubri dell'anno 1630 e 31 di un anonimo cappuccino [Manoscritto, cit.

(8) Libro dei morti dal 1581 al 1630. [Archivio parr.le di Virle Piemonte].

Piobesi Torinese, (1) a Castagnole Piemonte, (2) a Carmagnola, (3) a Chieri, (4) a Fossano, (5) sul principio di luglio a Chivasso, (6) a Montanaro, (7) ecc. Carignano, stando agli ordinati del consiglio, era ancora immune alla fine di luglio, mentre si ha ben ragione a credere che fosse già infetto fin dal giugno. Le buone guardie, che si facevano, per impedir l'entrata nel paese a chi non fosse munito di bolletta di sanità, fino al mese di maggio lo preservarono. Ma i paesi intorno già erano tutti sospetti o infetti e ogni provvedimento sanitario tornava inutile, perchè non era impedito l'accesso alle truppe, che continuamente passavano per Carignano e che potevano portare l'infezione dagli altri paesi. Nei « Successi lugubri dell'anno 1630 e 31 » si dice che furono i francesi a portare il contagio a Carignano « doue ne morsero a migliaia, perchè era molto populata ». (8) Ma è certo che la peste era entrata in Carignano fin da un mese. Già al principio di giugno alcuni sospetti (9) erano stati mandati al Lazzaretto che si trovava nei prati verso il Po, al di là del molino, detto la Molinetta, (10) mentre i forestieri erano rimpatriati. (11) Al 30 giugno veniva seppellita, non più nel cimitero di S. Remigio (12) o nella chiesa di

(1) Ordinato del 16 Giugno 1630. [Archivio comunale di Piobesi].

(2) Ordinato del 16 Giugno 1630 [Archivio comunale di Castagnole].

(3) Memorie storiche della città di Carmagnola raccolte dall' ingegnere. Raffaello Menochio. Torino. 1890.

(4) Gioachino Montù. Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630 e 31 e specialmente del medesimo in Chieri e nei suoi contorni. Torino, 1830.

(5) Memorie del sacerdote Giovanni Giovenale Gerbaldo di Fossano, cit.

(6) Memorie istorico - cronologiche della città di Chivasso raccolte dal patrizio F Giuseppe Borla, agostiniano. [Manoscritto nell'archivio comunale di Chivasso e nella biblioteca del Re].

(7) Memorie storiche di Montanaro di Antonio Dondana. Torino, 1884.

(8) pag. 79 nelle annotazioni a due lettere di Cappuccini datate da Carignano al 9 e al 12 dicembre 1630.

(9) Ordine del 19 giugno 1630 di pagare fiorini 90 a Bernardo Barone per pane fornito « alli poueri amalati et carcerati per sospetto di peste dalli p° giugno sino hoggi. »

(10) Ordinato del 28 luglio 1630.

(11) Mandato del 20 giugno 1630 di fiorini 40 a Gian Francesco Revetti per aver condotto a Scalenghe « uno infermo sospetto di contaggione. »

(12) Servì da cimitero da tempi antichissimi fino al 1856.

S. Giovanni o di S. Francesco dei Cappuccini o di S. Maria delle Grazie degli Agostiniani, come si costumava, ma in un campo, una Secondina moglie di Antonio Capellero, d'anni 28, per essere sospetta. (1) Negli ultimi giorni di giugno la pestilenza probabilmente era già entrata in Carignano senza che si sappia da chi e in qual modo fu portata. Forse fu portata dai soldati, molti dei quali si trovavano ammalati in Carignano, e alle cascine dei Sabbioni: perciò il comune ricorreva, affinchè fossero allontanati, perchè « sono per suscitar influenze pestilentiali ». (2) Ma nel luglio, senza alcun dubbio, la peste era già in Carignano. Mentre al 1 luglio non v'era alcun morto, al 2 luglio v'erano due morti, al 3 tre, al 4 quattro, al 5 nessuno, al 6 uno, al 7 tre, all'8 nessuno, al 9 uno, al 10 sette, all'11 tre, al 12 due, al 13 tre, al 14 tre, al 15 due, al 16 uno, al 17 nessuno, al 18 due, al 19 sette, al 20 uno, al 21 due, al 22 tre, al 23 tre, al 24 uno, al 25 nove, al 26 sei, fra cui un Francesco, figlio del fu Marc'Aurelio Piazza, d'anni 18, di cui è detto che veramente morì di peste: al 27 due, al 28 otto, al 29 due, al 30 nessuno e al 31 cinque, con un totale di 86 morti nel mese di luglio. (3) Il gran numero dei morti, l'espressione « sospetto di contagio », che accompagna la necrologia d'alcuni, il numero di cinque, sette, nove morti al giorno, e infine la peste oramai scoppiata in tutti gli altri paesi, fra cui con violenza inaudita nella vicina Piobesi, (4) fanno arguire che, non solo quelli indicati come sospetti fossero veramente infetti, ma anche alcuni di quelli che non portano alcuna indicazione, perchè tanto gli ammalati quanto i loro parenti, per evitare di essere sequestrati in casa o di essere mandati al lazzaretto, cercavano di tener nascosto che il male fosse contagio.

Per tener lontana la peste, non mancava il comune di ricorrere a Dio, e nella seduta del 28 luglio il consiglio, a nome di tutta la città, faceva voto di celebrare in perpetuo la festa della Madonna della

---

(1) Liber in quo describuntur nomina et cognomina illor, qui tam in hac unica parochiali ecclesia S.to Baptiste Carignani, quam in alijs, ac coemeterio S. Remigij sepeliuntur inceptus anno Dni 1624. (Archivio parrochiale di Carignano).

(2) Ordinato del 28 luglio 1630.

(3) Liber mortuorum, cit.

(4) « vedendo il gran progresso, che fa il mal contagioso nel presente luogo, per quale già si son estinte le casate intiere » Ordinato del 21 luglio 1630. (Archivio comunale di Piobesi).

Concezione. Ricordevole di un antico voto, ch'era menzionato e dipinto nella cappella del Sacramento nella chiesa parrochiale di San Giovanni, ordinò, in conferma d'esso di far dipingere un quadro in onore dei Santi Bernardino, Antonio, Sebastiano e Rocco e nella forma che sarebbe stata stabilita dal prevosto Matteo Amistà, (1) e di eseguire il voto fatto al 7 novembre del 1598, (2) fra altro di finire la cappella di S. Rocco. (3) Nel 1631 il comune fece finire la cappella di S. Rocco e dipingere nel 1633 da Francesco Pistone e dal fiammingo Giovanni Claret, pittori residenti in Savigliano, quattro quadri, (4) uno « con le figure de Santi Anto. Bernard.no et Seb.no, (5) altro con la figura di Santa Fran.ca romana con la Madona desopra, (6) altro dell adora.e de tre maggij et altro con le figure de SS.ti Gio. Batta, Remigio, et Rocho, con la mad.a disopra ». (7) E quando il male infuriava, neppure

(1) Ordinato del 28 luglio 1630.

Al foglio 327 verso del volume contenente gli ordinati del 1631 si trova riportato d'altra mano lo scritto sopra detto quadro.

« Annotatione di scrito souvra il quadro de S.ti Antonio, Bernardino; et Sebastiano Proprio della città esistente latteralm.e all'Altare Maggiore della parrochiale –

Anno Domini 1630; seviente bello, peste, et fame in loco carin'ani comunitas hoc erigendum curavit pietatis documentum antiquissimi voti causa quod vel ab anno 1400; in sacello divinissimi sacramenti erat sub ac verborum serie descriptum.

1400: de ... dum esset magna mortalitas, et terribiliter accensa in loco cariniani - magna devotione habitum recursum ad sanctos Antonium, Bernardinum, Sebastianum et facta promissione de edificare faciendum hanc capellam ad eorum laudem, et honorem illico cessavit morbus, et inde postea nullus de codem morbo mortus est.

Nelle mani del parroco dipinto a piedi di d.ti santi.

Oh gloriosissime confessor Bernardine quia te vidimus ita firme fidem Christi predicare dignare pro nobis Christum exorare.

(2) Ordinato del 7 novembre 1598.

(3) Fu incominciata la cappella nel 1598 e terminata nel 1631.

(4) Capitolazione fra i sindaci e i ragiovieri e i due pittori fatta in Savigliano al 19 ottobre 1632. Tre quitanze dei due pittori una da Carignano al 31 luglio e due da Savigliano al 14 agosto e al 21 settembre del 1633.

(5) Fu appeso lateralmente all'altar maggiore della parrocchiale Più non esiste.

(6) Non si sa ove sia stato posto.

(7) Erano appesi lateralmente alla porta della chiesa di S. Maria delle grazie. Sono stati tolti alcuni anni or sono.

i privati mancavano di far voti, e Pier Francesco Bertello in suo testamento del 18 Agosto 1630 incaricava gli eredi di « far far un quadro con l'Imagine di San Rocho da esporsi nella capella di San Rocho quando si cellebrara la messa ». (1)

Al 1 di agosto giungeva a Carignano l'armata francese, che, vittoriosa sui ducali al 1, al 2 e al 6 Agosto, vi dimorò fino al 15, e poichè la soldatesca, specialmente quella proveniente dai quartieri di Pinerolo, era infetta, infettò maggiormente, quantuneue già prima il morbo esistesse, Carignano. È certo però che dal 1 agosto la mortalità crebbe spaventosamente. Dal 1 al 24 agosto il « Liber mortuorum » segna 50 morti: ma un altro documento mostra che di gran lunga maggiore fu il numero, poichè da esso risulta che i sotterrati al 23 agosto furono 25, al 24 furono quarantacinque e che dal 15 al 24 in soli dieci giorni furono sotterrate in Carignano ben centonovantatre persone. (2)

Nell'agosto i mali della guerra erano al colmo: la peste con violenza inaudita era scoppiata in tutto il Piemonte; la carestia aggravò la già miserrima condizione degli abitanti La guerra, che toglieva al lavoro le braccia più robuste e per la quale si consumava un enorme quantità di viveri, la peste, che rendeva spopolate campagne e città e impediva i traffici e i commerci, l'annata del 1629 assai scarsa per causa delle grandinate, delle pioggie e dalle inondazioni (3) produssero nel 1630 la carestia; i viveri salirono a prezzo altissimo e molti morirono di fame. Il grano dal 1600 al 1615 valeva 4 e 5 fiorini all'emina; dal 1615 al 1621 10 e 12, mentre nel maggio del 1623 cominciossi a vendere fiorini 22: calò di prezzo nel 1624 fino a 15, e 16, e poi sempre crescendo, nel 1630 salì a 34 fiorini all'emina. Cercava il duca di mantenere l'abbondanza, emanando ordini severi, per

(1) Strumenti dal 1630 al 1632. Volume 37.° [Archivio dell'Insinuazione di Carignano]. Il quadro, che esiste ancora nella cappella di S. Rocco, ha l'arma dei Bertelli e l'iscrizione: « Ex voto Petri Francisei et Joannis Andreae De Bertellis. 1631. »

I Bertelli, una delle più antiche famiglie borghesi di Carignano, che per ricchezza e potenza gareggiavano coi Provana e coi Romagnano, s'estinse alla metà del secolo XVII° in Maria, andata sposa a G. B. Rodolfo.

(2) Parcella de denari pagati in serv.° della mag.ca Coita di Carignano per il fu m Pro Paolo Pelatia l'anno 1630 per le sepolture.

(3) Ordinato del 7 luglio 1631. [Archivio comunale di Casalgrasso.]

impedire l'esportazione, (1) e, a sollievo dei poveri, ne aveva in un compartimento generale del 28 gennaio 1630 (2) fissato il prezzo, che variava da fiorini 17 all'emina, come a Mondovì e a Cuneo, a fiorini 19, come a Biella, mentre il barbariato doveva pagarsi due fiorini e la segala tre fiorini e due grossi meno del grano. Ma « ma sotto pretesto della tassa ultimamente fatta », (3) maggiore ancora fu la difficoltà di procurarsi del grano, perchè chi ne aveva lo teneva nascosto, per non venderlo a tal prezzo. D'altra parte la difficoltà di averne fu accresciuta dall'ordine del duca del 22 luglio 1629 (4) e del 9 marzo 1630 (5) di portar nei luoghi murati tutte le vettovaglie detratta la quantità necessaria fino al nuovo raccolto. A onta dei provvedimenti del duca il grano continuò a salire di prezzo e, mentre dal Natale del 1629 alla Pasqua del 1630 valeva 24 fiorini all'emina, dalla Pasqua a San Pietro salì a 34 fiorini, « dico fiorini trentaquattro l'emina, et se ardissi direi di più ». soggiunge Giovenale Gerbaldo. (6) Anzi nei paesi ove più lungamente stanziarono le armate il grano salì fino a 44 fiorini all'emina, come a Villafranca, Pancalieri Bricherasio. (7) E Carignano qualche volta per far fronte a bisogni urgenti, lo dovette pagare 50 fiorini all'emina, (8) prezzo enorme, perchè nelle buone annate il grano si vendeva solo 5 fiorini. Il vino, mentre prima valeva da 20 a 24 fiorini alla brenta, per il consumo che ne facevano le armate, per causa delle grandinate nel 1629 « et per il marino » si vendette 6 scudi, poi 9, cioè 81 fiorini. E così tutti gli altri viveri salirono grandemente di prezzo.

Dall'agosto al novembre le miserie raggiunsero il colmo. Menava strage la peste, abbandonati perfino dai parenti, gli ammalati morivano

(1) Duboin, tomo XI, volume XIII lib. VII. Tit. XV Cap. 2. Delle Biade.

(2) Compartimento generale del grano dato da Torino il 28 gennaio 1630, in stampa.

(3) Ordine del Magistrato staordinario da Torino il 3 marzo 1630. Duboin, tomo XI, vol. XIII pag. 461.

(4) Borelli, cit. pag. 621-622

(5) Duboin, tomo XI, vol. XIII pag. 462-463.

(6) Pag. 175 delle Memorie, cit.

(7) Giornale della pace di Cherasco.

(8) Supplica, senza data, del comune al duca, cit.

privi di cure; (1) medici non v'erano, che nel furor del morbo erano fuggiti, nessuno che distribuisse medicinali; entrava e usciva dal paese chi voleva, perchè più non si facevano le guardie ai rastrelli; tutto era disordine; i sindaci, i consiglieri erano o morti o fuggiti in altri paesi: i rimasti, atterriti dall'enormita dei mali. Invece della vita operosa, che ferveva altre volte, vuote le casa, solitarie le vie, per le quali solo di continuo passava il carro che andava a raccogliere i cadaveri, per condurli a seppellire. I cascinali demoliti o incendiati dalla rabbia dei soldati amici e nemici; la campagna deserta, incoltivata. A che lavorare. se dopo altri godevano il frutto del lavoro? E come lavorare, se il bestiame era stato rubato, se quel poco grano che rimaneva, non che gettarlo alla terra, appena bastava, per non morir di fame? E chi avrebbe lavorato, se la popolazione era decimata dal terribile morbo, se i rimasti in vita, incerti del domani, preferivano affidarsi alla ventura, capitasse loro qualunque male, che mali peggiori dei presenti non credevano di toccare. E le condizionì di Carignano in quei giorni erano quelle di tutti glì altrî paesi del Piemonte. « La carestia é in sommo colmo vendendosi il vino buono fino a 9 scudi la brenta: il grano si è venduto in Cherasco 24, ed anco 28 fiorini l'emina, in Torino, 34 e più, ed in Piemonte verso Villafranca, Pancalè, Bercherasco 44, lem.a e quel che è peggio non se ne ritrovava, essendo morti per questo molti e molti di fame, e più si dubita per l'anno seguente, perchè in Piemonte si é raccolto poco grano che gli eserciti nostri, e di Francia hanno guastati e rovinati i seminati, e caso, che perseverando la guerra non si potesse seminare l'ottobre che viene, il Piemonte va a pericolo di morire la metà di fame, ... il Piemonte e pieno d'assassini del paese, e de' forestieri che sono i francesi, ed i dipendenti da spagna, che fanno peggio di tutti gli altri, che sono quelli che spagna a mandati in aiuto di S, A. quali rubbano ed assassinano indifferentemente quegli che le vengono per le mani, e si dice che non si può andare pel Piemonte un miglio che non sia rubbato ed ammazzato, ritrovandosi ogni quattro

(1) « sendo li infetti abandonati dalli proprij di casa, fuggiti da parenti, aborriti dalli amici, et rifiutati da tutto il mondo ». Ordinato del 21 luglio 1630. [Archivio comunale di Piobesi].

passi dei morti ammazzati da simili assassini; facendo il simile nelle terre e luoghi dove sono alloggiati; è vero che i francesi benche nostri nemici non fanno però tanti assassinamenti come questi, che sono venuti in nostro aiuto che sono Polacchi, Trentini e d'altre nazioni che che servono Spagna . . . sono tanti i lamenti dei poveri piemontesi per i mali trattamenti che gli fanno i suddetti nella vita, robba ed onore, che vi anderebbe un giorno intiero a raccontargli tutti » (1) « Insomma, dice Giovenale Gerbaldo, (2) pareva che fossimo all'ultimo esterminio, e quasi si perdeva la speranza di campare da questa genera destruttione; e distruttione la chiamo perche invero il povero Piemonte si trova in tal maniera destrutto che da Fossano sino a Torino et più oltre si dice che si semina poco o niente et e talmente spopolato che nelle piu buone terre non si ritrouano abitatori et la campagna la quale altre volte era un giardino florido et abbondante di qualsivoglia frutto, ora pare un deserto », e rivolgendosi ai posteri « O posteri, esclama, (3) se sentiste i singulti et i clamori di quest'anno 1630 vi creperebbe il cuore. Pregate il signor Iddio per noi, che invero chi li sopporta con pazienza mostra aver un gran cuore generoso ».

Al 21 settembre cinque consiglieri e diciotto particolari, radunati nella chiesa di S. Giovanni, « atteso che nel presente loco continua il mal contagioso, et altre infermità et gran mortalità di persone ogni giorno, et che il locho e sprouisto de medici et speciali et che non ui e che psona sumenistri li medicamenti et prouedi alle cose di sanità » che i due sindaci erano pericolosamente infermi, che la « maggior parte de conseg.r sono morti in questi frangenti di contagione et altri absentati » cercarono di prendere alcuni provvedimenti. Ma a nulla valsero. Senza medici, senza speziali, con poco o nessun ordine, si passò il settembre, l'ottobre e il novembre.

Nei primi giorni di novembre passò per Carignano una parte dell'armata francese proveniente da Casale varcando il Po, non essendo

(1) Giornale della pace di Cherasco, cit.
(2) Memorie cit. pag. 164.
(3) Memorie cit. pag. 161.

il ponte distrutto nella notte del 6 agosto ancora stato rifatto, su un ponte volante. (1) Di nuovo aggravio fu al comune questo passaggio, perchè per ordine del duca dovette fornire i viveri ai soldati. (2)

Nel dicembre giunse a Carignano il capitano Castello, maresciallo d'alloggio della guardia del principe Tommaso, con quattro soldati, per governare sovra le case della sanità. Per suo ordine si costrussero nuovamente dei rastrelli, per chiudere l'entrata nel paese alle persone infette o sospette, furono nominati i cantonieri e chi riceveva la nota dei morti; si costrusse il lazzaretto presso il convento dei Cappuccini, ove i quarantinanti poveri ricevevano ogni giorno una libbra e mezza di pane e mezza libbra di carne e nei giorni di vigiglia tre once di formaggio e una pinta di vino. E poichè nessun medico v'era per curare gli ammalati, salvo due cerusici, furono invitati diversi medici, perchè venissero a servire. (3) Vennevi Orazio Rebuffo, che già medico a Carignano, nel furor del morbo era fuggito a Fossano. E con lui al 10 gennaio del 1631 il consiglio fermava i patti seguenti; doveva medicar gratis i poveri ed esigere dagli altri un fiorino per visita nel paese e quattro alle cascine, escluso il fitto del cavallo, eccetto la prima visita ch'era gratis. Il comune doveva poi pagargli annualmente 300 scudi da fiorini 9 l'uno, oltre sei tese di legna di rovere e l'alloggio. Pel 1631 doveva ancora pagargli altri 100 scudi da fiorini 8 l'uno « per il sospetto di contagione stante massime che il luogho non e ancora purgato ». (4)

Ma ai primi mesi del 1631 il male cominciò a scemare: per ordine del duca « per meglio cautellarsi et assicurarsi affinche il luogo resti libero da ogni sospetto di contagione », fu fatta una quarantena, durante la quale non si ebbe alcun caso sospetto. (5)

Col nuovo raccolto e per il minor numero delle bocche, che in certi luoghi metà e fin due terzi degli abitanti erano morti, anche i viveri calarono di prezzo. Nell'ottobre del 1630 il grano si vendette

(1) « Registri, copie, Ingiunzioni, conti ecc. cit. ».

(2) « Libro di raggioneria della Molto Mag.ca Ctmmunita di Carignano . . . comin.to dell'anno mille sei cento trenta uno »

(3) Ordinato del 22 dicembre 1630.

(4) Ordinato del 10 gennaio 1630.

(5) Ordinati del 15 marzo 1631.

14 e 15 fiorini all'emina, il vino 23 e 26 fiorini alla brenta, le ova 3 grossi l'una, il burro 2 fiorini, la carne 8 grossi e il sale 6 grossi alla libbra; nel novembre il grano valeva 16 fiorini e la segala 11 e 12 all'emina, la carne 10 grossi alla libbra, le ova 4 grossi l'una, l'aglio 3 fiorini « la restia, et la restia conteneva teste 25 », (1) Questo prezzo si mantenne fino al principio del gennaio del 1631, in cui il grano valeva 18, la segala 13, l'avena 8 fiorìni all'emina, le ova 3 grossi l'una, le cipolle 3 fiorini « la restia », il vino 30 fiorini alla brenta; nel febbraio il grano si vendette 20 all'emina, il vino 34 alla brenta; nel marzo il grano 22 all'emina, il vino 34 alla brenta, la carne un fiorino alla libbra: nel aprile il grano 18 e 16, il vino 30: calò nel maggio il prezzo del grano a 14 e 15 fiorini, nel giugno a 12, poi a 11 e 10, nel luglio salì a 12 e 13, nell'agosto a 15 16, poi calò a 14 e su tal prezzo si mantenne tutto l'anno, causa la siccità, « poichè dalli 12 luglio alli4 di 9mbre non ha mai piovuto, sendo il caldo tanto grande, ed il vento marino tanto vehemente che abbrucciava ogni cosa, l'erbe campagne, ed arbori ». (2)

Al 28 maggio il consiglio venne « auisato . . . . della uenuta del Ser.mo Prencipe Thomaso in questo luogho (3) qual deue seguir fra

(1) Gerbaldo, cit. pag. 174.

(2) Giornale della pace di Cherasco cit.

(3) Con strumento del 17 dicembre 1620, rogato Gian Michele Crotti, Carlo Emanuele I cedette al figlio Tommaso il marchesato di Busca e suo territorio, Racconigi, Cavallermaggiore, Villafranca, Vigone, Barge, Caselle, Roaschia, e Roccavione, oltre a Peveragno e Boves, già infeudati, con i redditi, eccettuati i redditi del tasso di Roccavione e Roaschia, riservati al duca. Ma nel 1621 con patenti del 18 marzo, rogato Crotti, il duca cedette a Tommaso, invece di Peveragno e Boves, Carignano, col tasso annuo di 2000 scudi d'oro e tutti gli altri redditi soliti a pagarsi dal comune, « smembrandolo a quest'effetto dal patrimonio nostro et dalla preffettura di Moncalieri ». Al 13 Aprile 1621 venne a Carignano a prenderne possesso, a nome del principe Tommaso Claudio Cambiano dei signori di Ruffia, conte di Cartignano. Al 14 aprile nel tribunale 432 capi-famiglia di Carignano, compresi i due sindaci e i consiglieri, l'un dopo l'altro, poste le ginocchia a terra, col capo scoperto, sopra i sacri evangeli prestarono il giuramento di fedeltà al principe Tommaso nelle mani del conte di Cartignano. In tale occassione il comune fece un donativo di 600 ducatoni al principe, il quale riconfermò diversi privilegi con memoriali a capi del comune con risposte da Torino il 21 maggio 1621.

Oltre ai due strumenti e il Memoriale, son da vedersi nell'archivio di Carignano le « Test.li di giuram.to di fedelta pstato dalli huomini di Carignano »,

due ò tre giorni et di douer prouedder d'allogiam.ti per la cuorte vicini al castello et di stalle per li caualli di scuderia com'anche d'alcuni para linzoli per scr.o di detta cuorte ». Venne il principe Tommaso colla consorte, Maria di Borbone-Soisson, dalla quale al 24 giugno 1631 nel castello nasceva il secondogenito Giuseppe Emanuele Giovanni. In tale occassione il consiglio carignanese, per rallegrarsi « della felice nascita di luoro figlio nel castello del presente luogho », fece un donativo di cento doppie da fiorini 33 1|2 e « d'un para guanti di spagna » alla principessa (1)

Durante il soggiorno del principe, si esercitò nuovamente una severa sorveglianza, affinchè nessuno, sospetto o infetto, entrasse nel paese. Nel settembre, anche per diminuire le spese, il comune ricorse al Magistrato sopra la sanità, affinchè fosse possibile licenziare il capitano Castello « hora che per grà del s.re il logho si troua esser sano et liberato » il che ottenne facilmente coll'obligo solo di mantenere i conservatori. (2)

Il morbo era cessato, ma aveva lasciaro un vuoto tremendo. Nei « successi lugubri dell'anno 1630 e 31 » (3) si dice: « Portarono li francesi il contagio a Carignano, dove ne morsero a migliaia, perchè era molto populata; morirono otto agostiniani. tutti i religiosi del Prevostato ecc. » In una supplica del 6 agosto 1632 (4) il consiglio osservava che « per la penuria di persone in d o logho causata dalla Contag. di quest'anno il retera.° del raccolto de grani e retardato piu di uenti giorni ». Un ordinato della compagnia dello Spirito Santo (5) ricorda che son « passati a meglior vita circa la metta de confralli

---

una lettera di Carlo Emanuele I da Torino l'11 marzo 1621 e una del principe Tommaso da Torino il 30 marzo 1621 e gli ordinati del 21 e 28 marzo e 14 aprile 1621.

(1) Ordinati del 24 e 29 giugno 1631.

(2) Supplica del comune e concessione del Magistrato di Sanità da Moncalieri il 5 settembre 1631.

(3) Pag. 79 nelle annotazioni a due lettere di Cappuccini date da Carignano al 9 e al 12 dicembre 1630.

(4) Supplica del comune al duca del 6 agosto 1632.

(5) Ordinato della compagnia dello Spirito Santo del 21 aprile 1631. [Archivio della chiesa dello Spirito Santo].

in quest'influenza di Contag.e »; « per la penuria d'huomini » temeva il consiglio che non si potesse far la guardia ai rastrelli; nella seduta del 1 gennaio 1634 (2) ordinò di fare un nuovo registro dei beni anche « per dar commodità che si possi rihabitar il luogo qual per causa delle guerre et contaggione or passate si troua depopulato talmente che li beni in parte restano inculti ». Si può calcolare che nel 1630 la popolazione di Carignano ammontasse a circa 7000 abitanti, di cui perirono non meno di 1500.

Era appena partito il principe Tommaso che il consiglio ebbe avviso che il duca e la duchessa di Savoia con tutta la corte sarebbero venuti a Carignano. Giunse la corte a Carignano al 19 ottobre. Accompagnava il duca Vittorio Amedeo I e la duchessa Maria Cristina un seguito numeroso di illustri personaggi: il commendator Balbiano, il conte della Montà, il marchese Pallavicino, il marchese di Caraglio, monsignor di Santena, monsignor di None, il marchese di Ciriè, Abele Servient, signore di Sable, ambasciatore di Francia, il marchese di Cravesana, il marchese De Villeroy, il marchese Toiras, il valoroso difensore di Casale, Giulio Mazarino, ch'era alloggiato in casa del conte di Beinette, il nunzio Alessandro Castracani, vescovo di Nicastro, alloggiato in casa di Aleramo Provana, il conte di Cartignano, il marchese di Cortanze, il marchese Porporato, don Carlo di Savoia, il conte di Piossasco, il conte Roero, il conte Broglia, l'architetto conte Carlo di Castellamonte, e poi ancora « li comedianti, con su seguite » e « uno hebreo tocha di chittara in anti a Mad.a Ser.ma » e il « porta cadrega di Mad.a » e « quello che governa il gatto pardo » e musici e cappellani e sarti e stallieri. Insieme vennero gli archibugieri della guardia di S. A. e della guardia di Madama Reale. (3)

Stette la corte in Carignano fino alli 4 di febbraio del 1632, aggravando, per le molte spese che si dovettero fare, la già misera condizione del comune.

Il morbo era cessato; era cessata la guerra; ma lunghi e lunghi anni passarono prima che dalle miserie il paese si risollevasse. Nel

---

(1) Ordinato del 18 luglio 1632

(2) Ordinato del 1 gennaio 1634.

(3) « Novi conti delle allogiate dell'anno, 1629, 1630 e 1631 con aggionta sino alli 6 febraro 1632 ».

1630 e nel 1631 non si era fatta esazione alcuna, cercando il comune di far fronte ai bisogni col prendere denari in imprestito. Venne così caricandosi di censi, tantochè nel 1631 per soli interessi doveva pagare 106795 fiorini. Nel 1632 si fece l'esazione complessiva di tre anni per oltre 2000000 di fiorini, cosicchè per ogni lira di registro (1) i terrieri dovevano pagare 772 fiorini e soldi 3 e i forestieri fiorini 742 e denari 5. Ma la gente era talmente impoverita che molti, non potendo pagare, abbandonarone al comune i loro beni, altri, e v'eran fra questi delle più ricche famiglie carignanesi, molti anni dopo si trovavano ancora debitori.

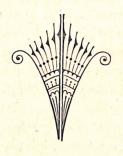
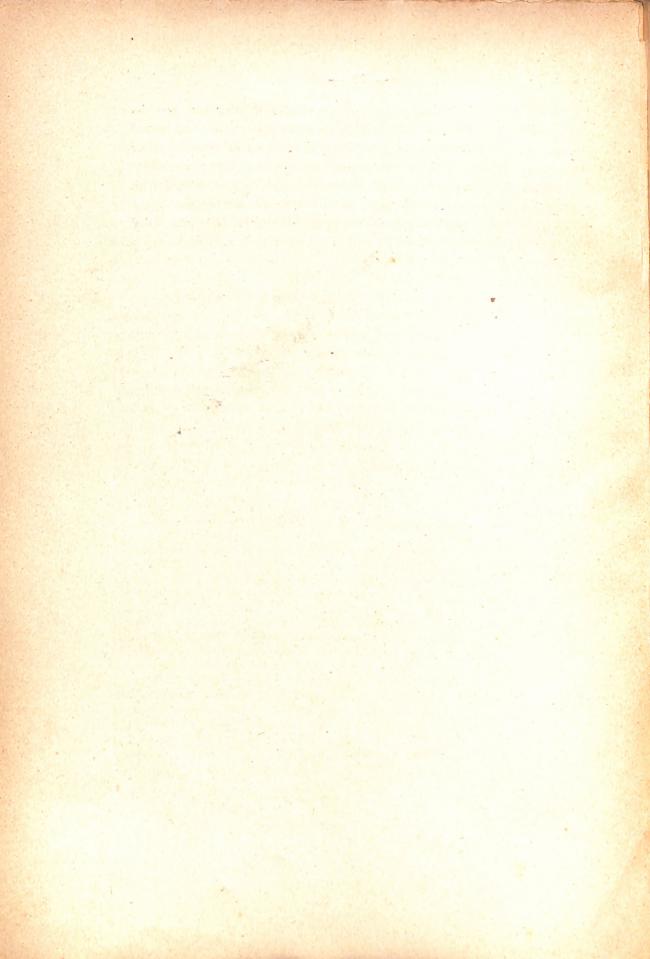
La guerra per tre anni aveva desolato il Piemonte; alia guerra era seguita la peste e la carestia. Ma quando al 6 aprile del 1631 fu fermata la pace in Cherasco, dopo tanto guerreggiare, dopo tanto sperpero di vite e di danaro, dopo tanti mali e tanti strazi sopportati dalle popolazioni, le cose restarono quasi nelle condizioni di prima. Misero successo a tante miserie. « Da qui a 50 anni o più o meno » dice il Giornale della pace di Cherasco (2) che sarà passata quest'età, non crederanno quelli di quel tempo avvenire, che noi presenti siamo stasi in tanti travagli, fastidj, e miserie ». E Giovenale Gerbaldo, (3) dopo aver detto delle feste fatte all'annunzio della pace; « O posteri »,

---

(1) Non essendo fertili egualmente, affinchè la ripartizione delle taglie fosse equa, i terreni erano divisi in classi. secondo la varia fertilità, e man mano che per bontà si discendeva, si assegnavano a ogni classe tante giornate, in modo che il numero parreggiasse la bontà delle classi superiori. Così si ebbero i terreni divisi « in squarre », e a Carignano, verso il 1630, nella prima « squarra » che comprendeva i terreni migliori, una lira di registro corrispondeva a giornate 3 e tavole 8 e l'ultima a giornate 5 2|3. Su questa divisione si faceva l'esazione, che per ogni lira montava o calava, secondo le maggiori o minori spese fatte nell'anno. Detratte le giornate immuni, nel 1633 le lire di registro in Carignano, comprese le case, erano 2991, soldi 8 e denari 4, di cui lire 2437, soldi 13 e denari 2 1|2 spettavano ai terrieri e lire 553, soldi 15 e denari 1 1|2 ai forestieri, i quali pagavano più dei terrieri, ma erano esenti dal pagamento del medico, del rettore di scuola e della manutenzione dell'orologio, che spettava solo ai terrieri. Ma mentre nel 1602 i terrieri pagavano fiorini 20 e i forestieri fiorini 23 e grossi 11 per ogni lira di registro, nel 1629 la taglia si elevò a 244 fiorini per i terrieri e a 239 fiorini e 6 grossi per i forestieri.

(2) Giornale della pace di Cherasco, cit.

(3) Memorie cit. pag. 170.

esclama « se aveste vedute le suddette solennità et allegrezze per la pace, credo che sareste andati fuori di voi di consolatione; ma non è ragionevole che abbiate queste consolationi, perchè non avete avuti li travagli et afflitioni. Iddio vi guardi da simili allegrezze perchè suppongono travagli avanti, ma il signore vi colmi d'ogni benedizione e gratia, et in particolare la santa pace, sanità di morbo contagioso et abbondanza di frutti, che sono le più grandi gratie che può aver una creatura in questo mondo; state in gratia di Dio ».

Catalogo delle Armi

trovate sul luogo del combattimento

Il combattimento del 6 agosto 1630 si svolse in un campo di circa cinque giornate, di proprietà comunale, che fu distrutto completamente tra il 1810 e il 1906 dal Po. Dopo ogni piena si rinvenivano o sulla riva o a poca distanza in grande quantità spade, archibugi, pistole, corazze, speroni, bacinetti, staffe, morsi, strumenti da guastatore, monete d'oro e d'argento, ecc.

Nessuno mai si curò di raccogliere queste armi; di esse la maggior parte, per ignoranza, fu distrutta, altre, vendute, non si sa ove siano; moltissime poi, travolte dalle acque, giaciono, coperte dalla sabbia, nel letto del Po. Quelle, di cui si da il catalogo, non formano che una minima parte delle trovate.

ARMERIA REALE DI TORINO.

1) Spada, spagnuola, lunga m. 1,04, con lama larga 0,025 (Rotonda. Armadio 51. G. 35) (1)
2) Spada con lama (frammento) lunga (0,06) 0,35, larga 0,025. Sul tallone si vedono ancora le tre ultime lettere del nome dell'armaiolo ca INO. (Rot. Arm. 51. G. 60). (2)
3) Spada, spagnuola, con lama sgusciata lunga (0,05) 1,11. (Rot. Arm. 51. G. 81). (3)

---

(1) Catalogo della armeria Reale illustrato con incisioni in legno compilato dal maggiore Angelo Angelucci. Torino, 1890 pag. 244.

(2) Angelucci cit. pag. 249.

(3) Angelucci cit. pag. 256.

4) Spada con lama lunga (0,075) 0,90; (mancano circa 0,10) larga 0,034, sgusciata nel primo terzo. Ha l'elso diritto e ornamento di tondino, che nel mezzo s'intreccia a mo' di nodo; quindi la probabilità, secondo il Conte Vittorio Seyssel d'Aix, che sia appartenuta a qualcuno di casa Savoia. (Rot. Arm. 51. G. 91). (1)

5) Spadino, con lama (frammento) a sezione di rombo, larga 0,025. L'Angelucci lo giudica della fine del secolo XVII. (Rot. Arm. 51 G. 228). (2)

Raccolta del Cav. Dottor Prof. Giovanni Carbonelli a Torino.

1) Spada con lama (frammento) lunga 0,35 con due sgusci e la marca Jesus Maria ripetuta quattro volte, due per parte della lama. Conserva tracce d'argentatura sul fornimento, che è simile a quello della spada italiana G. 42 dell'Armeria Reale di Torino.

2) Spada con lama (frammento) lunga cent. 41, sgusciata per 0,22.

3) Spada con lama a sezione di losanga lunga metri 1. Sul ricasso v'è una grossa marca indecifrabile. Ha il fornimento simile a quello della spada numero 2. Tutta l'arma è lunga m. 1,20

4) Spada con lama sgusciata lunga 0,78 col fornimento eguale a quello della striscia G. 172 dell'Armeria reale di Torino.

5) Spada con lama (frammento) lunga 0,62 e il forimento simile a quello della spada numero 2.

6) Pistola a ruota con canna ottagonale; il cane conserva la pietra focaia. La parte in legno fu rifatta modernamente. (3)

Presso il signor Edoardo Bongiovanni. Torino.

1) Spada, col fornimento simile a quello della striscia G. 172 dell'armeria Reale di Torino. Fu distrutta, causa il cattivo stato di conservazione.

---

(1) Angelucci cit. pag. 258.

— Armeria antica e moderna di S. M. Carlo Alberto descritta dal Conte Vittorio Seyssel d'Aix. Torino 1840 pag. 303 - 304.

(2) Angelucci. cit. pag. 281.

(3) La raccolta Carbonelli possiede altre tre spade e una daga che si dicono provenienti da Carignano. Non essendosi potuto accertare in modo sicuro la loro provenienza non si comprendono in questo elenco)

Raccolta del Prof. Cav. Ermanno Ferrero. Torino

1) Spada col fornimento rotto e mancante, come pure è mancante la parte inferiore della lama.
2) Pezzi di un pettorale di corazza.
3) Canna d'archibugio a miccia a due ordini quadra e tonda.
4) Canna d'archibugio a miccia a due ordini.
5) Canna d'archibugio a miccia a due ordini. (1)
6) Ferro di una forcina d'archibugio.
7) Sperone con grossa spronella.

Raccolta Rodolfo Carignano.

1) Spada con lama a sezione di rombo, lunga 0,85, larga 0.023 : elso a croce con cerchio, che si protende in mezzo sullo stesso piano ; sotto il cerchio una conchiglia ; pomo schiacciato a mo' di trapezio. Tutta l'arma che appartiene al secolo XVI, è lunga metri 1,02. E' simile alla spada G. 46 dell'Armeria Reale di Torino.
2) Spada, lunga m. 0,886, con lama a sezione esagonale, larga 0,017, sgusciata per un terzo. Mancano alla lama circa 0,20.
3) Spada con lama (frammento) lunga 0,20, larga 0,03. con un forte spigolo da una parte, al quale corrisponde un profondo sguscio dall'altra. Il fornimento, di bronzo, riccamente scolpito a fogliami e a figure, è simile a quello della spada G. 196 dell'armeria Reale di Torino.
4) Spada con lama (frammento) lunga 0,15, larga 0,02, sgusciata. Il fornimento è simile a quello della spada G. 235 dell'armeria Reale Torino.
5) Conchiglia, di bronzo, scolpita, parte del fornimento di una spada.
6) Coltello, lungo in tutto 0,45 con lama larga 0,02.
7) Canna d'archibugio da miccia, quadra e tonda.
8) Canna d'archibugio da miccia, quadra e tonda.
9) Canna d'archibugio da miccia, quadra e tonda.

---

(1) Per il cattivo stato di conservazione non si dà nè la lunghezza, né la misura della bocca delle canne degli archibugi.

10) Canna d'archibugio da miccia, quadra e tonda.
11) Guardamano di un archibugio.
12) Puntale di una forcina d'archibugio. (Tavola I)
13) Parte di puntale di una forcina d'archibugio.
14) Piastra di pistola a ruota. Il cane conserva ancora la pietra focaia. (Tavola I).
15) Palle, di ferro, in numero di dodici.
16) Partigiana. (Tavola I)
17) Petto di ferro.
18) Petto di ferro.
19) Bacinetto, era tutto dorato e ageminato d'oro, come mostrano le traccie, che ancora conserva. (Tavola II).
20) Staffa. (Tavola I)
21) Morso. (Tavola I)
22) Sperone.
23) Sperone.
24) Sperone.
25) Sperone.
26) Placchetta, d'ottone, cesellata, larga 0,064, alta 0,045, rappresentante due guerrieri a cavallo in atto di combattere.
27) Fibbia, d'argento, coll'ardiglione di ferro.
28) Tre chiavi.
29) Moneta, d'argento, attaccata dall'ossido a una pietra, di Ferdinando I di Toscana.
30) Pale, zappe, picconi, tridenti da guastatori.
31) Frammenti di lame e di altri oggetti di ferro, irriconosibili all'uso a cui servirono.
32) Frammento di scodella graffita.

INDICE.

Dello stesso autore — Di prossima pubblicazione

NOTIZIE STORICHE E ARCHEOLOGICHE SULLE ANTICHITÀ SCOPERTE NEL TERRITORIO DI CARIGNANO DAL 1905 AL 1909.

Delle origini di Carignano — Antichità scoperte nel territorio di Carignano prima del 1905 — Antichità scoperte dal 1905 al 1909: Antichità romane; Antichità barbariche (la necropoli longobarda del secolo VI - VII); Antichità romaniche; secolo XII; secolo XIII; secolo XIV; secolo XV; secolo XVI; secolo XVII.

Edizione di lusso con 16 tavole fotografiche.

LA CHIESA ROMANICA DI S. GIOVANNI A PIOBESI TORINESE E I MONUMENTI E GLI OGGETTI D'ARTE ESISTENTI NEL MANDAMENTO DI CARIGNANO.

Parte 1. La chiesa di S. Giovanni a Piobesi. L'architettura. Gli affreschi. Le scolture e gli intagli in legno. Le iscrizioni romane.

Parte 2. I monumenti e gli oggetti d'arte esistenti nel mandamento di Carignano. Chiese. Cappelle. Castelli. Torri. Case. — Scolture. Affreschi. Dipinti in tavola e in tela. Disegni. Miniature. Intagli in legno Ferri battuti. Lavori di sbalzo. Ricami. Iscrizioni. Oggetti di scavo, ecc.

Edizione di lusso con 40 tavole fotografiche.